

CLII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazione del Presidente	9841	CAPPUGI	9848, 9850
Commemorazione dell'ex senatore Luigi Gasparotto:		AGRIMI, <i>Relatore</i>	9848
VIOLA	9842	LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	9849
CHIARAMELLO	9843	TURCHI	9851
LOMBARDI RICCARDO	9844	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	9842
PAJETTA GIAN CARLO	9844	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	9899
CAPPA	9845	Inversione dell'ordine dei giorno:	
VILLABRUNA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	9845	LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	9845
PRESIDENTE	9845	PRESIDENTE	9846
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1954-55 (644)	9857	La seduta comincia alle 16.	
PRESIDENTE	9857	GUERRIERI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 25 giugno 1954.	
DIECIDUE	9857	(E approvato).	
BERNIERI	9860	Comunicazione del Presidente.	
MONTELATICI	9863	PRESIDENTE. In relazione all'annunzio, dato nella seduta di venerdì 25 giugno 1954, della approvazione da parte della IX Commissione permanente (Agricoltura), della proposta di legge del senatore Spezzano: « Esonerò dei proprietari, il cui reddito dominicale complessivo non superi le 1500 lire della stima catastale 1937-39, dal contributo previsto dalla lettera b) dell'articolo 8 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629 » (<i>Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato</i>) (921), devo rilevare che tale provvedimento era	
DANTE	9865		
FERRI	9868		
BOTTONELLI	9871		
RAVERA CAMILLA	9874		
PINTUS	9876		
CAPPA, <i>Relatore</i>	9879		
VILLABRUNA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	9886		
Proposta di legge (Discussione):			
ROBERTI: Norme integrative e modificative della legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente la soppressione del Ministero dell'Africa Italiana. (191-B)	9846		
PRESIDENTE	9846		
LATANZA	9846, 9850		

assegnato alla Commissione in sede referente; pertanto la deliberazione non può considerarsi valida.

La Commissione riferirà, dunque all'Assemblea, che a suo tempo discuterà la proposta stessa.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pozzo, per il reato di cui agli articoli 2 e 5 del testo unico sul controllo delle armi, approvato con decreto presidenziale 19 agosto 1948, n. 1184, in relazione all'articolo 2 della legge 29 luglio 1949, n. 450 (*Detenzione di armi da guerra ed esplosivi*) (Doc. II, n. 216).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Il predetto ministro ha, poi, restituito la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Moscatelli (per i reati di violazione di domicilio; danneggiamento; rifiuto di eseguire gli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) comunicando che è mantenuta la richiesta solo per il reato di violazione di domicilio, perché non compreso fra quelli per i quali è stata concessa l'amnistia nel dicembre scorso (Doc. II, n. 56-bis).

La domanda, così modificata, sarà trasmessa alla Giunta competente.

Commemorazione del senatore Luigi Gasparotto.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua villa « Il Roccolo », a Cantello, presso Varese, dove recentemente volle tornare quasi presago della prossima fine, si è serenamente spento, ieri notte, Luigi Gasparotto. In quest'ora così triste per tutti noi, per tutti gli ex combattenti, per tutti gli italiani che amano veramente la patria, sento che nel mio spirito, col ricordo di Luigi Gasparotto, affiora soltanto il sentimento.

Non intendo fare quindi una convenzionale commemorazione, né ricordare i tanti e tanti ragguardevoli e talora gloriosi episodi della lunga, operosa, e qualche volta travagliata esistenza di colui che per esserci stato maestro, compagno ed amico, ci lascia oggi la non lieve responsabilità di seguire il suo esempio.

Basterà dire che, con Luigi Gasparotto, è scomparsa, per noi ex combattenti, una delle ultime figure del Risorgimento, anche se egli nacque in terra friulana, tre anni dopo che la patria, con la liberazione di Roma, era già stata indissolubilmente unificata. Infatti, tutto lo spirito risorgimentale e costituzionalmente garibaldino di Luigi Gasparotto si rivela ed irrompe impetuoso in tutte le sue multiformi manifestazioni, siano esse di carattere letterario, militare o politico.

Discendente di una famiglia di veneti, figlio del volontario garibaldino Leopoldo e padre del volontario partigiano dello stesso nome, barbaramente trucidato dai nazisti, Luigi Gasparotto volle essere egli stesso volontario per antonomasia: volontario di guerra e di pace, sempre pronto ad accorrere ove potesse essere utile la sua opera di ardente patriota, infiammato da quell'amore verso la patria che è prerogativa dei puri e dei prodi. Luigi Gasparotto, rispettando e ancor più arricchendo le nobili tradizioni della sua famiglia, non esitò ad arruolarsi volontario all'inizio della prima guerra mondiale, combattendo da valoroso e guadagnando tre medaglie d'argento, due di bronzo e tre croci di guerra. Non solo: ancora oggi molti ricordano, con gratitudine, l'intensa opera di incoraggiamento da lui svolta presso i comandi e presso i reparti combattenti allorché, nell'autunno 1917, sembrò che il destino volesse volgere a tutto nostro danno le sorti della guerra, e allorché, un anno dopo, i soldati d'Italia, comandati e sospinti da condottieri decisi a tutto, come Diaz e Orlando, dalle rive del Piave insanguinato seppero d'un balzo conquistare la vittoria. Terminata la guerra, il gran cuore di Luigi Gasparotto volle organizzare ed amorosamente seguire, passo passo, con affettuosa dolcezza di padre, la traslazione della salma del Milite Ignoto, che voleva essere espressione e sintesi dell'ineguagliabile valore del soldato italiano e che fu posta così — come egli ideò e volle insieme con Ivanoe Bonomi — sull'Altare della patria, ai piedi del Campidoglio. Da quel 4 novembre 1921, la personalità di Luigi Gasparotto s'impose e si distinse sempre più nella vita nazionale. Dotato di eccezionale cultura, di fortissima fibra e di quei sentimenti che sono retaggio degli spiriti eletti, Luigi Gasparotto non abbandonò mai il suo posto di combattimento anche quando, mantenendolo, sapeva di andare incontro a gravi rischi ed a sacrifici incompiuti.

Più volte ministro, egli resse importanti dicasteri, imprimendo ad essi — in periodi

particolarmente delicati e difficili per la vita del paese — il proprio suggello di uomo probo e di fiero difensore delle libertà democratiche. Apparso sulla scena politica italiana attraverso il giornalismo, Luigi Gasparotto non l'ha mai dimenticato, lasciando altresì una importante produzione letteraria nella quale spiccano particolarmente le sue opere: *Diario di un fante*, *Le vie del Campidoglio*, *Diario di un deputato*.

Luigi Gasparotto non poteva non essere, nel 1919, tra i fondatori dell'Associazione nazionale combattenti; e successivamente, dopo il 25 luglio, ne fu commissario. Ne fu ancora commissario, insieme con chi ha l'onore di parlarvi, dopo la liberazione, ed attualmente ne era presidente d'onore.

Milano, che lo ebbe per vari anni presidente stimato ed apprezzato di quella sua meravigliosa Fiera; Milano, che lo ebbe presidente non meno stimato ed apprezzato di quella sua bella federazione provinciale combattenti e reduci, è come noi tutti in lutto. E pertanto, insieme con la sua Milano, insieme con tutti gli italiani degni di questo nome, tutte le sezioni, tutte le federazioni ed il consiglio direttivo centrale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci inchinano oggi le loro bandiere in segno di reverente, devoto omaggio all'indimenticabile compagno d'arme Luigi Gasparotto.

CHIARAMELLO Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Luigi Gasparotto non è più, e parlare di lui — per noi vecchi amici ex combattenti, uomini liberi che con lui partecipammo a tante battaglie per la democrazia e la libertà — non è cosa facile per la commozione che prende i nostri cuori, per l'ansia che invade i nostri animi.

Cresciuti con lui quando già era conosciuto in tutta Italia come deputato esponente della «democrazia lombarda» nel lontano 1913, sentimmo allora — noi giovani — i suoi caldi discorsi per la causa dell'intervento. Combattente di tutte le guerre, decorato al valore, invalido, riprese il suo posto alla Camera partecipando attivamente ai lavori di un'infinità di commissioni, di comitati, come relatore di numerosissime leggi, tutte di grande rilevanza, sempre e soprattutto a favore dei combattenti, dei mutilati ed invalidi, nell'orientamento di una sempre migliore e più completa giustizia sociale. A questo aveva in ogni tempo improntato la sua carriera parlamentare come tutta la sua vita privata: egli, figlio di modesti conta-

dini, che aveva saputo elevarsi attraverso duri e severi studi.

Nella legislatura del 1921 egli assurse alla vicepresidenza della Camera, che lasciò poi per entrare quale ministro della guerra nel primo ministero del compianto Ivanoe Bonomi.

Intervenuto il fascismo, credette in un primo tempo di potervi inserire il movimento combattentistico; ma poi clamorosamente si allontanò riprendendo la sua posizione di uomo libero e di più ampio difensore della legalità e della Costituzione.

Nel lungo periodo fascista lo avemmo a fianco, e nella lotta di liberazione sacrificò alla santa causa il suo grande figliolo Poldo Gasparotto — fucilato dai nazifascisti — mentre su di lui fondava, ed a ragione, le sue più nobili speranze di padre e di cittadino.

Deputato alla Costituente, fu ministro prima dell'aeronautica nel ministero Bonomi, poi dell'assistenza post-bellica nel primo ministero De Gasperi, e successivamente ancora della difesa nel terzo ministero De Gasperi. E in questi altissimi incarichi portò la sua indomabile volontà, la sua energia infaticabile di lavoratore e d'uomo instancabile, nonché di provetto ed illuminato parlamentare. Mai l'udimmo, noi vecchi amici — che con lui ebbimo convivenza continua a Roma — sollevarsi contro chiunque, anche contro chi barbaramente l'aveva colpito nel più grande affetto di uomo e di padre.

Oratore brillante, avvocato principe, umanista, poeta, sportivo, organizzatore completo nel più ampio senso della parola, amministratore avveduto e provveduto di enti pubblici e privati, presidente onorario dell'Associazione combattenti e reduci, egli chiude la sua faticosa giornata terrena lasciando in tutta Italia largo, unanime cordoglio, nella sua Milano (città d'adozione), nella sua Fiera (che aveva potenziato ed affermato nel mondo durante la sua decennale presidenza), nella sua famiglia, nella sua diletta figliola, Donna Olcese, che l'ha assistito in questo ultimo doloroso periodo di lenta, straziante malattia, e con lei nel genero, nella nuora, moglie del suo e del nostro Poldo, nei nipoti e in noi tutti, amici di sempre, di Roma, di Milano, della sua Cantello, dove eravamo abituati a radunarci attorno a lui, negli amici sparsi in tutta Italia, che oggi si inchinano con noi nella tristezza dolorosa della notizia della scomparsa, in muto raccoglimento di fronte alla sua fulgida, inconfondibile, indelebile memoria.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. A nome dei miei compagni di gruppo, e credo a nome dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, mi associo alle nobili parole pronunciate per rievocare la figura di Luigi Gasparotto.

Luigi Gasparotto appartenne alla vecchia generazione del prefascismo, alla quale noi imputammo spesse volte, e, penso, a ragione, la caduta di quelle virtù morali e politiche tradizionali che avevano fatto la sua gloria; caduta per cui quella classe politica non seppe impedire la perdita della libertà italiana. Tuttavia, egli fu di quel gruppo di uomini che, ad un certo momento, schierandosi apertamente contro i nemici della libertà italiana, salvarono l'onore di quella generazione e salvarono l'onore del nostro paese.

Luigi Gasparotto era di origini politiche molto diverse da quelle dalle quali io e i miei amici deriviamo. Spesso fummo in contrasto. Io stesso sono stato testimone del conflitto, si può dire, fra due generazioni, fra questo vecchio uomo politico, probo e amante della libertà, ma ispirato ad idee tradizionali, e la nuova classe politica antifascista che si andava formando, che aveva trovato nel figlio Leopoldo una delle figure più intelligenti, schiette e luminose. Leopoldo Gasparotto doveva cadere il 13 luglio 1944, anticipando di 7 giorni la strage di Fossoli, che fu la seconda, in ordine di gravità, dopo quella delle Fosse Ardeatine.

In questo conflitto fra due generazioni e nell'esempio che inconsuetamente Luigi Gasparotto seppe trarre dalle virtù morali del figlio, ispirandosi egli, ormai vecchio, all'esempio del figlio, invertendo il consueto ordine di trasmissione della responsabilità fra una generazione e l'altra, noi vedemmo in Luigi Gasparotto una grande capacità morale, una grande forza umana. Questa sua capacità si dimostrò in modo che ci colpì e che ci continuava a colpire ancora fino agli ultimi giorni della sua vita, nella sua fedeltà agli ideali della Resistenza. Egli fu uno degli uomini — non soltanto per l'esempio del figlio, ma anche per esso — che più compiutamente, con più schiettezza, con minori riserve comprese il valore della Resistenza e cercò di ispirare la sua azione pratica di ogni giorno a questa fedeltà. Noi rendiamo omaggio perciò commossi, deferenti, con affettuosa ammirazione alla memoria di quest'uomo probo, di questo combattente della libertà e domandiamo che la Presidenza esprima ai familiari il senso

profondo di cordoglio di tutti i settori della Camera.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. A nome dei deputati comunisti mi associo al cordoglio espresso dagli altri settori della Camera per la morte di Luigi Gasparotto. Noi abbiamo conosciuto quest'uomo, abbiamo lavorato con lui. Egli non solo prese parte, lungamente ed in modo attivo, alla libera democrazia parlamentare, alla vita dell'Italia prefascista facendo allora, con altri uomini, una dura, amara esperienza; ma egli partecipò poi alla lotta per la liberazione, alla lotta per il rinnovamento del nostro paese. Qui è stato ricordato il sacrificio, il martirio di suo figlio. Ma quello che noi non possiamo dimenticare ricordando quel sacrificio e quel martirio è come Luigi Gasparotto seppe celebrarlo combattendo, seppe celebrarlo lavorando a fianco di altri giovani, essendo con coloro che lottavano per l'Italia anche quando più parevano e, forse, erano lontani da lui per consuetudini di vita, ideali, tradizioni.

Noi ricordiamo l'uomo politico, l'uomo di governo, il combattente, l'uomo che non poteva essere estraneo al grande movimento dell'unità nazionale. E ricordiamo come egli fu sempre assertore convinto e deciso di quell'unità. Forse, qualche volta, parve a qualcuno che in quel suo amore per l'unità vi fosse quasi il ritrarsi dell'uomo in là con gli anni dalla lotta politica, quasi il non voler essere fra i primi nell'arena. Noi crediamo che questo giudizio sia profondamente errato, perchè ricordiamo come egli fosse tenace nel rifiutare — anche fatto oggetto di stimoli e di sollecitazioni — di diventare avversario o nemico di coloro coi quali aveva combattuto per la libertà.

Noi ricordiamo come, ogni volta che nel ricordo della Resistenza si facesse appello a Luigi Gasparotto, sempre egli volesse esser presente, come figura capace di ricollegare il rinnovamento nazionale e la lotta di liberazione alle tradizioni del passato e come figura capace di ricordare che il nostro paese aveva vissuto, e gloriosamente vissuto, un periodo nel quale le dilacerazioni nazionali e le risse delle fazioni erano state dimenticate per combattere contro la tirannia e contro lo straniero. Noi lo ricordiamo, dunque, come un lavoratore operoso, come un democratico, come un patriota, come un amico. E permettetemi, a nome dei deputati milanesi, di ricordarlo come uomo che non dimenticò mai la sua

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

città e che fino all'ultimo volle partecipare in modo attivo alla sua fervida vita.

CAPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Un'altra figura della vecchia classe politica, del Parlamento di prima del fascismo è scomparsa. Ed è con profondo senso di rammarico e insieme di malinconia che io, entrato con Luigi Gasparotto in quest'aula 35 anni or sono, mi associo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, al cordoglio espresso da vari settori della nostra Assemblée.

A me sembra che Luigi Gasparotto sia stato capace di conciliare il radicalismo di mezzo secolo fa con quelli che sono stati gli indirizzi realizzatori della democrazia politica di questo dopoguerra.

Nonostante che egli provenisse da un partito lontano dalla nostra corrente, cionondimeno noi lo abbiamo sempre trovato, colla liberazione e dopo la liberazione, collaboratore fedele, onesto e leale, oltre che uomo amante della libertà e combattente coraggioso per la indipendenza della patria, così nella lotta politica come sui campi di battaglia. Provato personalmente dalla tragedia della guerra, egli sentì come imperativo di coscienza che occorreva far sì che i nostri figli ed i nostri nipoti potessero dimenticare gli orrori della guerra e superarne le conseguenze nella grande opera di ricostruzione democratica che i governi succedutisi dal 1945 in poi hanno compiuto. Verso questo nobile ideale egli indirizzò la sua azione negli ultimi anni della sua vita terrena.

È con questi sentimenti, onorevoli colleghi, che, a nome del mio gruppo, mi associo alle espressioni di cordoglio ed ai voti che sono stati qui espressi.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo mi associo con profonda commozione alle parole di compianto espresse per la scomparsa di Luigi Gasparotto. Chi, come molti di noi, ha avuto la ventura di conoscerlo e di essergli amico, ricorda come il suo animo si muovesse in una sfera di superiorità morale, dovuta al suo profondo patriottismo, alla sua fede incontaminata e inflessibile negli ideali di libertà e di democrazia.

In tutti i campi, in quello del pensiero come in quello dell'azione, Luigi Gasparotto ha lasciato l'impronta della sua nobile perso-

nalità. È stata qui ricordata la figura del combattente e dell'uomo politico: consentite a me, ministro dell'industria, di ricordare anche l'opera appassionata da lui spesa per assicurare il successo di quella grande rassegna economica che è la Fiera di Milano, alla quale egli ha prodigato tutte le sue energie fino allo ultimo istante della sua vita.

Alla memoria dell'amico indimenticabile e del collega impareggiabile io rivolgo un mesto pensiero, assicurando che il ricordo di lui resterà incancellabile nei nostri cuori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la figura del compianto Luigi Gasparotto è stata tracciata, in tutti i suoi lati più caratteristici, così egregiamente e compiutamente dai vari oratori, che la Presidenza nulla ha da aggiungere, se non associarsi al cordoglio ed al ricordo.

È superfluo anche dire con quali sentimenti la Presidenza si renderà interprete, presso i familiari dell'illustre scomparso, dei sentimenti unanimi manifestati dalla Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Inversione dell'ordine del giorno.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Signor Presidente, propongo alla Camera un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di trattare subito il secondo punto, riguardante la proposta di legge Roberti: « Norme integrative e modificative della legge 29 aprile 1953, n. 439, concernente la soppressione del Ministero dell'Africa italiana ». La proposta di legge fu già approvata dalla Camera, passò al Senato, venne emendata; qui siamo oggi soltanto per approvare gli emendamenti portati dal Senato, su cui vi è stata unanimità di consensi in seno alla nostra prima Commissione.

È legge di carattere estremamente urgente, perché proprio oggi, 30 giugno, scade il periodo di vita dell'ufficio per gli affari del soppresso ministero. Se la vita di tale ufficio non venisse prorogata, come appunto la proposta prevede, fra le altre conseguenze spiacevoli vi sarebbe pur quella di non poter pagare gli stipendi agli impiegati, e questo credo non sarebbe gradito a nessuno. Poiché mi risulta che sugli emendamenti c'è, come dicevo, consenso unanime, credo che potremmo passare senz'altro all'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la proposta è accolta.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge Roberti ed altri: Norme integrative e modificative della legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente la soppressione del Ministero dell'Africa italiana. (191-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge dei deputati Roberti, Lucifredi, Di Bella e Latanza: Norme integrative e modificative della legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente la soppressione del Ministero dell'Africa italiana.

La proposta di legge, approvata dalla Camera nella seduta del 4 dicembre 1953, ritorna al nostro esame perché è stata modificata dal Senato, più o meno in tutti gli articoli, nella seduta del 3 giugno 1954. La I Commissione permanente della Camera ha approvato le modificazioni apportate dal Senato. La discussione pertanto si svolgerà sul testo del Senato, fatto proprio dalla Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

Passiamo agli ordini del giorno. Il primo è quello degli onorevoli Roberti, Latanza e Lucifero:

« La Camera,

considerato che quasi tutti gli appartenenti ai ruoli del soppresso Ministero dell'Africa italiana hanno subito un rallentamento nella carriera tale da porli in condizioni di svantaggio nei confronti dei dipendenti dalla maggior parte delle altre amministrazioni e comunque del personale dei servizi che hanno maggiore affinità con quelli coloniali;

considerato che, con il previsto trasferimento del personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana nei ruoli delle altre amministrazioni statali dette condizioni di svantaggio si appaleseranno in tutta la loro evidenza, acuendo la situazione di disagio del personale stesso;

considerato che, per porre, in fatto di promozioni, il personale dell'Africa Italiana che cessa ora dal servizio per effetto dell'articolo 7 della legge 29 aprile 1953, n. 430, in condizioni non inferiori a quelle del personale che rimane in servizio, il personale che

sfolla non dovrebbe essere escluso dalle promozioni;

considerato che tali promozioni riparatrici possono essere in parte effettuate col rispetto delle norme comuni che regolano il passaggio di grado, senza che occorra una nuova disposizione legislativa e senza menomare le aspettative del personale che resta in servizio;

in vista dell'imminente scioglimento dei ruoli del soppresso Ministero dell'Africa italiana,

invita il Governo

a far sì che siano intanto disposte al più presto tutte le possibili promozioni del personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana, avvalendosi anche dei posti che sia consentito utilizzare in soprannumero, e senza escludere dalle promozioni chi abbia presentato o presenti domanda di cessazione dal servizio, purché soddisfi ai requisiti di idoneità e di anzianità richiesti dalle norme comuni per l'ammissione allo scrutinio ».

L'onorevole Latanza ha facoltà di svolgerlo.

LATANZA. L'ordine del giorno segnala al Governo l'opportunità di intensificare al massimo le promozioni del personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana, personale che ha dovuto subire una notevole stasi nella propria carriera, in conseguenza dei noti eventi.

L'ordine del giorno, trae origine da una situazione quanto mai dolorosa in conseguenza delle vicende africane che si sono ripercosse particolarmente e più duramente sul personale del dicastero dell'Africa. Mi preme fare alcune osservazioni, a nome del gruppo del Movimento sociale e di quello del partito monarchico, osservazioni che in gran parte noi abbiamo già avuto l'onore di sottoporre all'Assemblea in occasione della discussione di questa proposta di legge, già approvata dalla Camera nella seduta del 4 dicembre 1953, poi ampiamente modificata dal Senato e che ora ritorna alla nostra approvazione.

È indubbio, onorevoli colleghi, che molte modifiche vi sono state al testo da noi precedentemente approvato, ed è anche indubbio che il testo che ci viene ora presentato per la nostra approvazione come suo carattere generale ha quello di costituire un notevole miglioramento rispetto al testo già approvato in precedenza.

Desidero, quindi, dare pubblico atto al Governo ed in particolare modo al suo rappresentante, onorevole sottosegretario Luci-

fredi, che indubbiamente ha fatto tutti gli sforzi che gli potevano essere consentiti, in una situazione quanto mai difficile, avendo a che fare con il Ministero del tesoro e con i «molossi» della ragioneria generale dello Stato, per venire incontro ai desideri e alle esigenze certamente legittime del personale del Ministero dell'Africa italiana.

Do, quindi, atto con molta lealtà, proprio dai banchi di opposizione, all'onorevole Lucifredi degli sforzi e della comprensione che ha saputo dimostrare. Mi sia però consentito di dire rapidamente che in mezzo alle tante modifiche apportate noi avremmo certamente desiderato che il Senato avesse anche modificato l'articolo 21, per esempio, per dirne uno solo, quello con il quale si ribadisce un contributo di appena 2 milioni all'Istituto italiano per l'Africa, l'unica bandiera rimasta oggi in Italia a continuare una tradizione africana che già fu gloriosa e che tanto decoro dette alla nostra nazione. Ma, a parte questo, l'attuale disegno di legge lascia alcuni importanti punti insoluti, ed è indubbio che non soddisfa a tutte le esigenze del personale. Avremmo, quindi, la necessità di proporre di apportare degli emendamenti; ma se essi venissero accolti, evidentemente obbligheremmo ancora questa proposta di iniziativa parlamentare a ritornare al Senato ed entrare in attuazione chi sa quando, con il grave rischio di andare al di là del 30 giugno 1954, termine previsto dalla precedente legge come funzionamento degli uffici degli affari del soppresso Ministero dell'Africa italiana, la cui durata viene con l'attuale proposta di legge prorogata al 31 dicembre 1954. Se non desideriamo che ciò avvenga, sentiamo, però, subito il bisogno di dire che vi sono esigenze rimaste insodisfatte, sulle quali bisognerà, perciò, ancora ritornare.

Non può essere consentito che delle unità di personale, senza alcuna colpa, siano licenziate, come, purtroppo, è accaduto.

Siamo costretti a dire fin d'ora — e lo dico a nome dei gruppi del Movimento sociale italiano e del partito nazionale monarchico — che assumiamo formale impegno di presentare al più presto altra proposta di legge con la quale cercheremo di ovviare alle giuste esigenze destinate a rimanere ancora insodisfatte con l'emanazione delle norme in discussione.

Congedando questa proposta di iniziativa parlamentare e non ponendo alcun intralcio a che l'ufficio stralcio del Ministero dell'Africa italiana continui regolarmente a funzionare, crediamo di aver fatto opera meritoria nei

riguardi dei funzionari di questo ruolo, sia che abbandonino o restino nell'amministrazione. Per coloro che vanno via, mi permetto di rivolgere una sola preghiera: far sì che il trattamento di liquidazione segua immediatamente il provvedimento di collocamento a riposo e far sì anche che esso non venga corrisposto a rate, altrimenti si viene a frustrare lo scopo al quale il trattamento stesso deve rispondere, quello di dare un immediato sostegno ed aiuto al funzionario che lascia l'amministrazione, per consentirgli più facilmente l'immissione nell'attività privata.

Io spero fin d'ora — e chiudo queste mie brevi considerazioni — che anche per la prossima proposta di iniziativa parlamentare, che ho avuto l'onore di preannunciare, si possa realizzare quella felice sintesi della quale ha parlato l'onorevole relatore Agrimi nella sua egregia relazione, quando ha detto che l'attuale proposta di legge risulta da una fusione organica, da una felice sintesi dell'iniziativa parlamentare con quella del Governo e delle associazioni sindacali.

È con la speranza che anche alla prossima proposta di iniziativa parlamentare si possa riservare la stessa considerazione, che io sento il dovere, onestamente e lealmente, di ringraziare ancora il Governo per gli sforzi che ha saputo fare e di raccomandare alla Assemblea l'accoglimento dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Cappugi e Morelli:

« La Camera dei deputati, in sede di discussione della proposta di legge sulle « Norme integrative e modificative della legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente la soppressione del Ministero Africa italiana »,

raccomanda al Governo:

1°) che le somme da corrispondersi, a norma degli articoli 8 e 9 della legge 29 aprile 1953, n. 430, al personale collocato a riposo o cessato dal servizio, vengano liquidate agli aventi diritto al più presto possibile secondo le assicurazioni date dal rappresentante del Governo al Senato e che a tal fine venga creata una adeguata organizzazione amministrativa in modo da evitare ritardi burocratici nella corresponsione di dette competenze, il cui fine è quello di agevolare il personale nella congiuntura determinata da collocamento a riposo;

2°) che nell'attuazione dell'articolo 18, primo e secondo comma, della legge 29 aprile 1953, n. 430, e dell'articolo 11 del presente disegno di legge vengano adottate opportune

disposizioni per dar modo al personale di esprimere le proprie aspirazioni ai fini della assegnazione alle varie amministrazioni ed ai vari ruoli, sulla scorta anche dei titoli di servizio che ciascun impiegato potrà presentare nel proprio interesse, particolarmente agli effetti dell'ultima parte dell'articolo 11 del presente disegno di legge;

3°) che la facoltà di cui all'articolo 14 del presente disegno di legge venga esercitata solo eccezionalmente e che, in quanto possibile, non vengano pregiudicate le aspettative del personale di trovare definitiva sistemazione presso quelle amministrazioni in cui ha già prestato servizio, per lunghi periodi, il che del resto corrisponde anche all'interesse pubblico che i singoli impiegati siano conservati nelle funzioni e mansioni per le quali hanno già acquistata una preziosa esperienza ».

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerlo.

CAPPUGI. La legge 29 aprile 1953, n. 430, e le disposizioni del presente disegno di legge, che modificano e integrano la predetta legge n. 430, regolano in maniera generalmente soddisfacente il complesso problema del personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana. Su alcuni punti tali disposizioni (me lo consenta, onorevole Lucifredi) potrebbero essere migliorate sia nell'interesse dell'amministrazione che in quello del personale del soppresso ministero. Tuttavia l'urgenza assoluta del presente disegno di legge, la cui approvazione ha subito per varie cause un eccezionale ritardo, sconsiglia la presentazione di emendamenti, che provocherebbero tra l'altro la necessità di un nuovo esame da parte del Senato.

Per queste considerazioni io e l'onorevole Morelli abbiamo pensato di limitarci a presentare un ordine del giorno. Questo ordine del giorno è pienamente conforme sia alla lettera che allo spirito della legge n. 430, sia a quelli del disegno di legge in discussione. La Camera, approvandolo, inviterà il Governo a rivolgere la sua particolare attenzione alle necessità e aspirazioni del personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana, dimostrando così fattivamente la piena comprensione verso questa categoria di pubblici impiegati che tante benemeritenze si è acquistata e che ha sopportato gravi disagi in conseguenza dell'ultimo conflitto.

Al primo punto si raccomanda di evitare l'inconveniente già verificatosi, per cui il personale collocato a riposo non ha, fino ad oggi, ricevuto tutte le competenze che la

legge gli assegnava, proprio per far fronte al difficile momento derivante dal suo inserimento in nuove attività lavorative.

Al punto secondo si tiene conto dell'opportunità che il personale stesso agevoli il complesso compito dell'amministrazione col fornire esso stesso le indicazioni sui servizi prestati e sulle personali aspirazioni ai fini dell'inquadramento nei vari ruoli. Nella diversità dei servizi e delle mansioni svolte in tanti anni da tale personale in amministrazioni e in istituti diversi dall'amministrazione originaria, tale collaborazione appare veramente indispensabile. È evidente tuttavia, come risulta chiaramente espresso dal testo dell'ordine del giorno, che ogni definitiva decisione debba rimanere di esclusiva competenza del Governo secondo i termini del citato articolo 11 del disegno di legge.

Il punto terzo concerne la facoltà, attribuita all'amministrazione dall'articolo 14 del presente disegno di legge, di operare nell'interesse del servizio trasferimenti dall'una all'altra amministrazione del personale attualmente comandato. Mentre non può disconoscersi che in taluni eccezionali casi nuove esigenze di servizio possano consigliare una diversa utilizzazione di singoli impiegati in amministrazioni o rami diversi da quello in cui finora hanno prestato servizio, sembra però opportuno raccomandare che l'esercizio di tale facoltà venga limitato al massimo, sia per non disperdere esperienze e capacità acquisite da anni in determinati rami dell'amministrazione, sia per non obbligare gli impiegati, che già hanno dovuto una prima volta ambientarsi in una amministrazione diversa da quella dell'Africa italiana, a compiere un ulteriore sforzo di adattamento in una diversa amministrazione, con danno evidente per lo stesso andamento del servizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AGRIMI, *Relatore*. Desidero, anzitutto, fare una semplice rettifica di un dato erroneo della relazione: nel secondo periodo, là dove si fa riferimento al termine per la domanda di cessazione dal servizio, è indicato il termine di quattro mesi, anziché quello di quindici giorni dalla entrata in vigore della legge, contenuto nella proposta. Non devo, poi, aggiungere altro a quello che è stato succintamente esposto nella relazione scritta. Mi piace soltanto riallacciarmi al concetto espresso dall'onorevole Latanza nel suo breve intervento, quando ha fatto cenno all'articolo 21. È un auspicio che desidero fare come relatore: che la soppressione del Ministero dell'Africa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

italiana non debba affatto significare disinteresse dell'Italia per i problemi che riguardano l'Africa. Quel contributo che lo Stato concede all'Istituto dell'Africa italiana, noi ci auguriamo sia dato nel futuro in una misura ancora più cospicua, affinché detto istituto abbia a progredire. Ciò starà a significare il nuovo spirito con il quale l'Italia guarda all'Africa: una volontà di studio, di attività, di rapporti per nuove intese, per l'elevazione delle popolazioni africane e il progresso dell'economia dell'Europa e dell'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

LUCIFREDI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Debbo vivamente ringraziare sia l'onorevole Latanza, sia l'onorevole Cappugi dell'apprezzamento che hanno voluto fare dell'opera del Governo per migliorare, nei margini del possibile, la situazione dei dipendenti del Ministero dell'Africa italiana, che con la legge n. 430 dello scorso anno è stato soppresso.

Indiscutibilmente era un problema grave e complesso: più di 10 mila dipendenti da sistemare e, per di più, 10 mila dipendenti con una tale serie di stati giuridici diversi da gruppo a gruppo, da categoria a categoria, che riuscire a districarsi in un vero mare di norme e trovare per ogni categoria la sistemazione migliore era ed è tutt'altro che facile impresa.

Comunque, la legge n. 430 aveva largamente provveduto alle necessità di questi dipendenti. Con la proposta che è merito dell'onorevole Roberti e degli altri presentatori aver proposto all'esame del Parlamento e che il Governo ha immediatamente accettato ed integrato (integrato a tal punto, attraverso l'esame che già ne facemmo in quest'aula e in quella del Senato, che l'originario articolo unico di tre righe è diventato una specie di codice, come è quello che si sta approvando), si ha indubbiamente un miglioramento notevole nel trattamento che viene fatto ai dipendenti del soppresso ministero.

Da una parte e dall'altra degli oratori oggi intervenuti si è detto che questo non è ancora un trattamento perfetto, e che possono essere apportati ulteriori miglioramenti. Tutto sta a vedere fino a qual punto si debba procedere sulla via dei miglioramenti. Evidentemente, gli interessati avranno sempre il desiderio di ottenere qualche cosa di più di quello che loro si dà, ed è umano che sia così. Comunque, se nuove proposte saranno a suo tempo presentate, esse saranno esaminate con il massimo spirito di comprensione, e se si

potrà fare ancora qualche cosa (non lo so), con lo stesso spirito con cui fino ad oggi si è operato opereremo anche per l'avvenire.

L'onorevole Latanza ha fatto presente l'inconveniente che nasce dall'articolo 21, dove si parla di un finanziamento di 2 milioni soltanto per l'Istituto italiano per l'Africa. Però l'onorevole Latanza sa, e sa l'Assemblea, che sulla base già della legge n. 430 deve essere predisposto un apposito disegno di legge che dovrà regolare completamente la vita di tale istituto, disegno di legge che l'ufficio cui ho l'onore di presiedere ha già in linea di massima elaborato, e si trova all'esame dei dicasteri competenti per le loro osservazioni, che ho anche recentemente sollecitate. Quando quel disegno di legge verrà al Parlamento, si vedrà se gli stanziamenti siano sufficienti più che non lo siano questi 2 milioni di cui oggi parliamo. È evidente che oggi con due milioni ben poco si potrebbe fare. Però ho sostenuto — e credo di aver fatto ciò nell'interesse stesso dell'istituto — che non fosse opportuno ritoccare qui questa cifra, perchè un ritocco che qui fosse stato fatto e che elevasse, per ipotesi, a 4-6 milioni i 2 milioni attuali, avrebbe potuto, in ipotesi, far considerare risolto un problema che viceversa deve ritenersi aperto e che resta tanto più impregiudicato quanto più la cifra resta ad un livello, senza dubbio, inadeguato.

Quanto all'altro rilievo specifico fatto dall'onorevole Latanza, relativo al trattamento di liquidazione, che egli chiede sia fatto presto e non a rate (e in questo la sua richiesta è in perfetta coincidenza con quella fatta dall'onorevole Cappugi nel suo ordine del giorno), posso assicurare che presto si provvederà: non immediatamente però, perché vi sono regole sulla contabilità generale dello Stato cui tutte le amministrazioni debbono attenersi, ed alle quali deve attenersi anche l'ufficio per gli affari del Ministero dell'Africa italiana.

Quanto all'escludere la possibilità di rate, credo che non sarebbe utile rinunciare a dare anticipi, perchè questo porterebbe necessariamente al ritardo di una corresponsione, che viceversa in parte si può fare subito. Infatti tutti sanno che nell'articolo 8 della legge n. 430 è stabilito che una parte della liquidazione di cui beneficiano coloro che chiedono l'esodo dell'amministrazione è costituita da una somma da corrisondersi in unica soluzione, pari alla differenza fra il trattamento di quiescenza e quello di attività a titolo di stipendio. Ora, questa somma non può essere liquidata se non vi è il pensiona-

mento definitivo, e noi tutti sappiamo molto bene che per fare un decreto definitivo di pensione occorre tutta una complessa documentazione che in molti casi — qualche volta anche per colpa dell'impiegato — non è completa.

Ora, se non si dovessero concedere anticipi, ciò significherebbe non dare nulla finché non si sia liquidata la pensione definitiva, il che non è certo nell'interesse dell'impiegato che se ne va, e ha bisogno di riscuotere subito. Comunque, assicuro che si agirà con impegno perché tutto sia dato al più presto possibile. Assicurazioni maggiori non sono in grado di dare.

Quanto ai due ordini del giorno, a nome del Governo dichiaro che li accetto ben volentieri, perché corrispondono alle direttive alle quali fin qui ci siamo uniformati nell'applicazione della legge per la soppressione del Ministero, e alle quali intendiamo tuttora uniformarci.

Per quanto si riferisce all'ordine del giorno Roberti, che chiede che al più presto possibile siano effettuate le promozioni ancora non fatte, avvalendosi di tutti i posti che potranno essere reperiti, comunico che ritengo che sarà possibile farle entro il prossimo mese di luglio, naturalmente nei limiti delle disponibilità di posti e senza escludere dalla promozione chi abbia presentato domanda di cessazione dal servizio.

Ugualmente, come ho detto, accetto l'ordine del giorno Cappugi, in virtù del cui n. 1 le somme da corrispondersi debbono liquidarsi al più presto possibile e si chiede che a tal fine venga creata una adeguata organizzazione amministrativa, in modo da evitare ritardi burocratici. Comunico all'onorevole Cappugi di aver chiesto, proprio in questi giorni, al Ministero del tesoro, che venga, per quanto possibile, potenziato l'ufficio di ragioneria, dal quale dipende il rapido smaltimento delle pratiche. Ho già da vario tempo sollecitato un siffatto provvedimento, e mi auguro di vederlo al più presto attuato.

Per quanto si riferisce agli organi della amministrazione alla quale presiedo, non vi è bisogno di un analogo provvedimento, perché le cose funzionano in modo abbastanza soddisfacente.

Quanto al n. 2 dell'ordine del giorno Cappugi, con cui si chiede che vengano adottate le opportune disposizioni per dar modo al personale di esprimere le proprie aspirazioni, assicuro che, pur senza poter dare una garanzia assoluta, cercheremo di esaudire al massimo i

desideri di ciascuno per quel che si riferisce alla destinazione.

Che poi la facoltà di cui all'articolo 14 venga esercitata solo eccezionalmente, e che non venga pregiudicata l'aspettativa del personale di trovare una definitiva sistemazione presso l'amministrazione in cui ha prestato servizio per un lungo periodo, è un criterio che ci trova consenzienti, perché qui l'interesse del personale coincide con l'interesse dell'amministrazione, e sarebbe stolto non cercare di soddisfare l'uno e l'altro.

Mi auguro che il lavoro che stiamo compiendo possa andare in porto nel nuovo termine del 31 dicembre che è improrogabile. Mi auguro che questo lavoro abbia a concludersi con soddisfazione dei dipendenti del soppresso Ministero dell'Africa italiana. Se costoro, lasciando l'amministrazione nella quale hanno per tanti anni onoratamente lavorato, potranno riportare un ricordo non del tutto ingrato del periodo della loro permanenza alle dipendenze dell'ufficio stralcio del loro ministero, sarà una vera soddisfazione per chi cerca di mandare avanti quell'ufficio nel modo migliore possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Latanza, insiste, dopo le dichiarazioni del Governo, per la votazione del suo ordine del giorno?

LATANZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi?

CAPPUGI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, e non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

A tutti gli effetti della legge 29 aprile 1953, n. 430, al termine previsto dall'articolo 7, primo e secondo comma, della legge stessa, per la presentazione delle domande di cessazione dal servizio, è sostituito quello del quindicesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

Coloro che fossero cessati dal servizio, ai sensi del citato articolo 7 della legge 29 aprile 1953, n. 430, anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, hanno diritto, ove il trattamento sia più favorevole, alla riliquidazione delle indennità di cui ai successivi articoli 8 e 9 della citata legge, secondo le nuove misure del trattamento di attività e di quello di quiescenza, ove concorra, eventualmente vigenti alla data di scadenza del termine indicato nel precedente comma.

TURCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCHI. Il gruppo comunista voterà a favore di questa legge. Non è questo il primo degli uffici ministeriali che sono stati soppressi in questi anni, e ad ogni soppressione con una legge si è assicurato al personale un trattamento di quiescenza che gli consentisse di rientrare nella vita con le minori difficoltà.

L'esame di questa proposta di legge è stato laborioso: essa è stata modificata prima dalla Camera e poi dal Senato e siamo giunti ora alla necessità di approvarla per le ragioni che sono state ricordate or ora dall'onorevole sottosegretario di Stato. Il personale dell'amministrazione del soppresso Ministero dell'Africa italiana non ha avuto un trattamento peggiore di quello che è stato assicurato al personale di altre amministrazioni, anche se sono rimaste insodisfatte alcune esigenze. Forse è inevitabile che così accada, perché vi sono posizioni particolari alle quali non sempre si riesce a dare adeguata soluzione.

Noi crediamo che, anche se questo è avvenuto, la legge meriti il nostro voto favorevole. Se successivamente altri disegni o proposte di legge saranno presentati per risolvere altre questioni che interessano il personale di questa o di altra amministrazione, noi daremo anche in tal caso il nostro voto favorevole, sempre che si vada incontro nella misura maggiore possibile alle necessità del personale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dei successivi articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

GUERRIERI, Segretario, legge:

ART. 2.

Il Governo ha facoltà di emanare le norme di cui all'articolo 4, secondo comma, all'articolo 13, ultimo comma, ed all'articolo 18 della legge 29 aprile 1953, n. 430, entro quattro mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

Il termine di cui all'articolo 20 della citata legge è fissato al 31 agosto 1954.

Le norme delegate di cui all'articolo 13, ultimo comma, ed all'articolo 18 della legge stessa potranno essere emanate con più separati provvedimenti.

(È approvato).

ART. 3.

L'Ufficio per gli affari del soppresso Ministero dell'Africa italiana, istituito con l'articolo 6 della legge 29 aprile 1953, n. 430, continuerà nelle proprie funzioni fino al 31 dicembre 1954.

Il Governo è delegato a disporre, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri competenti e con quello per il tesoro, entro la suddetta data, il trasferimento ad altre Amministrazioni dello Stato, in base al criterio della prevalente competenza, delle funzioni del suddetto Ufficio che non potessero esaurirsi entro la data stessa o che rivestano carattere permanente.

(È approvato).

ART. 4.

A tutti gli effetti della legge 29 aprile 1953, n. 430, i trattamenti previsti per il personale destinato a prestare temporaneo servizio presso Amministrazioni dello Stato in conformità della legge 16 settembre 1940, n. 1450, e del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 839, si intendono applicabili anche alle unità di personale che, al 1° luglio 1953, si trovavano in posizioni di stato non implicanti interruzione del rapporto di impiego.

L'ultimo comma dell'articolo 15 della legge 29 aprile 1953, n. 430, non è, in conseguenza, applicabile al personale che, alla data indicata, si trovava in tale posizione e nei cui confronti valgono le norme del terzo comma dell'articolo 12 della predetta legge.

(È approvato).

ART. 5.

Il personale dei ruoli del soppresso Ministero dell'Africa italiana che, posteriormente all'entrata in vigore del Trattato di pace del 10 febbraio 1947, sia stato collocato a riposo di ufficio per ragioni di servizio, ai sensi del regio decreto 9 maggio 1929, n. 925, o al termine del periodo del collocamento a disposizione in applicazione dell'articolo 14 del regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2504, deve considerarsi collocato a riposo alla data del compimento delle condizioni di età o di servizio previste dall'articolo 1, lettera a), del testo unico sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e successive modificazioni, ed ha diritto, per il periodo intercorrente fino a tale data, al trattamento economico di attività a titolo di stipendio e assegni accessori relativo al grado rivestito all'atto della disposta cessa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

zione dal servizio, e salvo conguaglio con quanto percepito a titolo di pensione. A tal fine il personale di cui trattasi viene riammesso in ruolo e collocato in soprannumero per il periodo decorrente dalla data del primo collocamento a riposo alla data del ricollocamento a riposo.

Il trattamento di pensione dallo stesso goduto è riliquidato nelle misure vigenti ed effettivamente spettanti ai singoli interessati alla data di cui al precedente comma, prima parte.

Il personale suddetto che, alla data della entrata in vigore della legge 29 aprile 1953, n. 430, non avesse raggiunto le condizioni di età o di servizio richiamate nel primo comma, s'intende collocato a riposo d'autorità a decorrere dalla predetta data con diritto ai benefici di cui all'articolo 8 della citata legge.

(È approvato).

ART. 6.

L'articolo 10 della legge 29 aprile 1953, n. 430, è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 7 e 8 sono applicabili al personale già dipendente dal soppresso Ministero dell'Africa italiana il quale, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbia ottenuto, ai sensi del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e della legge 5 giugno 1951, n. 376, la nomina nei ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici di Amministrazioni dello Stato diverse dal predetto Ministero, comprese quelle con ordinamento autonomo.

« Per il personale che abbia chiesto l'inquadramento nei ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici del soppresso Ministero dell'Africa italiana o di altre Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, e che, alla data di entrata in vigore della presente legge, non abbia ancora ottenuto decisione sulla domanda, la cessazione dal servizio da richiedersi nel termine di cui all'articolo 7, ove ne sia fatta espressa richiesta, sarà disposta soltanto ad avvenuta nomina in ruolo, con la decorrenza stabilita dall'ultimo comma del predetto articolo 7.

« Ugualmente sarà provveduto per il personale a contratto speciale a tempo indeterminato che, ai sensi del successivo articolo 15, dovesse presentare domanda di collocamento nei ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici posteriormente all'entrata in vigore della presente legge e per i

personale sanitario di cui al successivo articolo 18, quinto comma, lettera a).

« Nel caso di rifiuto del collocamento nei ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici, al personale interessato è concesso, ove occorra, un nuovo termine di un mese, decorrente dalla data della comunicazione scritta del rifiuto stesso, per presentare domanda di cessazione dal servizio.

« Nei confronti di quest'ultimo personale, le competenze spettanti per la cessazione dal servizio saranno liquidate in ogni caso sulla base del trattamento economico di attività vigente e nelle misure spettanti alla data stabilita nel precedente articolo 7 ».

(È approvato).

ART. 7.

Il primo ed il secondo comma dell'articolo 13 della legge 29 aprile 1953, n. 430, sono sostituiti dai seguenti:

« Il personale, compreso quello sanitario, assunto dal soppresso Ministero dell'Africa italiana a contratto tipo, a norma del decreto ministeriale 30 aprile 1929, n. 129, e successive modificazioni, può optare per la conservazione di tale rapporto di impiego, a condizione che ne faccia domanda entro il 31 agosto 1954, rinunciando espressamente ad ogni altra sistemazione per esso prevista dalle disposizioni in vigore e dalla presente legge.

« L'Ufficio di cui al precedente articolo 6 o le Amministrazioni, comprese quelle con ordinamento autonomo, fra cui lo stesso personale sarà stato ripartito, rinnoveranno i contratti, su domanda degli interessati, ad ogni successiva scadenza fino al raggiungimento delle condizioni di età e di servizio previste dalle norme vigenti per il collocamento a riposo degli impiegati civili di ruolo dell'Amministrazione dello Stato ».

(È approvato).

ART. 8.

I primi quattro commi dell'articolo 15 della legge 29 aprile 1953, n. 430, sono sostituiti, con effetto dal 1° luglio 1953, dai seguenti:

« Al personale assunto dai cessati Governi dell'Africa Orientale italiana e della Libia in base a contratto speciale a tempo indeterminato, ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto-legge 12 settembre 1935, n. 1816, convertito nella legge 3 febbraio 1936, n. 300, competono, a decorrere dalla data dell'as-

sunzione, con gli stessi criteri e nelle stesse misure, gli aumenti periodici dello stipendio spettanti al personale a contratto tipo del soppresso Ministero dell'Africa italiana, della categoria di equiparazione economica, in base alle tabelle di cui all'allegato I al contratto tipo, approvato con decreto ministeriale 30 aprile 1929, n. 129, e successive modificazioni.

« Ai fini dei suddetti aumenti periodici, del computo dell'anzianità necessaria per il collocamento nei ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici ai sensi del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, della legge 5 giugno 1951, n. 376, e successive norme interpretative e modificative, nonché dell'anzianità di cui all'articolo 7 della citata legge 5 giugno 1951, n. 376, ed ai fini del trattamento di quiescenza, nei confronti del personale di cui al precedente comma sono computati come servizio statale non di ruolo utile ed ininterrotto i servizi ed i periodi di tempo indicati nelle lettere a), b), c) e d) dell'ultimo comma del precedente articolo 9.

« Nei confronti del personale medesimo non si farà luogo ad alcun recupero per pagamenti eventualmente effettuati, anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, a titolo di stipendio, in eccedenza all'ammontare dello stipendio stesso determinato, ai sensi dei precedenti commi né si farà luogo ad alcuna corresponsione di competenze arretrate derivanti dall'applicazione degli stessi commi.

« Gli impiegati a contratto speciale a tempo indeterminato di cui al primo comma sono collocati, ai sensi del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, della legge 5 giugno 1951, n. 376, e successive norme interpretative e modificative, e sempreché in possesso del titolo di studio e degli altri requisiti prescritti, nei ruoli speciali transitori od organici di gruppo corrispondente alla categoria del personale a contratto tipo del soppresso Ministero dell'Africa italiana alla quale risultavano assimilati, alle date, rispettivamente, del 1° maggio 1948 e del 24 giugno 1951, agli effetti dell'articolo 2 del regio decreto-legge 12 settembre 1935, n. 1816; essi hanno titolo a tale collocamento ancorché alle date previste dal combinato disposto dei commi primo, secondo e terzo dell'articolo 1 della citata legge 5 giugno 1951, n. 376, non si trovassero in effettivo servizio perché non ancora riutilizzati.

« Gli impiegati che siano venuti a trovarsi nelle condizioni di cui all'ultima parte del precedente comma potranno presentare la

domanda prevista dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 5 giugno 1951, n. 376, entro il 31 agosto 1954, all'Amministrazione presso la quale prestano servizio alla data della domanda stessa, ai fini del collocamento nei rispettivi ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici, salve rimanendo le eccezioni stabilite dall'articolo 2, comma primo, del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e dall'articolo 13, comma terzo, ultima parte, della legge 5 giugno 1951, n. 376.

« Le singole Amministrazioni competenti provvederanno d'ufficio, ove occorra, a nuova valutazione delle posizioni degli impiegati già inquadrati nei ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici, per il loro adeguamento, a tutti gli effetti, alle disposizioni del presente articolo.

« In caso di mancato collocamento nei ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici, gli impiegati di cui al presente articolo, a cura delle Amministrazioni presso le quali prestano servizio, sono inquadrati, subordinatamente al possesso del prescritto titolo di studio ed in relazione alle mansioni esplicate, nelle categorie del personale statale non di ruolo stabilite nella tabella I allegata al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, con lo stato giuridico ed economico previsto dal citato regio decreto-legge e successive modificazioni, corrispondenti alle categorie del personale a contratto tipo del soppresso Ministero dell'Africa italiana alle quali risultino assimilati ai sensi del quinto comma dell'articolo 2 del regio decreto-legge 12 settembre 1935, n. 1816. Ad essi è conservato, a titolo di assegno *ad personam*, riassorbibile nei successivi aumenti della retribuzione, la eventuale differenza tra la retribuzione stabilita, per la categoria di impiego nella quale avviene l'inquadramento, dal regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni, tenuto conto dell'anzianità di servizio posseduta e calcolata ai sensi del precedente secondo comma, ed il trattamento di stipendio goduto all'atto dell'inquadramento ».

(È approvato).

ART. 9.

Il terzo comma dell'articolo 16 della legge 29 aprile 1953, n. 430, è sostituito dal seguente:

« Nei detti concorsi, anche se già banditi all'entrata in vigore della presente legge, oltre i vincitori saranno promossi, occorrendo anche in soprannumero, i candidati che ab-

biano riportato una votazione non inferiore a quella prevista dal secondo comma dell'articolo 42 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, che abbiano maturato un'anzianità di ruolo di almeno undici anni ».

(È approvato).

ART. 10.

Il primo comma dell'articolo 17 della legge 29 aprile 1953, n. 430, è sostituito dal seguente:

« Le vacanze derivanti dalle cessazioni dal servizio previste dal precedente articolo 7 nei ruoli del soppresso Ministero dell'Africa italiana potranno essere utilizzate per promozioni nei gradi non superiori al V ».

Allo stesso articolo 17 è aggiunto il seguente comma:

« Alla Commissione di cui al citato decreto ministeriale 20 dicembre 1949, n. 10219, sono riconosciuti, con effetto dalla data della sua costituzione, poteri deliberanti ».

(È approvato)

ART. 11.

Fermo restando il disposto del primo e del secondo comma dell'articolo 18 della legge 29 aprile 1953, n. 430, l'assegnazione del personale di cui ai comma stessi alle singole Amministrazioni, e, nell'ambito di ciascuna Amministrazione, ai rispettivi ruoli di pari gruppo, sarà effettuata, di massima, tenendo conto delle funzioni e mansioni istituzionalmente inerenti ai ruoli di provenienza dei singoli funzionari ed impiegati e dell'attitudine di essi, per preparazione specifica e attribuzioni di fatto esercitate, rispetto alle specifiche funzioni proprie delle Amministrazioni di destinazione ed alle funzioni e mansioni proprie dei rispettivi ruoli. Per il personale comandato sarà tenuto particolare conto della ripartizione in atto dei singoli funzionari e impiegati tra i vari organi ed istituti dello Stato e delle funzioni e mansioni ivi da essi esercitate, nonché dell'attitudine dimostrata rispetto a tali funzioni e mansioni.

(È approvato).

ART. 12.

Il personale a contratto tipo ed a contratto speciale a tempo indeterminato di quarta categoria del soppresso Ministero dell'Africa italiana il quale, a partire da data non posteriore al 1° maggio 1948 e per un periodo complessivo di almeno anni sei — ferma rimanendo l'abbreviazione di cui all'articolo 1, quarto

comma, del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262 — ed in ogni caso per tutto il periodo di servizio prestato successivamente alla predetta data, abbia esplicato, in modo lodevole, mansioni di tecnico specializzato o di addetto ai servizi di copia o, comunque, mansioni di ordine o tecniche proprie dei ruoli di gruppo C, può essere inquadrato, ai sensi ed agli effetti del citato decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, della legge 5 giugno 1951, n. 376, e successive norme interpretative e modificative, nei ruoli speciali transitori o corrispondenti ruoli organici di gruppo C, ancorché non sia in possesso del prescritto titolo di studio.

L'inquadramento è disposto con effetto dal 1° maggio 1948 nei ruoli speciali transitori e dal 24 giugno 1951 nei corrispondenti ruoli organici, qualora a tali date gli impiegati interessati avessero già compiuto il periodo di servizio utile stabilito nel precedente comma; da quella posteriore nella quale sia compiuto tale periodo di servizio negli altri casi.

Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano anche al personale a contratto tipo ed a contratto speciale a tempo indeterminato di quarta categoria del soppresso Ministero dell'Africa italiana il quale, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbia già ottenuto il collocamento nei ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici.

Per il personale che sia stato comandato presso altre Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, la valutazione del servizio è effettuata, agli effetti di cui ai precedenti commi, dai prescritti organi dell'Amministrazione competente, in base agli atti ed alle informazioni esistenti nei fascicoli personali e ad appositi rapporti compilati dal capo dell'Ufficio per gli affari del soppresso Ministero dell'Africa italiana, per i periodi di servizio prestati presso i cessati Governi dell'Africa orientale italiana e della Libia ed i predetti Ministero ed Ufficio, e dai competenti capi di ufficio, per i periodi di servizio prestati presso altre Amministrazioni dello Stato.

(È approvato).

ART. 13.

L'articolo 11 della legge 29 aprile 1953, n. 430, è sostituito dal seguente:

« I funzionari del ruolo di governo del soppresso Ministero dell'Africa italiana in possesso dei requisiti di cui ai nn. 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 17 del regio decreto-legge 27

novembre 1933, n. 1578, che cessino dal servizio in applicazione dei precedenti articoli, hanno diritto, quando ne facciano richiesta entro tre mesi dal loro collocamento a riposo, di essere iscritti negli albi professionali dei procuratori e degli avvocati, purché abbiano prestato, rispettivamente, dieci e quindici anni di servizio nell'Amministrazione dell'Africa, di cui almeno la metà in colonia.

« In deroga alle disposizioni vigenti, è altresì autorizzata la nomina a notaio dei funzionari del ruolo di governo del soppresso Ministero dell'Africa italiana, cessati dal servizio ai sensi dei precedenti articoli, i quali, nei concorsi per esami già espletati o banditi alla data di entrata in vigore della presente legge, e nei concorsi per esami che potranno essere banditi entro tre anni dalla predetta data, abbiano conseguito o conseguano l'idoneità.

« Gli interessati che intendono esercitare il diritto di cui al precedente comma, nel caso di partecipanti a concorsi già espletati e sempreché conservino i requisiti per la nomina a notaio, dovranno farne domanda al Ministero di grazia e giustizia entro il termine perentorio di due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge; negli altri casi, entro il termine, pure perentorio, di sei mesi dalla data di pubblicazione nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero di grazia e giustizia del decreto di approvazione della graduatoria dei concorrenti.

« La domanda dovrà contenere anche la indicazione, in ordine di preferenza, di tre sedi notarili vacanti ai sensi del primo comma dell'articolo 8 del regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953, nelle quali gli interessati gradirebbero essere destinati.

« Nel caso che manchi detta indicazione, o che le sedi prescelte non possano essere assegnate, o per ragioni di servizio, il Ministero provvederà d'ufficio all'assegnazione alla sede ».

(È approvato).

ART. 14.

Fra il terzo ed il quarto comma dell'articolo 12 della legge 29 aprile 1953, n. 430, è inserito il seguente:

« Nell'interesse del servizio, può essere disposto il passaggio, nella posizione di comando, ad altre Amministrazioni, del personale di cui ai precedenti commi ».

(È approvato).

ART. 15.

Dopo l'articolo 12 della legge 29 aprile 1953, n. 430, aggiungere il seguente nuovo articolo 12-bis:

« Il personale assunto dal soppresso Ministero dell'Africa italiana con rapporto di impiego regolato dal contratto tipo approvato con decreto ministeriale 30 aprile 1929, n. 129, e successive modificazioni, fruisce di trattamento economico fondamentale, a titolo di stipendio, indennità e assegni accessori di attività di servizio, nelle misure e con le norme in vigore per gli impiegati civili di ruolo dell'Amministrazione dello Stato di corrispondente gruppo e grado.

« Parimenti, nelle stesse misure e con le norme in vigore per gli impiegati civili di ruolo dell'Amministrazione dello Stato di corrispondente gruppo e grado, il personale di cui al precedente comma fruisce delle altre indennità e competenze, comunque denominate, diverse da quelle contemplate nel precedente comma, che siano previste, con carattere generale, da disposizioni di legge o di regolamento.

« Al personale medesimo, ove ne concorrano le condizioni ed in quanto ne sia consentito il cumulo con le indennità ed assegni previsti nei precedenti commi, competono altresì, nelle stesse misure e con le norme in vigore per gli impiegati civili di ruolo dell'Amministrazione dello Stato di corrispondente gruppo e grado, le indennità, gli assegni, i diritti, i proventi e compensi a carattere continuativo o periodico che siano attribuiti, da disposizioni di carattere generale o particolare, in ragione dell'appartenenza del personale a determinate Amministrazioni o dell'assegnazione a determinati servizi, o che abbiano natura di corrispettivo di particolari servizi o afferiscano a cariche ed incarichi conferiti per legge o discrezionalmente dall'Amministrazione ovvero siano corrisposti a titolo di compenso per maggiori spese, rischi e responsabilità attinenti al servizio. A quest'ultimi effetti, rimangono, tuttavia, ferme le disposizioni del precedente articolo 12 relative al trattamento del personale in posizione di comando e per il perdurare di tale posizione, ove da esse derivi al personale di cui al presente articolo un trattamento più favorevole.

« Agli effetti di cui ai precedenti commi, la corrispondenza tra categorie, gradi e classi di classificazione degli impiegati a contratto tipo, e gruppi e gradi di classificazione degli impiegati civili di ruolo dello Stato, sarà sta-

bilita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per il tesoro.

« È convalidata l'applicazione effettuata al personale di cui al presente articolo, con i criteri stabiliti per il corrispondente personale di ruolo, delle provvidenze economiche a favore dei dipendenti statali di cui al decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e successivi simili provvedimenti di carattere generale.

« In ogni caso, nei confronti del personale di cui al presente articolo, non si fa luogo ad alcun congruaglio fra quanto percepito e quanto ad esso spettante in esecuzione delle norme di cui ai precedenti commi.

« È soppresso l'articolo 15 del contratto tipo approvato con decreto ministeriale 30 aprile 1929, n. 129, e successive modificazioni ».

(È approvato).

ART. 16.

Dopo il primo comma dell'articolo 19 della legge 29 aprile 1953, n. 430, inserire il seguente:

« Ferme rimanendo le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 9 dicembre 1952, n. 2359, concernente il personale dello Stato italiano in servizio presso l'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia, al personale di cui al precedente comma, che ne abbia diritto, continuano ad applicarsi, fino al passaggio alle dipendenze di altre Amministrazioni dello Stato, le disposizioni di cui agli articoli 7, 8 e 9 del regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2504, all'articolo 10 del regio decreto 7 febbraio 1938, n. 281, ed agli articoli 5, 6 e 8 del regio decreto-legge 18 dicembre 1922, n. 1637, e successive modificazioni.

« Nel secondo comma dello stesso articolo, che diventa terzo comma, le parole « nei predetti territori » sono sostituite con le seguenti « nei territori di cui al primo comma ,, ».

(È approvato).

ART. 17.

L'assegno personale previsto dal secondo comma dell'articolo 14 della legge 5 giugno 1951, n. 376, è determinato, sia nel caso di collocamento nei ruoli speciali transitori che di nomina nei corrispondenti ruoli organici, sulla base del trattamento economico a titolo di stipendio, indennità di funzione od assegno perequativo e tredicesima mensilità spettante

al personale a contratto tipo dell'Amministrazione dell'Africa italiana alla data della entrata in vigore della citata legge.

Il suddetto assegno è equiparato, per la parte riguardante lo stipendio, a quelli previsti dall'articolo 4, comma quinto e sesto, del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, e produce gli stessi effetti.

(È approvato).

ART. 18.

Agli aventi diritto del personale a contratto tipo ed a contratto speciale a tempo indeterminato del soppresso Ministero dell'Africa italiana, compreso quello sanitario, il quale sia deceduto nel periodo intercorso tra la data di entrata in vigore del decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207, e quella di entrata in vigore della presente legge, compete, per il periodo di servizio prestato dal dante causa nelle predette posizioni, l'indennità prevista dall'articolo 9 del citato decreto, salvo congruaglio con quanto eventualmente allo stesso o ad analogo titolo già percepito e sempre che il servizio predetto non sia stato già valutato nella liquidazione di trattamento di quiescenza.

La medesima indennità è dovuta agli aventi diritto del personale di cui al precedente comma il quale, avendo richiesto il collocamento nei ruoli speciali transitori o l'ammissione nei corrispondenti ruoli organici, deceda posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge e prima del collocamento o della nomina nei ruoli predetti.

La liquidazione dell'indennità si effettua su domanda degli aventi diritto, da presentarsi, a pena di decadenza, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge nella ipotesi di cui al primo comma, e dalla data della morte del dante causa nell'ipotesi di cui al secondo comma.

(È approvato).

ART. 19.

L'Ufficio per gli affari del soppresso Ministero dell'Africa italiana è autorizzato a conferire, su conforme deliberazione della Commissione di cui al decreto ministeriale 20 dicembre 1949, n. 10219, e con decorrenza non posteriore al 30 aprile 1948, nuove equiparazioni, ai fini del trattamento economico, del personale a contratto speciale a tempo indeterminato assunto dai cessati governi della Libia e dell'Africa orientale italiana, a catego-

rie, gradi, classi e corrispondenti qualifiche d'impiego a contratto tipo, sempreché risulti accertato che il personale stesso abbia disimpegnato lodevolmente le mansioni proprie della categoria, grado, classe e qualifica cui viene equiparato e sussistano le altre necessarie condizioni, ivi compreso il possesso del prescritto titolo di studio.

(È approvato).

ART. 20.

L'Ufficio per gli affari del soppresso Ministero dell'Africa italiana è autorizzato ad esercitare, nei confronti del personale degli enti indicati nel terzo comma dell'articolo 18 della legge 29 aprile 1953, n. 430, che sia retribuito, anche parzialmente, a carico del bilancio dello Stato, tutte le attribuzioni spettanti agli organi deliberativi degli enti medesimi secondo le rispettive norme regolamentari. Per le promozioni e gli aumenti periodici dello stipendio esso provvede su conforme deliberazione della Commissione di cui al decreto ministeriale 20 dicembre 1949, n. 10219.

(È approvato).

ART. 21.

Il contributo annuo di lire 2.000.000 concesso all'Istituto italiano per l'Africa con la legge 26 dicembre 1951, n. 1689, per la durata di tre esercizi finanziari a partire da quello 1951-52, è prorogato a tutto l'esercizio finanziario 1954-55.

La copertura dell'onere inerente a tale quota di contributo è assicurata dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo esercizio finanziario 1954-55.

(È approvato).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dell'industria e del commercio.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. L'onorevole Gorreri ha presentato il seguente:

« La Camera

invita il ministro dell'industria e del commercio, in sede di discussione del bilan-

cio di sua competenza, a provvedere al fine di fare cessare le discriminazioni e gli atti di faziosità ai danni della più grande organizzazione artigiana d'Italia e precisamente la Confederazione nazionale dell'artigianato, con sede nazionale in Roma, da parte degli organi competenti alle nomine dei rappresentanti delle organizzazioni artigiane negli enti nazionali e provinciali, preposti alla tutela dell'artigianato, in tutte le sue istanze: « Enapi », giunte camerali di commercio, cassa di credito per le imprese artigiane, enti fieristici, ecc.;

insiste nel rispetto della proporzionale delle forze tesserate nelle organizzazioni nazionali per la nomina dei rappresentanti negli organi suddetti;

invita inoltre il Governo ad intervenire con prontezza e celerità per risolvere i diversi problemi che assillano l'artigianato italiano ».

Poiché l'onorevole Gorreri non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Diecidue:

« La Camera,

considerato che il settore dell'artigianato è di grandissima importanza nella vita economica del paese, sia per il numero delle aziende, sia per il numero dei lavoratori che vi sono occupati;

che pertanto è interesse dell'economia nazionale che tale settore venga assistito e potenziato fornendo all'« Enapi » i mezzi indispensabili perché esso possa svolgere i suoi compiti e la sua funzione,

invita il Governo

ad elevare il contributo statale anteguerra di almeno cinquanta volte ».

L'onorevole Diecidue ha facoltà di svolgerlo.

DIECIDUE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno potrebbe sembrare superfluo ed il mio intervento intempestivo dopo quanto gli altri colleghi, che mi hanno preceduto nella discussione generale, hanno detto in favore dell'artigianato, se non vi fosse bisogno di chiarire in un modo definitivo la situazione dell'ente nazionale artigiano e piccole industrie.

L'onorevole Cappa, nella sua relazione scritta, così accurata ed acuta nell'analisi dei vari settori interessanti la vasta e complessa materia del Ministero dell'industria e commercio, ha accennato a questo problema, ma in termini che a mio giudizio non possono essere soddisfacenti. Infatti è vero

che il problema dell'artigianato è all'ordine del giorno della nazione da parecchi anni, che il coro delle voci che si è levato in suo favore, ogni qualvolta se ne è parlato, è stato un coro unanime di riconoscimenti per la sua importanza, per la sua funzione sociale, per l'apporto alla bilancia dei pagamenti con il volume delle esportazioni, e tutti abbiamo sempre sperato che, dopo così belle ed autorevoli affermazioni, i suoi problemi, spesso angosciosi, trovassero l'auspicata soluzione in un clima di concordia e di consapevole responsabilità, ma, purtroppo, non è stato così. Troppo poco si è fatto in questo campo ed i provvedimenti, da lungo tempo allo studio, tardano ad essere concretizzati in leggi e talvolta, anche quando sono stati articolati in leggi, sono rimasti inoperanti o scarsamente operanti.

Il settore dell'artigianato, per la sua stessa natura — ed è bene e necessario che sia così —, rappresentando una delle nostre attività economiche più diffuse e sviluppate, si fraziona in una svariatissima gamma differenziata di aziende sparse in tutto il nostro territorio per la produzione di beni di consumo e voluttuari, caratteristici da zona a zona, e l'azienda artigiana è quasi sempre un'azienda familiare integrata dall'aggiunta di pochi altri elementi lavorativi. Si tratta di un tipo di azienda che più si confà al temperamento artistico ed individualistico italiano, espressione del l'amore alla libertà, anche nella gioia del lavoro.

In Italia le aziende artigiane — mi consenta l'onorevole relatore di correggere un dato della sua dotta relazione — non sono 250 mila (come si può dedurre dai dati dell'ufficio di statistica del 1951), bensì 640 mila, se sono esatti i dati pubblicati in *Documenti di vita italiana* del centro di documentazione, dell'aprile 1954, n. 29. Le piccole aziende industriali — secondo la medesima fonte — non sono 33 mila, ma 75 mila, occupanti perciò non un milione, ma due o tre milioni di lavoratori. Cifra, comunque, tanto imponente, che da sola basta a sottolineare l'importanza di questo settore della nostra attività produttiva nel campo dell'economia nazionale, e che quindi richiede un maggiore impegno da parte del Governo per sollecitare la soluzione di quei problemi dai quali dipendono il reale potenziamento e sviluppo dell'attività artigianale.

Io non starò a ripetere quanto gli onorevoli Colitto e Longoni hanno detto nei loro interventi nella discussione generale, poiché io non posso che sottoscrivere alle loro osservazioni e alle loro richieste. Però, è bene insi-

stere sulla necessità che l'artigianato venga disciplinato con una legge organica e che venga regolato anche l'apprendistato, che costituirebbe come la continuazione delle tradizioni gloriose dell'artigianato in Italia e porterebbe un contributo anche alla disoccupazione che affligge il nostro paese.

Però, vi sono molti problemi dei quali gli artigiani sentono parlare e che vorrebbero veder risolti effettivamente, come quello del credito artigiano, il quale, nonostante l'istituzione della Cassa per il credito artigiano con legge 25 luglio 1952, n. 949, è ancora oggi più una promessa e una speranza, che una realtà. E questo non per induzione mia, quanto per una confessione esplicita che, possiamo trovare nella relazione ufficiale della cassa stessa, la quale ci dice che al 31 dicembre 1953 erano state effettuate, da tutti gli istituti di credito autorizzati, soltanto 672 operazioni di credito, di cui solo 260 approvate dalla cassa, per un importo di lire 1.023.330.000.

Come si può desumere da tali dati, siamo ben lungi da un'azione a vasto raggio nel settore creditizio dell'artigianato, e i poveri artigiani trovano difficoltà immense per essere ammessi al godimento di quel credito che potrebbe dare veramente un impulso al loro lavoro, riducendo i costi e aumentando e migliorando la produzione.

Inoltre, è necessario in tale settore correggere le remore ad una azione efficace e sollecita dell'istruttoria delle domande, le quali spesso si arrestano di fronte alla richiesta di garanzie da parte degli istituti autorizzati, garanzie che gli artigiani, nella quasi totalità dei casi, non possono assolutamente dare.

Il credito, poi, dovrebbe essere esteso all'acquisto delle materie prime, alle necessità delle spese di lavorazione, oltre che a quelle di impianto e di ammodernamento delle attrezzature, secondo quanto si propone il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 30 dicembre 1953.

Ma non bastano le leggi a tutelare e ad incrementare l'artigianato in Italia; non bastano le provvidenze accennate ed anche le altre provvidenze che sono già state autorevolmente invocate, perché occorre soprattutto trovare il modo di rendere operanti le provvidenze stesse con una adeguata attrezzatura degli istituti preposti a svolgere un'opera assistenziale vigile e capillare a tutta la categoria.

Questo a me sembra, onorevoli colleghi, il problema centrale e fondamentale, che dovrebbe essere risolto in modo completo

se vogliamo che l'artigianato italiano continui il suo cammino, emulando le glorie passate, con un potenziamento quantitativo e più ancora qualitativo.

Per questo, sono veramente grato al relatore di aver posto il dito sulla piaga e di aver messo in risalto l'importanza e la necessità urgente di questo compito essenziale che lo Stato ha verso tali categorie. Infatti, egli nella sua relazione esprime giustamente la preoccupazione che «la limitata somma stanziata e la deficiente organizzazione non possono garantire appieno l'esercizio di quell'azione capillare e necessaria per assistere e valorizzare concretamente lo sforzo produttivo del nostro artigianato e delle piccole industrie».

Parole migliori non poteva, a mio avviso, l'onorevole Cappa scrivere a questo proposito. Però, come disse giustamente l'onorevole Dé Cocci nella relazione al bilancio dell'industria e commercio dello scorso anno, esiste già un ente preposto a svolgere questa opera assistenziale, l'ente nazionale artigianato e piccola industria, l'«Enapi», il principale strumento ausiliario, che lo Stato ha a disposizione per promuovere e sviluppare l'attività economica ed il perfezionamento dell'artigianato e delle piccole industrie. Ma questo ente, che nell'anteguerra assolse così efficacemente al suo compito, oggi vive a stento e minaccia di morire perché, per mancanza di mezzi, non può svolgere le sue funzioni fissate dallo statuto. Anche il relatore riconosce la necessità di un ente che coordini al centro e capillarmente quell'azione che è necessaria per assistere e valorizzare l'artigianato; ma evita di pronunciarsi se tale ente debba essere l'«Enapi» oppure un altro ente.

Il mio modesto avviso è che non vi sia alcuna necessità di creare un nuovo ente: troppi ne sono stati creati, molti inutilmente. Ritengo, quindi, che si debba mettere in grado di funzionare secondo le norme statutarie l'«Enapi», che in questa ripresa, dopo lo sfacelo della guerra, ha dimostrato di essere in grado di funzionare con piena esperienza e conoscenza dei problemi e dei compiti affidatigli, nonostante la paurosa penuria di mezzi. Certamente l'onorevole relatore conosce lo statuto dell'«Enapi», il quale all'articolo 3 precisa ed elenca, con una cura direi quasi minuziosa, i compiti a cui questo ente dovrebbe attendere. E questi compiti sono stati in questi anni egregiamente svolti, anche nelle condizioni così difficili di scarsità o di mancanza di mezzi da parte dell'ente stesso, per cui non credo che si possa, come premio, pro-

porre la soppressione dell'«Enapi» per creare un altro ente che dovrebbe trovare la maniera di funzionare e prima di tutto dovrebbe attrezzarsi. Ebbene, l'«Enapi» prima della guerra aveva una organizzazione capillare, perché appoggiava le sue organizzazioni provinciali presso le segreterie provinciali dell'artigianato aderenti all'unica federazione autonoma dell'artigianato italiano. E siccome questa federazione autonoma si articolava in segreterie provinciali e aveva mezzi abbondanti a sua disposizione, perché era obbligatoria l'iscrizione da parte degli artigiani come era obbligatorio il relativo contributo, queste segreterie mettevano a disposizione dell'«Enapi» i locali, la luce, il telefono, il riscaldamento, quel complesso di spese generali che oggi non può più l'«Enapi» avere gratuitamente a sua disposizione. E mentre prima della guerra il contributo statale era di 2 milioni e 400 mila lire, e soltanto il 40 per cento di tale somma andava per le spese generali, restando disponibile il 60 per cento per i compiti istituzionali dell'ente, oggi esso, nonostante le lotte che ha dovuto sostenere, nonostante le assicurazioni che sempre sono state date da fonte autorevole, ha appena 60 milioni, che poi si riducono a 58 con la trattenuta dell'imposta generale sull'entrata ed i diritti casuali, e con questi 58 milioni non può assolutamente vivere, come giustamente anche il relatore ha rilevato.

E allora che cosa è che si deve suggerire? Se noi vogliamo che ci sia un ente che assista gli artigiani d'Italia in tutte le province (poiché l'artigianato, come ho detto, è una attività economica diffusa e differenziata in tutto il nostro territorio nazionale), e se lo Stato ha il dovere di potenziare e di assistere le attività artigianali, è necessario che a questo ente si diano finalmente i mezzi perché possa svolgere i suoi compiti. Sarebbe troppo facile condannarlo, perché non dandogli i mezzi, lo si mette nella impossibilità di svolgere la sua attività. Ma io vorrei ricordare all'onorevole ministro le assicurazioni che furono date da un suo predecessore il quale si esprime nei seguenti termini: «... Verrà stimolata l'attività dell'«Enapi» che si concreta, come è noto, nell'assistenza tecnica ed economica alle categorie. Il contributo dello Stato è stato purtroppo esiguo. Risulta necessario, quindi, pervenire ad un'adeguamento di detto contributo al valore effettivo dello stanziamento accordato all'ente prima della guerra, altrimenti il suo funzionamento, già compromesso, sarebbe destinato a cessare del tutto».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

Onorevole ministro, l'assistenza alle categorie artigiane è nelle sue mani. Ella ha il dovere di provvedervi. Gli artigiani hanno avuto finora fede nelle promesse. Ella premi tale fede con opere concrete e restituisca all'ente la sua primitiva e dignitosa funzionalità con l'accettazione, non teorica ma pratica, dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Bernieri:

« La Camera,

considerato lo stato di crisi nel quale versa il complesso della zona industriale di Apuania, aggravato dalla carenza legislativa che si è determinata in seguito allo scadere dei termini delle disposizioni legislative a favore della zona medesima e non ancora rinnovate;

invita il Governo

a studiare ed attuare i provvedimenti necessari alla ripresa produttiva della zona industriale di Apuania, quali il rinnovo delle agevolazioni tributarie e tariffarie, il coordinamento della legislazione che istituisce e regola lo sviluppo della zona, l'approvazione del suo piano regolatore, l'allacciamento dei raccordi ferroviari ».

L'onorevole Bernieri ha facoltà di svolgerlo.

BERNIERI. Quest'ordine del giorno trae motivo dalla preoccupante situazione di crisi in cui versa la zona industriale di Apuania, a causa del fatto che le agevolazioni tariffarie e fiscali previste non sono più capaci di attrarre nel perimetro industriale nuove imprese. Anzi, in questi ultimi anni si è notata una tendenza alla diminuzione sia delle imprese in attività sia della occupazione in generale la quale registra oggi 5.300 unità contro le 8 mila di prima della guerra.

Le cause di questa situazione sono diverse: fra le altre ricordo il ritardato rinnovo delle suddette agevolazioni che naturalmente ha provocato e provoca delle perplessità negli industriali che sarebbero disposti a impiantare nuovi stabilimenti in Apuania; la insufficienza medesima delle agevolazioni, la mancanza di una sezione di credito industriale capace di agevolare finanziariamente le industrie della zona, e, infine, il fatto che gli impianti e i servizi tecnici sono ancora incompleti, il piano regolatore generale essendo ancora molto lontano dalla sua realizzazione. Questo piano regolatore anzi sta girando da un ufficio ministeriale all'altro, in attesa dell'approvazione, così come av-

viene della pratica relativa al bacino idroelettrico di Tendola, di quella del porto di Marina di Carrara e di molte altre relative alla zona industriale di Apuania. Pare addirittura che i cittadini della due province di Massa-Carrara e di Lucca, siano condannati a questa eterna attesa che rivela l'esistenza di interferenze dirette ad impedire non soltanto la realizzazione, ma addirittura la approvazione dei progetti delle opere per lo sviluppo, l'incremento della zona industriale.

Ecco perché da anni si attendono un Governo ed un ministro che affrontino questo problema, il quale deve essere affrontato nel suo complesso. Bisogna che si sappia che cosa si vuole e si decida quello che vuole farsi. Il Governo a questo punto non può non assumersi una responsabilità. Esso deve dire chiaramente se vuole anch'esso la morte della zona industriale di Apuania, o se invece vuole la sua ripresa.

Ma non si illuda nessuno di mascherare dietro le cortine fumogene della pretesa libertà economica l'accettazione supina della volontà di quelle aziende monopolistiche che già oggi spadroneggiano all'interno della zona industriale di Apuania. Il Governo e l'onorevole ministro dell'industria non possono affidare la sorte futura della zona industriale di Apuania all'iniziativa parlamentare, la quale, per quanto attiva, per quanto solerte sia, evidentemente non può superare determinati ostacoli che le si frappongono.

Valga come esempio la legge che ancora si trova di fronte alla IV Commissione permanente finanze e tesoro, quella legge relativa cioè alla proroga delle agevolazioni che sono scadute il 31 dicembre 1951: dico « 1951 » ed oggi siamo a metà del 1954. C'è quindi praticamente una carenza legislativa dal 1951 ad oggi. Nessuno ha il diritto di assistere inerte all'agonia di questa complessa e importante attività economica della provincia di Massa e Carrara. Soprattutto non si può assistere inerti a quel vero e proprio assalto che alcune aziende monopolistiche stanno realizzando a danno della zona industriale.

E invero in questo momento si assiste nuovamente al tentativo dell'Associazione industriali della provincia di Massa Carrara di distruggere l'organismo che costituisce la colonna vertebrale della zona industriale. Mi riferisco al consorzio della zona industriale. L'associazione industriali ha chiesto al Ministero dell'industria e commercio lo scioglimento del consorzio della zona.

Ora, a parte la singolarità della procedura secondo cui si dovrebbe giungere allo scioglimento di un ente pubblico come il consorzio su richiesta di una associazione di fatto, dobbiamo vagliare la giustificazione di questo inconsiderato, anzi sconsiderato attacco dell'associazione industriali al consorzio della zona industriale apuana. Dice l'associazione industriali che questo consorzio costa troppo caro, il che è falso, perché un consorzio che ha un bilancio di 6 milioni all'anno evidentemente non costa troppo, né del resto sono gli industriali a pagare, giacché si tratta di un consorzio fra enti locali.

Si dice che il consorzio è inutile e questa è un'affermazione ancora più falsa in quanto il Consorzio della zona industriale di Apuania è stato l'elemento propulsore della zona industriale e se non ha fatto di più è perché ha trovato l'opposizione preconcepita degli industriali, fra cui mi piace ricordare la onnipotente « Montecatini »; se non ha fatto di più, è perché non ha trovato l'appoggio necessario da parte del Governo. Il consorzio tuttavia ha svolto e svolge una notevole attività. Basti pensare che tutti i lavori pubblici realizzati nel comprensorio della zona sono stati affidati al consorzio; basti pensare che il consorzio assolve ai servizi di consulenza tecnica, che svolge azione tecnica presso gli organismi ministeriali, che il consorzio ha approvato quel piano regolatore che attende ancora di essere approvato dal competente Ministero, ma soprattutto il consorzio della zona industriale di Apuania ha tutelato e tutela gli interessi preminenti delle amministrazioni e quindi della collettività dei cittadini delle due province.

È chiaro che la zona industriale di Apuania senza il consorzio è destinata a scomparire. È chiaro altresì che tentando di colpire il consorzio della zona, si vuole colpire la stessa zona industriale. Ed allora tutto si lega: i ritardi ai rinnovi legislativi sono un aspetto di questo tentativo di demolizione della zona industriale, come lo sono le resistenze ministeriali, le lungaggini burocratiche e la richiesta ufficiale di scioglimento da parte dell'associazione industriali. Tutto questo fa parte di un piano di smobilitazione della zona industriale di Apuania. Ma perché questa smobilitazione? Chi vuole questa smobilitazione e perché? Per potere rispondere a questa domanda bisogna vedere che cosa è questo consorzio ed in che cosa consiste. Questo consorzio è un ente costituito fra ben 14 enti pubblici delle due province di Massa Carrara e di Lucca, i cui scopi

sono quelli di promuovere le iniziative pubbliche e private per l'incremento, il completamento ed il funzionamento della zona industriale nel territorio compreso fra i comuni di Massa e di Carrara: di promuovere lo studio e l'esecuzione delle opere pubbliche necessarie all'impianto e all'esercizio delle industrie nella zona sopradetta; di coordinare le iniziative, gli investimenti, i piani urbanistici e di distribuzione di lavoro, i servizi pubblici e privati; di promuovere le iniziative dirette alla preparazione professionale e alla assistenza dei lavoratori, di svolgere ogni altra attività utile allo sviluppo della zona industriale e delle industrie. Il consorzio ha inoltre la facoltà di espropriazione di immobili occorrenti o da destinarsi all'impianto e all'esercizio di industrie nella zona industriale.

Questo è il punto della questione. L'associazione industriali vuole lo scioglimento del consorzio perché i monopoli (la Montecatini, l'Italcementi e la Edison) che dominano in essa vogliono sostituirsi al consorzio, vogliono essi regolare i servizi e i rifornimenti alla zona, vogliono soprattutto impedire gli espropri di terreni e di stabili inutilizzati, terreni e stabili che talvolta questi monopoli hanno acquistato per quattro soldi e che ora non vorrebbero vedersi togliere da una legge giusta. Ecco una cosa che non deve essere dimenticata.

Queste aziende, che son venute nella zona usufruendo di speciali benefici, hanno espropriato dei terreni per pochi soldi, mandando via i proprietari e i contadini che vi erano ed ora non vogliono utilizzare gli stabili ed i terreni e vogliono sottrarsi agli obblighi della legge per realizzare delle speculazioni. Di queste speculazioni si possono fare notevoli esempi. La « Montecatini », per esempio, fa una grande opposizione alla cessione di 2 mila metri quadrati di terreno nel comune di Sulla che vorrebbe vendere a prezzo elevatissimo pur avendolo comprato per poche lire. Si tratta sempre di terreni inutilizzati. Gli espropri sono stati realizzati in misura limitatissima nel passato, ma quando il consorzio è riuscito ad ottenerli ne è conseguito un notevole vantaggio per l'attività della zona industriale. Nel 1948 il consorzio ottenne l'esproprio dell'ex « Cogeco » e lo stabilimento successivamente impiantatosi ha dato lavoro per tre anni a circa 850 operai. Nel 1950 è stata espropriata l'Italcementi a Pontremoli, e quell'azienda oggi dà lavoro a decine di operai. Purtroppo, altri espropri furono impediti per interferenze politiche.

Questi espropri sono fatti per motivi di pubblica utilità e sulla base dell'antica legge in materia; ma si giustificano, a maggiore ragione, proprio per quelle condizioni di favore di cui hanno beneficiato le aziende che possiedono attualmente gli stabili e i terreni. Del resto tutte le garanzie della legge sono assicurate, perché il consorzio procede alla valutazione peritale, stabilisce l'equo prezzo, chiede il parere dell'amministrazione comunale nel cui territorio si trovano i terreni da espropriare, dà mandato al presidente di chiedere al prefetto il decreto di esproprio. È quindi il prefetto, cioè l'organo governativo che fa l'esproprio, e quindi non vi può essere alcuna possibilità di abuso. Che cosa vogliono allora questi industriali? È bene dire, anche in questa sede, che il consorzio della zona industriale non si tocca, perché non si tocca la zona industriale di Apuania. Sono concordi in questo tutte le amministrazioni, di qualsiasi colore esse siano, tutti i cittadini laboriosi della provincia di Massa Carrara, indipendentemente dai partiti cui aderiscono, sono concordi tutti i cittadini democratici solleciti degli interessi di questa regione del nostro paese. Oggi popolazione e lavoratori sono unanimi nella difesa della zona industriale e quindi del consorzio; ma sono preoccupati per le pressioni che si esercitano, per i tentativi che si fanno per riuscire a smantellarla. Non è chi non veda come il prepotere dei monopoli si eserciti oggi nella zona industriale di Apuania, come nel resto del paese, sia a danno della classe operaia, attraverso il supersfruttamento, la riduzione del personale e i bassi salari, sia a danno della media e piccola industria.

Tutti i colleghi che hanno fatto parte durante la precedente legislatura della Commissione per la ratifica dei decreti ricorderanno il famoso telegramma che il presidente della Montecatini inviò al presidente della suddetta Commissione per esprimere il suo parere contrario a che si votasse un emendamento a un decreto che si stava ratificando, il quale prevedeva l'aumento di fornitura di energia elettrica alla zona industriale. La sfacciataggine dei monopoli arriva fino a questo punto! Oggi l'energia elettrica ad Apuania è fornita a particolari condizioni di favore ai tre grossi monopoli e le differenze dei prezzi sono pagate da 44 piccole e medie imprese. Anche in questo caso si vede come il prepotere si esercita non solo ai danni della classe operaia ma anche della media e piccola industria. Bisogna quindi che il Governo esca da una posizione di agnosticismo di

fronte a questi fenomeni. L'onorevole ministro mi permetta di dire che la teoria del lasciar fare, in questo caso significherebbe lasciar fare ai monopoli che si trovano nella zona industriale di Apuania. Occorre quindi che il Governo si decida. Vuole essere il Governo della nazione, o il Governo dei monopoli? Se è il Governo della nazione, ascolti la voce della maggioranza della popolazione di queste provincie, ascolti la voce delle amministrazioni di ogni colore politico, ascolti la voce degli enti economici. Io parlo qui convinto di esprimere non soltanto un parere di parte, ma il parere unanime di tutti i settori politici, poiché tutti i cittadini della provincia di Massa e Carrara sono concordi nella difesa della zona industriale.

Se il Governo vuole essere il governo della nazione, allora si proceda celermente all'approvazione del progetto del bacino di Tendola e del piano regolatore, si portino avanti i lavori del porto di Marina di Carrara, si predisponga un testo unico definitivo della legislazione sulla zona industriale, così come da tempo è stato richiesto al Ministero dell'Industria. Se volete invece essere il governo dei monopoli, lasciate le cose come sono, però attendetevi ancora un giudizio severo e definitivo da parte di tutta la popolazione e di tutti i partiti di questa provincia, un giudizio che nessun inganno demagogico potrà annullare.

Ma soprattutto attendetevi una lotta dura ed incessante contro la vostra politica, non solo della classe operaia, ma di tutti gli strati piccoli e medi della produzione verso cui i monopoli si comportano ugualmente come nemici mortali e che, come la classe operaia, vogliono una politica di distensione, di libertà e di incremento produttivo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Montelatici, Bardini, Barbieri, Cerreti e Saccenti:

« La Camera,

considerata la gravità della situazione che si è venuta a determinare nella provincia di Firenze per gli avvenuti recenti licenziamenti: 750 alla vecchia Fonderia del Pignone, 800 nel complesso vetrario Ivi-Taddei, 140 degli Artieri del legno, 60 alla Manetti e Roberts e della definitiva chiusura dello stabilimento di Doccia del complesso Richard Ginori, con 937 lavoratori;

preoccupata delle gravi ripercussioni che tale stato di cose ha nell'economia di tutta la provincia;

vista la petizione sottoscritta da tutto il popolo di Sesto Fiorentino, con la quale si chiede al Governo di predisporre gli strumenti legislativi atti ad intervenire tempestivamente ed energicamente contro il permanere e l'aggravarsi di un tale stato di cose,

impegna il Governo

ad accogliere le richieste contenute nella petizione anzidetta ».

L'onorevole Montelatici ha facoltà di svolgerlo.

MONTELATICI. Desidero portare a conoscenza del Governo la situazione gravissima della mia provincia, che è caratterizzata dallo svilupparsi dei licenziamenti, dalla chiusura di stabilimenti e dal cosiddetto ridimensionamento.

In questi pochissimi mesi del 1954, sono stati licenziati circa 750 lavoratori della Pignone; la lotta della Pignone ha avuto risonanza in tutto il mondo per l'interessamento che si è avuto al fine di salvare questo complesso vitale dal punto di vista dell'economia della provincia. A questi 750 operai, che sono senza lavoro dal 1° dicembre, sono da aggiungersi gli 800 della Ivi-Taddei, i 140 degli Artieri del legno, i 60 della Manetti e Roberts e i 937 dello stabilimento di Doccia del complesso Richard-Ginori.

Lo stabilimento di Doccia è quello che ha dato lustro allo sviluppo della ceramica in Italia; il numero degli operai che oggi impiega il complesso Richard Ginori è di circa 6-7 mila. Ad un certo momento si è ritenuto che questo stabilimento di Doccia dovesse essere chiuso, nonostante che esso producesse isolatori pesanti che dovevano essere fatti venire dall'estero. Si è voluto dare una punizione a questo stabilimento che aveva il torto di essere all'avanguardia del progresso economico. Quindi, 937 lavoratori da circa quattro mesi e mezzo sono improvvisamente senza lavoro e sono stati messi in mezzo ad una strada. Questo stabilimento si trova in un piccolo comune e costituisce il centro dell'economia cittadina. Si può considerare che la crisi di Doccia ha una gravissima ripercussione in tutte le attività di questo piccolo paese, tanto è vero che per questo problema si sono immediatamente preoccupate le organizzazioni sindacali che hanno preso subito la direzione dell'azione e si battono adesso per cercare di fare in modo che dall'attuale posizione di intransigenza il monopolio della Richard Ginori possa venire rimosso.

Ma intorno a questo problema si è mobilitata tutta la opinione pubblica. Non vi è

ceto cittadino che non partecipi a questo movimento inteso a richiamare l'attenzione delle autorità. Le autorità governative sono intervenute ed è proprio in considerazione del mancato risultato positivo di questo intervento che in questo comitato è sorta l'idea di prendere questa iniziativa prevista dall'articolo 71 della nostra Costituzione repubblicana. Ha avuto luogo un incontro al Ministero del lavoro, sollecitato dall'intervento dell'autorità provinciale e dello stesso sindaco di Firenze che ha sviluppato una nota polemica che ha avuto una risonanza nello stesso congresso democristiano che si tiene in questi giorni a Napoli. Quindi questi lavoratori hanno per cinque volte discusso con spirito di conciliazione.

Al tavolo delle discussioni il sottoscritto, in qualità di segretario della camera del lavoro di Firenze, ha partecipato alle riunioni, nelle quali non abbiamo mai mancato di portare un elemento di orientamento che potesse porre in rilievo la nostra posizione, posizione giusta in quanto si trattava di difendere il posto di lavoro ed il pane di centinaia di famiglie. Con noi aveva preso posizione tutta Firenze e tutte le autorità fiorentine, ma nonostante avessimo avanzato concrete proposte che tutelavano l'interesse dei lavoratori e andavano incontro a certe esigenze dell'azienda, tuttavia non vi è stata la possibilità di fare un passo avanti. È sorta allora l'idea della proposta di legge di carattere popolare. Proprio dalle discussioni che sono sorte presso il Ministero noi abbiamo potuto avere il conforto dell'adesione del ministro il quale però, in fondo, a conclusione delle fatiche di due o di tre giornate di lavoro, diceva che non c'era nulla da fare data l'assoluta intransigenza dei datori di lavoro. Egli si stringeva nelle spalle e diceva: che cosa possiamo fare? Non abbiamo strumenti

Questa situazione è gravissima ed ha avuto gravi ripercussioni. Di fronte al fallimento di tutti i tentativi fatti dal ministro del lavoro, il quale ci ripeteva di non possedere gli strumenti idonei a risolvere la situazione, i cittadini della mia provincia hanno preso questa iniziativa. Leggendo la Costituzione, hanno visto esservi articoli chiari, precisi, che davano loro la possibilità di intervenire con misure idonee.

È vero che vi fu un tentativo da parte degli onorevoli Angelini e Cappugi, i quali proponevano l'esproprio di certe aziende, ma quel tentativo pare sia stato soffocato: quel progetto dorme sonni tranquilli negli scaffali di Montecitorio, e pare anzi che il partito

liberale abbia imposto di non rispolverarlo.

Il fallimento di iniziative del genere ha indotto, come dicevo, i miei concittadini a prendere una iniziativa.

L'articolo 4 della Costituzione stabilisce che la Repubblica è fondata sul lavoro; l'articolo 41 afferma che l'iniziativa economica privata non può svolgersi contro l'utilità sociale, e l'articolo 92 fissa i limiti al godimento di questo diritto. L'esistenza di questi articoli ha consigliato ai miei concittadini, assistiti da eminenti tecnici, di preparare una proposta di legge, che si ripromettono di inviare alla Presidenza della Camera.

L'articolo 71 della Costituzione stabilisce, infatti, nel secondo capoverso, che il popolo esercita il diritto di iniziativa in materia legislativa per mezzo di proposte fatte da almeno 50.000 elettori. Ed è proprio in base a tale articolo e in virtù di tale diritto, che è stata presentata una proposta di legge, corredata da una relazione e formulata in nove articoli, con cui si tende a dare al Governo uno strumento idoneo per intervenire.

Ecco brevemente esposto il motivo del mio ordine del giorno il quale, partendo dall'esame della situazione provinciale, conclude invitando il Governo ad impegnarsi ad accogliere quel progetto di legge.

Possiamo avere la speranza che da parte del Governo vi sia questa considerazione? Dovremmo ritenere di sì, dato che il Governo stesso ha sempre lamentato la mancanza di uno strumento simile. Oso pertanto sperare che da parte del Governo — e, se il Governo avrà obiezioni, da parte della Camera — venga accettato il mio ordine del giorno, che suona come un impegno per il Governo ad accogliere questo progetto di iniziativa popolare, affinché diventi legge dello Stato.

PRESIDENTE Poiché i presentatori dei seguenti ordini del giorno non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli:

« La Camera,

discutendosi il bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1954-55,

preoccupata per la situazione degli edifici pubblici e privati costruiti sulle colline di Coniolo Monferrato e di Brusaschetto di Camino Monferrato, in provincia di Alessandria, che tende sempre più ad aggravarsi in conseguenza dell'assessamento degli strati sconvolti dallo sfruttamento delle coltivazioni estrattive di marna da cemento, per cui la stabilità delle colline di detti comuni è seria-

mente compromessa in quanto è ormai stata frantumata la loro stessa ossatura geologica;

ritenendo doversi tenere nella massima considerazione il fatto obiettivo che i proprietari degli immobili e gli enti di quei comuni sopportano da tempo i danni loro derivati non per colpa o dolo proprio, ma a seguito delle estrazioni di marna da cemento che da oltre cinquant'anni ditte private effettuano in loco avendo ottenuto le concessioni per lo sfruttamento del sottosuolo dal demanio dello Stato;

ravvisando la necessità di esprimere alle popolazioni interessate la umana e civile solidarietà con atti concreti per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza, rese tanto più precarie quanto più ogni umano appello si annulli nelle burocratiche procedure.

invita il ministro

ad assumere tutte le necessarie iniziative, anche di concerto con altri membri del Governo, affinché sia data la possibilità agli abitanti di Coniolo e di Brusaschetto Monferrato di avere una casa abitabile in zona di sicura stabilità,

ed impegna il ministro

ad organizzare, pertanto, un sopralluogo al quale siano invitati tutti i parlamentari della seconda circoscrizione elettorale ».

AUDISIO.

« La Camera,

considerata la situazione di estrema crisi — già più volte denunciata — in cui si trovano le miniere del bacino lignifero del Valdarno (provincia di Arezzo) attualmente gestite, in forza di un provvedimento ministeriale, dalla Società cooperativa E. L. V. sotto la responsabilità e sorveglianza di un Commissario governativo, tanto che i numerosi minatori da tempo non percepiscono, con regolarità, i salari loro spettanti e vivono con trepidazione nel timore che venga loro meno la possibilità di lavoro:

considerata inoltre la tragica situazione in cui si trovano i lavoratori già dipendenti dallo stabilimento « Vetrerie Ivi-Taddei » di San Giovanni Valdarno che, dopo la cessazione di ogni attività decisa dagli organi della società, hanno occupato lo stabilimento per garantirsi il pagamento delle loro competenze fino ad oggi non integralmente corrisposte e per difendere il loro diritto al lavoro;

tenuto presente infine che la situazione sociale dei lavoratori del Valdarno in provincia di Arezzo verrà ancora ad aggravarsi a seguito dell'annuncio dato dalla società Ilva della chiusura di un reparto dello sta-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

bilimento siderurgico di San Giovanni Valdarno con conseguente licenziamento di una aliquota di operai,

impegna il Governo .

ad adottare con urgenza una delle varie soluzioni, già da tempo allo studio presso gli Uffici Ministeriali, si da riportare in seno alle numerose famiglie dei lavoratori valdarnesi quella tranquillità che da tempo non conoscono e da assicurare alle maestranze la certezza della loro occupazione ».

BUCCIARELLI DUCCI.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Dante e Spadola:

« La Camera,

preso atto con soddisfazione dei risultati conseguiti nel settore della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi con particolare riferimento al lavoro svolto, in tale settore, nella regione siciliana;

ritenuto che per l'ulteriore sviluppo e potenziamento dell'industria petrolifera italiana non deve essere scoraggiata l'iniziativa privata;

considerato che gli idrocarburi costituiscono fonte viva di energia che deve essere svincolata da eccessivi oneri tributari,

invita il Governo

a perseguire una politica che .

a) favorisca l'iniziativa privata nella ricerca degli idrocarburi;

b) consenta lo sgravio tributario sugli idrocarburi liquidi e gassosi ».

L'onorevole Dante ha facoltà di svolgerlo.

DANTE. La presentazione del mio ordine del giorno più che dal desiderio che la Camera esprima un giudizio sull'indirizzo del Governo in un settore così impegnativo, quale è quello degli idrocarburi, è stata resa necessaria dall'urgenza con cui si deve chiudere la discussione generale e dal mio desiderio di rispondere brevemente alla impostazione data alla politica degli idrocarburi dagli onorevoli Failla e Foa, i quali hanno trattato esaurientemente e con validità di argomenti la questione. È un tema questo che mi è particolarmente caro, perché nella mia qualità di deputato dell'Assemblea regionale siciliana, io ebbi la fortuna di concorrere all'elaborazione della legge regionale sulla ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, quella legge che ci ha aperto nuove prospettive e nuovi orizzonti per la industrializzazione del Mezzogiorno. Un evento nuovo si è verificato

nella nostra economia: tale evento è costituito dal ritrovamento, in Sicilia, di giacimenti di idrocarburi. Questo fatto preoccupa gli amici dell'opposizione....

FOA. Al contrario ci incoraggia....

DANTE. Io mi sarei aspettato che il settore della sinistra, il quale insieme ai settori del centro e della destra ha elaborato, con unità di intenti, quella legge che è stata impugnata dal commissario del Governo e approvata dall'Alta Corte siciliana, avesse rivendicato il privilegio di aver contribuito alla formazione di uno strumento legislativo che ha dato risultati positivi...

FAILLA. Oggi superato....

DANTE. Invece non è così. Oggi si reclama una politica diversa da quella di ieri. Oggi i nostri colleghi si atteggiavano a nazionalisti ad oltranza e vorrebbero che si applicasse in Italia la politica che viene applicata nel Brasile dove al grido di « nessuno tocchi il nostro sottosuolo », si è raggiunta una produzione di petrolio di 100 mila tonnellate annue, quanto cioè tutta la nazione consuma in cinque giorni. Diceva il collega Failla che la ricerca e l'individuazione degli idrocarburi in Sicilia, lungi dall'essere il risultato positivo di una politica legislativa che noi rivendichiamo a nostro orgoglio, è opera di un furto operato dalle truppe straniere.

Io ricordo che la commissione legislativa dell'industria e commercio della regione siciliana ha completamente modificato quello che era stato il disegno di legge elaborato dal governo della regione; a tale rielaborazione avevano preso parte attiva tre deputati del blocco del popolo, l'onorevole Lo Presti e l'onorevole Mineo, professore dell'università di Palermo, nonché l'onorevole Gallo, presidente della commissione.

L'onorevole Failla ha affermato che l'individuazione degli idrocarburi è la conseguenza di un furto che avrebbero operato le truppe americane quando sono venute in Italia, impadronendosi frugando nell'archivio minero, della carta geologica della Sicilia. Anzitutto desidero far presente al collega Failla che questa carta non è mai esistita, tanto è vero che proprio nella prima legislatura dall'assemblea regionale siciliana, per eliminare questa gravissima lacuna, si è elaborata appositamente una legge per dotare la Sicilia di una carta geologica, analogamente a quanto era stato fatto per tutte le altre regioni d'Italia.

FAILLA. Ho parlato dell'archivio minerario non della carta geologica.

DANTE. Se ella avesse consultato una qualsiasi delle monografie scritte su questo argomento, si sarebbe accorto che la presenza di tracce di idrocarburi in Sicilia non era un segreto di Stato e che non ci volevano le truppe americane in Italia per scoprire ciò che si poteva conoscere consultando dei testi in una qualsiasi biblioteca. Infatti, dell'esistenza degli idrocarburi in Sicilia cominciò a parlare lo stesso Plinio e tutte le riviste hanno precisato che vi sono state tre fasi di ricerche.

Una prima fase va dal 1901 al 1912 e, durante questo periodo, in contrada Santa Agrippina (presso Nicosia) furono fatti sondaggi da una società francese — nessuno si scandalizzava allora se queste attività erano esercitate da stranieri — la quale provvide anche a scavare delle gallerie che portarono al rinvenimento di tracce di idrocarburi liquidi e gassosi, ma senza alcun risultato apprezzabile. Nel 1912, in località Pece (pure nelle vicinanze di Nicosia) la ditta inglese *Douglas* effettuò alcune trivellazioni che ebbero risultati positivi. Nello stesso periodo di tempo altre ricerche furono effettuate a Valviena, presso Lercara, ed a Madonna dell'olio presso Bivona, con discenderie e gallerie. Queste operazioni consentirono di estrarre una quantità di grezzo di un certo rilievo, ma le gallerie furono ostruite, alcune per scoppi, altre per piene, senza poter approfondire le indagini.

La seconda fase è quella cui prende parte attiva l'«*Agip*», la quale in Sicilia ha effettuato trivellazioni per 13.600 metri senza rintracciare quasi nulla, ad eccezione di alcune tracce modeste presso Bronte.

Una terza fase ha inizio nel 1948 con le trivellazioni di una società italo-americana nella zona di Ragusa. Questa terza fase è caratterizzata proprio dalla nuova legge preparata dall'assemblea regionale siciliana, legge che consente una più ampia libertà di azione alle private iniziative, invogliandole, attraverso idonei provvedimenti legislativi, a portare dei capitali nella nostra regione, ad effettuare a spese della regione indagini preliminari in zone opportunamente scelte e vincolate, in modo da provocare una gara di emulazione con i privati ricercatori.

Queste iniziative hanno avuto un successo insperato. Certamente, le previsioni non potevano essere così precise, come ha detto l'onorevole Failla, secondo il quale, raggiunta la trivella 12.002 o 12.003 metri, e non vedendosi sgorgare il petrolio — siccome si sapeva con sicurezza che il petrolio sarebbe sgorgato a quella profondità — ci fu chi sostenne che la

trivella doveva essersi rotta. Però trivellando il terreno di un altro metro, il petrolio sgorgò, come era stato previsto. Queste sono favole, onorevole Failla!

FAILLA. Come le sta raccontando lei, sono favole certamente!

DANTE. Queste favole ella le può raccontare ai nostri minatori, quando la domenica stanno seduti sulla scalinata della chiesa.

FAILLA. Onorevole Dante, ella sta difendendo troppo la *Standard*.

DANTE. Dicevo che il successo del rinvenimento del petrolio in Sicilia, invece di essere attribuito alla rapina degli stranieri venuti in Italia come liberatori, è la conseguenza invece di un atto legislativo dimostratosi provvidenziale.

Ma, ora che il petrolio è stato ritrovato, gli stessi colleghi che avevano sollecitato quella legge (che ebbe il voto favorevole di tutti i componenti l'assemblea regionale, ad eccezione di tre voti contrari, di cui due — pare — di parte liberale ed uno del settore degli indipendentisti, i quali ebbero a lamentarsi della celerità con cui la legge era stata approvata in assemblea, non considerando però che essa era stata discussa per mesi, in commissione) si propongono di presentare come legge da un giornale in data odierna, una nuova legge per la creazione di un ente regionale idrocarburi siciliani, che naturalmente farà la concorrenza all'altro ente che appartiene all'onorevole Matter. Saranno due enti, uno regionale e l'altro nazionale, tutti e due finanziati con pubblico denaro, che, naturalmente, si faranno reciproca concorrenza. Certo, se una legge di questo genere dovesse arrivare al successo, io sono convinto che quella iniziativa privata che dovrebbe essere ulteriormente incoraggiata nella ricerca e sfruttamento di una ricchezza che — ormai è certo — è nel nostro sottosuolo, verrebbe ad essere scoraggiata.

Questo è il motivo per cui io, col mio ordine del giorno, chiedo che « per l'ulteriore sviluppo e potenziamento dell'industria petrolifera italiana non deve essere scoraggiata l'iniziativa privata ». Perché, se noi andiamo ad esaminare la situazione degli idrocarburi nell'altro settore del suolo nazionale, nella valle padana, noi troviamo che se l'«*Agip*» ha fatto molto, tuttavia non ha fatto tutto quello che avrebbe potuto essere fatto per potenziare ulteriormente la nostra ricchezza in questo settore. Io leggevo in una monografia di un tecnico, dell'ingegner Cesare Carmignani, un esperto in materia...

FAILLA. Un raddomante...

DANTE. ...- onorevole Foa, mi appello alla sua competenza ed al suo ricordo — delle considerazioni che possono essere così sintetizzate: mentre nel 1949 in quest'aula l'onorevole Mattei, allorché la Camera doveva emanare una legge della cui opportunità io non voglio discutere, assicurava che entro due o tre anni si sarebbe potuto esaminare tutto il sottosuolo della valle padana; e sei o sette mesi più tardi, precisamente il 5 aprile 1949, l'onorevole Vanoni affermava: « In questi sei o sette mesi l'azienda di Stato ha potuto assicurarsi 14 squadre geofisiche, che sono in condizione di condurre nel periodo di due anni e con tutti i mezzi della tecnica moderna una esplorazione dell'intera pianura padana », dopo tre o quattro anni ancora la valle padana deve essere esplorata. Perché sono stati praticati nella valle padana soltanto 47 pozzi, di cui 11 hanno dato risultati favorevoli, mentre gli altri 36 si sono dimostrati sterili. In una eguale superficie, nella California, ci sono 9 mila pozzi...

FAILLA. È questione di struttura: come si fa a fare un confronto tra la California e la valle padana?

DANTE. Io non ho la presunzione di fare un confronto di questo genere: parlo di pozzi esplorativi. Se gli idrocarburi sono stati individuati con una percentuale che è così confortante, per cui su 47 pozzi 36 sono sterili e solo 11 sono produttivi, io le dico che nella California, che è una delle zone più petrolifere di tutto il mondo, gli indici di sterilità o di produttività sono invece meno confortanti. Infatti in una pubblicazione che ho sott'occhio, si legge che in un'area della California vasta esattamente come la pianura padana sono stati fatti già 10 mila pozzi esplorativi e, durante 20 anni, sono state attive parecchie decine di squadre sismiche, una trentina delle quali vi si trovano tuttora.

Si può dunque affermare che nella valle padana si è fatto altrettanto, con la costruzione di soli 40 pozzi esplorativi? Naturalmente posso convenire che l'« Agip » abbia fatto parecchio, ma affermo pure che affidando soltanto all'« Agip » la ricerca petrolifera in tutta l'Italia, non solo inaridiremo l'iniziativa privata, ma ridurremo anche il potenziale produttivo di questo ente che ha indubbiamente fatto il suo dovere, ma che non può pensare evidentemente a tutto.

Dovrei a questo punto rispondere a coloro che hanno criticato l'opera del governo regionale siciliano in ordine allo sfruttamento del sottosuolo, ma me ne astengo per ragioni di

brevità, nonostante sia in mio possesso una copiosa documentazione con cui potrei dimostrare come tali critiche siano per lo meno affrettate.

Un altro aspetto del problema è quello dei gravami fiscali su cui la mia tesi non potrà certo trovare concorde l'onorevole Vanoni, dal momento che è proprio di questi giorni la notizia di probabili aumenti della tassa sui combustibili liquidi. Francamente io penso che in questo modo non si incoraggi la produttività. L'onorevole Foa, nel suo intervento dell'altra sera da me tanto apprezzato, manifestava la preoccupazione che gli idrocarburi cadessero in mano agli stranieri consentendo loro di manovrare tutta la nostra economia, data l'importanza che gli idrocarburi stessi hanno come fonte prima di energia. Senza sottovalutare l'importanza di un simile argomento che va valutato, io credo che, anche aumentando gli idrocarburi di una o due lire al chilogrammo alla produzione, di fronte alle 60 lire di imposta che lo Stato fa gravare sugli idrocarburi, di questo grande, immenso margine di manovra, io penso che l'iniziativa regolatrice sia sempre nelle mani dello Stato.

Leggevo in questo opuscolo interessante del Carminiani, che voi non avete sufficientemente apprezzato forse perché non sufficientemente letto (anche se sono sicuro che l'onorevole Failla è andato ad ascoltare quell'ingegnere che si è recato nel suo paese a tenere una conferenza veramente interessante), io leggevo come proprio l'iniziativa nel settore petrolifero sia incoraggiata dallo Stato americano dove il fisco incoraggia le riserve, esentando da ogni tassa il 20 per cento del guadagno netto quando venga investito in nuove ricerche.

Noi invece usiamo una politica opposta per cui, quando individuiamo una fonte di ricchezza come quella degli idrocarburi che potrebbe finalmente porre su un piano di concorrenza un monopolio, quello dell'energia idroelettrica, che attualmente mette in scacco l'energia termoelettrica proprio per l'eccessivo costo di produzione dati gli eccessivi costi degli idrocarburi, noi invece questa energia la appesantiamo con tasse e balzelli.

Io ritengo quindi che sia doveroso seguire una politica secondo cui, sia per incoraggiare la politica della coltivazione degli idrocarburi, sia per poter finalmente dare un certo respiro a questa fonte prima di energia, si vengano a liberare per quanto più è possibile gli idrocarburi da ogni imposta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

Io ho finito, signor Presidente, anche se debbo dare un appuntamento al mio collega Failla in altra sede per un più esauriente chiarimento. Intendo terminare con questa dichiarazione formale, signor Presidente: che il mio ordine del giorno, lungi dal voler essere una richiesta alla Camera di dare un indirizzo al Governo in una politica che merita di essere più ampiamente dibattuta in questa Camera, considerato anche che su questo argomento vi è un disegno di legge che deve essere discusso, onde potrebbe sembrare anche irriverente per l'Assemblea volere limitare la potestà di questa di discutere sull'argomento (intendo alludere alla legge sugli idrocarburi), il mio ordine del giorno dicevo, l'ho presentato proprio perché sono stato gettato in queste secche, nelle secche di questa discussione, per poter prendere la parola su un argomento che mi sta tanto a cuore.

Io sono infatti — mi consenta la Camera questa dichiarazione di orgoglio — particolarmente felice di aver dato il mio modesto contributo alla formazione di quella legge che oggi, attraverso il ritrovamento di nuove fonti di energia e di ricchezza, dischiude nuovi orizzonti alla mia regione e quindi anche alla mia patria.

FAILLA. È servito alla *Standard*.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Ferri:

« La Camera,

considerata la gravità della situazione creatasi nel Valdarno per le gravi difficoltà in cui si trovano le miniere di lignite, e la crisi e la smobilitazione attuata o minacciata nelle altre industrie (cappellifici e pelifici, vetrerie, acciaierie I.L.V.A., ecc.),

invita il Governo

ad adottare i provvedimenti che garantiscano la piena utilizzazione del bacino lignifero di Castelnuovo dei Sabbioni, assicurando la vita e lo sviluppo dell'Ente ligniti Valdarno e delle altre minori imprese minerarie, e ad impedire ogni smobilitazione parziale o totale delle altre industrie della zona ».

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerlo

FERRI. Se tenessi conto di quanto recentemente mi diceva il collega onorevole Bigiandi, essere cioè la sesta volta che egli presenta e svolge un ordine del giorno relativo alla soluzione del problema delle miniere di lignite del Valdarno, avrei certamente dovuto astenermi, se non dalla presentazione, quanto meno dallo svolgimento di questo

ordine del giorno. Ma poiché anche l'onorevole Bucciarelli Ducci ha presentato un ordine del giorno sostanzialmente analogo, che, anche se non svolto, dimostra che la soluzione di questo problema è invocata non solo dai rappresentanti di questa parte politica, ma anche da un collega che appartiene al partito di maggioranza, al partito che è il principale partito di Governo, ho ritenuto di dover insistere nel sottoporre all'attenzione della Camera e del Governo la necessità urgente di dare una definitiva e soddisfacente soluzione al problema della zona industriale del Valdarno e in particolare al problema delle miniere di lignite del bacino di Caviglia-Castelnuovo e alla situazione di grave crisi in cui si dibatte il più importante dei centri industriali del Valdarno e precisamente la cittadina di San Giovanni Valdarno.

Il problema delle miniere di Castelnuovo-Caviglia è un problema — come dicevo — non nuovo all'esame della Camera e certamente ben conosciuto dal Governo, e particolarmente dall'onorevole Villabruna, come dai colleghi che lo hanno preceduto nel dicastero dell'industria, e dal sottosegretario onorevole Battista.

La situazione attuale del bacino lignifero che ha già illustrato, nel suo intervento in sede di discussione generale, l'onorevole Bigiandi risale al provvedimento adottato dal ministro Togni nella primavera del 1950, quando fu costituito l'ente ligniti Valdarno a carattere cooperativo per la gestione delle miniere di cui era ed è concessionaria la società mineraria del Valdarno.

È noto che dopo di allora le difficoltà in cui si dibatte l'ente, difficoltà di ordine finanziario per lo sfruttamento del bacino, per e scarse possibilità di sistemazione e di piazzamento sul mercato delle ligniti, difficoltà anche provocate dall'atteggiamento della società mineraria, sono andate continuamente aumentando. È noto che la società mineraria interpose ricorso al Consiglio di Stato contro il decreto Togni e che il ricorso è stato accolto, per cui la situazione è di incertezza e di equivoco. Vi è una società concessionaria che ha visto accolto il proprio ricorso contro il provvedimento del Governo e vi è un ente a carattere cooperativo (l'Ente ligniti Valdarno) che gestisce queste miniere in condizioni di difficoltà, senza avere mezzi e senza poter prendere le vie nuove di coltivazione e di sfruttamento delle miniere stesse.

Quale è la soluzione che da tempo si prospetta al Governo? È la soluzione che porti alla creazione di un nuovo stabilimento indu-

striale del Valdarno, che consenta l'assorbimento delle ligniti prodotte per immetterle in un nuovo ciclo produttivo.

Non sta a me dire quale debba essere la soluzione giusta. Quello che noi diciamo, quello che da tempo dicono i lavoratori del Valdarno è che una soluzione deve essere presa e che il mutuo I. M. I.-E. R. P., di cui da tempo si è annunciata la disponibilità, per la costituzione di questo nuovo stabilimento sia finalmente messo in atto e finalmente portato a destinazione. Sorga, quindi, per la tranquillità e per la piena occupazione dei minatori, finalmente questo stabilimento, che da tempo è atteso nel Valdarno.

Non sta a noi, dicevo, indicare quale debba essere la soluzione. È compito che spetta al Governo, ascoltando, naturalmente, la voce e le legittime esigenze delle popolazioni e delle autorità interessate. Ma quello che anche noi riteniamo di poter dire e di dover chiedere al Governo e ai colleghi di ogni settore è che la soluzione debba essere presa al più presto, perché la situazione non tollera ulteriori attese, e che la soluzione che si prende sia una soluzione definitiva, atta a risolvere l'annoso problema delle ligniti, a risolvere la tragedia di questi lavoratori che hanno attraversato continuamente fasi alterne, e che oggi si trovano sotto la minaccia della disoccupazione e della fame, proprio quando l'economia del paese sembra avviarsi ad una situazione di normalità. La soluzione che il Governo deve prendere al più presto deve quindi rispondere a questi requisiti essenziali che sono quelli di rappresentare una sicura possibilità di assorbimento delle ligniti del bacino suddetto.

Accanto a queste necessità si pone l'altra necessità, illustrata dall'onorevole Bigiandi, di uscire dalla situazione di incertezza e di equivoco in cui ancora ci si trova fra E. L. V. e « Mineraria ».

Dopo che la società « Mineraria » ha impugnato il decreto Togni dell'aprile 1950, decreto che il Consiglio di Stato ha annullato, si è creata una situazione di precarietà e di incertezza, che si va ad aggiungere alle gravissime difficoltà in cui l'ente si trova e ai durissimi sacrifici a cui i lavoratori vanno incontro per lo sfruttamento delle miniere.

Ma al crisi della zona industriale del Valdarno non consiste solo nella crisi del bacino lignitifero, anche se questa ne è l'aspetto più importante. Io voglio richiamare brevemente l'attenzione della Camera sulla situazione delle altre industrie della zona, che si concentrano particolarmente nei due comuni di Montevarchi e San Giovanni

Valdarno, dove va continuamente diminuendo l'occupazione operaia. Le industrie di Montevarchi sono essenzialmente quelle del pelo e dei cappelli con i due stabilimenti più importanti, « La Familiare » e « Rossi », che da tempo sono in fase di depressione. È noto che la produzione di queste industrie è destinata in grandissima parte alla esportazione; ma sta di fatto che in questi due stabilimenti, nonostante sia in atto da tempo un supersfruttamento degli operai, l'occupazione è diminuita, si sono licenziati i vecchi che avevano raggiunto il trattamento di pensione senza far luogo a nuove assunzioni, si sono licenziati 100 operai dello stabilimento Rossi, si sono eliminati gli straordinari e i cottimi.

Assai più grave è la situazione a San Giovanni Valdarno, non solo perché una parte della popolazione operaia era occupata nelle miniere, ma perché altri stabilimenti di questa cittadina o sono chiusi completamente (come la vetrina Ivi-Taddei, che nel 1950 occupava 446 operai che oggi sono stati tutti licenziati) o hanno ridotto l'occupazione operaia, come la ferriera « Ilva » che ha visto ridurre i 1.179 operai del 1950 agli 850 di oggi. Gli operai si stanno da tempo battendo, con la solidarietà di tutta la popolazione, per impedire la già annunciata chiusura di una importante sezione della ferriera, cioè l'acciaieria.

Onorevole sottosegretario, il problema dell'« Ilva » evidentemente rientra in un quadro più generale, quello delle aziende dell'I. R. I., che è già stato autorevolmente trattato dai colleghi della mia parte in questo dibattito. Questi colleghi hanno richiesto al ministero una politica nuova, hanno richiesto essenzialmente come punto di partenza, come pregiudiziale, l'uscita dell'I. R. I. dalla Confindustria per dare a queste aziende con capitale in grandissima parte statale una gestione nuova, indirizzata ed improntata alle esigenze della collettività e quindi all'esigenza fondamentale della massima occupazione operaia, all'esigenza del diritto al lavoro del cittadino italiano, esigenza che trova la sua sanzione nella nostra Costituzione: una gestione quindi improntata a criteri completamente diversi da quelli esclusivamente privatistici che oggi guidano e dirigono l'I. R. I. come una delle tante, se pure importantissime, aziende della Confindustria del nostro paese.

Alla grave situazione che si è creata e che si profila con ulteriore aggravamento nell'« Ilva » di San Giovanni, si aggiunge la situazione di smobilitazione parziale o totale degli stabilimenti minori. Ho citato già la

vetreria Ivi-Taddei, che ha completamente chiusi i battenti e quindi diminuite di 446 operai le unità lavorative occupate a San Giovanni; i pelifici qui esistenti hanno diminuito il loro assorbimento di mano d'opera da 284 unità del 1950 a 64 del 1954; e il piccolo calzificio toscano da 103 a 47.

Si può quindi dire che la situazione complessiva di San Giovanni, un comune che ha poco più di 13 mila abitanti, si è modificata dal 1950 ad oggi con la diminuzione di oltre 1.000 operai occupati. Che cosa si vuole da tempo dalla popolazione del Valdarno? Si vuole, sia una soluzione definitiva dei problemi minori, sia una azione tale che garantisca la cessazione di ogni ulteriore smobilitazione parziale o totale degli stabilimenti esistenti; un'azione quindi del Ministero dell'industria, in collaborazione con quello del commercio estero, che garantisca possibilità di occupazione nei pelifici e nei cappellifici di Montevarchi ed una politica che allontani la minaccia di smobilitazione dell'«Ilva» di San Giovanni, cui sopra ho accennato.

Comunque, il problema fondamentale è quello delle ligniti. Da tempo comitati cittadini, rappresentanze operaie, sindaci, autorità locali percorrono tutte le vie e salgono tutte le scale dei ministeri romani per arrivare a questa tanto attesa soluzione. Credo di poter dire che la soluzione a cui aspirano i lavoratori del Valdarno è un loro diritto, una legittima aspettativa, poiché essi non la aspettano come una provvidenza che venga dall'alto, perché si sono battuti tenacemente e hanno sopportato sacrifici gravissimi per difendere quella fonte di lavoro e di produzione che ha tanta importanza per assicurare il pane e la vita alle loro famiglie e per tutta l'economia nazionale.

Non posso non ricordare alla Camera ed al rappresentante del Governo come si arrivò nell'aprile del 1950 alla soluzione del decreto Togni. Si arrivò dopo mesi e mesi di sacrifici e di lotte durissime dei minatori del bacino lignitifero del Valdarno sostenuti da un'azione concorde di tutta la popolazione del Valdarno che con la sua solidarietà, con il suo attaccamento alla causa dei lavoratori manifestò questa volontà univoca che il Valdarno potesse continuare a vivere, che la miniera potesse continuare a lavorare, che i minatori potessero quindi continuare ad essere occupati. Questa volontà non si è certamente affievolita, non si è certamente spezzata, nonostante che alle speranze del 1950 non siano seguiti i fatti corrispondenti. Nonostante che le difficoltà siano accresciute

e che i sacrifici incontrati dai lavoratori e dalle loro famiglie siano enormemente aumentati, questa volontà è ancora forte e compatta e rispecchia, ripeto, il desiderio e il sentimento unanime della popolazione del Valdarno, al di fuori di divisioni di ordine ideologico o di ordine religioso.

Per queste considerazioni confido che il mio ordine del giorno vorrà incontrare l'accettazione da parte del ministro e vorrà essere confortato dall'approvazione di tutti i colleghi dei vari settori della Camera, il che darebbe ancora una volta una nuova speranza ai minatori e alle loro famiglie, ai lavoratori e ai disoccupati del Valdarno, ma una nuova speranza, signor ministro, che deve essere questa volta definitivamente seguita dai fatti, dai fatti cioè che consistano in quei provvedimenti che noi invochiamo, che garantiscano una soluzione definitiva a questo annoso e increscioso problema, soluzione definitiva che deve essere da voi trovata sulla linea di questi principi fondamentali da me illustrati: la piena occupazione dei minatori, il pieno sfruttamento del bacino lignitifero; e una soluzione definitiva che deve anche tener conto, nella creazione di quello che sarà il nuovo ciclo di produzione industriale, che il centro naturale dell'industria del Valdarno e del bacino delle miniere è proprio San Giovanni Valdarno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bottonelli, Martoni, Tolloy, Roasio, Tarozzi e Marabini:

«La Camera,

consapevole che il complesso degli stabilimenti Ducati è un elemento fondamentale dell'economia di Bologna e provincia;

considerato che la sospensione di 960 dipendenti, avvenuta da vari mesi, ha determinato una contrazione sensibile della produzione, e una mancata immissione sul mercato di 35 milioni di salari ogni mese;

constatato che ciò ha reso più acuta la situazione economica di Bologna e provincia, già grave per la crisi che ha colpito molte altre industrie meccaniche — specie quelle che producono macchine utensili — le quali hanno annunciato licenziamenti e ridotto l'orario di lavoro;

tenuto conto che tale complesso industriale è un inestimabile patrimonio tecnico e umano, e una notevole forza economica non solo di Bologna, ma di tutto il popolo italiano, in quanto lo Stato possiede il 97,3 per cento delle azioni della società Ducati;

convinta che salvaguardare, rendere più efficiente ed economicamente produttivo detto complesso corrisponde all'interesse superiore dell'economia nazionale,

impegna il Governo

ad approntare i mezzi e a prendere tutte le misure necessarie a normalizzare e a sviluppare il complesso Ducati, in primo luogo mediante la rapida riammissione nella produzione dei lavoratori sospesi, che attualmente frequentano i corsi aziendali di riqualificazione, corsi che termineranno nella seconda quindicina del mese prossimo ».

L'onorevole Bottonelli ha facoltà di svolgerlo.

BOTTONELLI. L'ordine del giorno che ho presentato ha per scopo di investire la Camera ed il Governo della questione del risanamento degli stabilimenti Ducati. Il tempo limitato disponibile mi impedisce di riassumere la lunga e tormentosa vicenda della Ducati, ma penso che sia il ministro, sia i colleghi potranno immaginarsela, in quanto essa praticamente rispecchia quella più generale e drammatica del complesso delle aziende I. R. I., F. I. M. e Cogne e dell'intero settore metalmeccanico italiano.

Quale, è in sintesi, la questione attuale della Ducati? Da 2.200 operai circa, occupati fino al luglio 1953, si è passati ai 1.250 circa di oggi. Da allora 960 operai impiegati sono rimasti sospesi. Essi, dal gennaio scorso, frequentano un corso di riqualificazione, che dovrebbe terminare nella seconda quindicina del mese prossimo. La situazione è quindi grave.

Nel luglio del 1953, la direzione di allora tentò di giustificare i licenziamenti, che poi furono tramutati in sospensioni mercè la lotta ferma e unitaria dei lavoratori, dicendo che il bilancio finanziario del 1952 si era chiuso con un passivo di 250 milioni; che 7.000 motori da 65 centimetri cubici e 8.000 da 48 centimetri erano rimasti invenduti, non avevano trovato il collocamento richiesto sul mercato, che non vi era nessuna prospettiva, per quei tipi di produzione, di poter essere utilmente costruiti e venduti. Si prospettò la questione degli elevati costi di produzione e la conseguente necessità di ridurli, e si dissero altre cose sulle quali non mi voglio più soffermare, troppo lunga essendo la loro elencazione.

La realtà è invece ben diversa, ed è apparsa in uno studio attento dei lavoratori, che si sono riuniti in assemblee alle quali hanno partecipato le commissioni interne

dei tre stabilimenti Ducati, commissioni nelle quali sono rappresentate tutte le organizzazioni sindacali. È risultato che la cifra di 250 milioni di *deficit* del 1952 è stata ottenuta attraverso un artificio puramente contabile, uno spostamento di voci: vale a dire per la voce «ammortamento macchinario», alla somma, che negli anni precedenti non superava i 100 milioni, si era sostituita la cifra di 426 milioni.

È evidente che, data la differenza rispetto all'anno precedente, in realtà non un passivo dovevasi registrare, bensì un attivo di 176 milioni.

Si affermava inoltre che la produzione radio della Ducati non trovava sufficiente collocamento sul mercato, mentre era universalmente riconosciuto che la Ducati occupava il terzo posto in ordine di importanza per la produzione di apparecchi radio, i quali trovavano un collocamento tale che nel 1952-1953 se ne sono venduti 25.000, e nello stesso momento in cui l'azienda annunciava licenziamenti e, di fatto, cessava la produzione delle radio ed iniziava lo smantellamento della catena di produzione, sono pervenute alla Ducati (senza che i suoi uffici commerciali facessero sforzi particolari) richieste per ben 40.000 apparecchi, richieste che, se si fossero soddisfatte, avrebbero reso largamente remunerativo questo tipo di produzione, oltre a permettere l'occupazione di un cospicuo numero di lavoratori.

Per quanto riguarda i 7.000 motori da 65 centimetri cubici e gli 8.000 da 48 centimetri cubici, nel corso della vertenza si è verificato il fatto che tutti i motori da 65 centimetri cubici sono stati collocati sul mercato senza eccessivi sforzi, e la stessa cosa si è verificata per quelli da 48 centimetri cubici, ad eccezione di poche centinaia, poiché questi ultimi non erano completi degli accessori indispensabili per soddisfare la richiesta degli armatori.

Potrei continuare di questo passo, ma il tempo limitato, assegnato per lo svolgimento degli ordini del giorno non me lo consente. Ho voluto portare soltanto questi dati per testimoniare che è stata denunciata una situazione non corrispondente a quella reale.

Ho detto che 960 lavoratori sono stati sospesi. Qui apro una parentesi per deplorare il fatto che i frequentatori dei corsi non beneficino ancora dell'assistenza mutualistica che fu loro promessa, per la quale si erano impegnati ex sottosegretario Del Bo e il dottore Spinola, dal primo delegato.

Debbo altresì deplorare che, invece delle spettanze regolari, a questi lavoratori siano dati soltanto ed ancora acconti, ed io la prego, onorevole Villabruna, di accordarsi col suo collega, ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Vigorelli, per regolarizzare al più presto queste questioni senza ulteriori indugi. Il buon diritto dei lavoratori e il dovere di mantenere l'impegno preso da un membro del Governo lo esigono.

Ma torniamo alla questione fondamentale della Ducati. Contro lo spirito e la lettera dell'ordine del giorno Pessi ed altri, votato dalla Camera nel corso della discussione sul bilancio dell'industria dell'anno scorso, la Ducati è stata riorganizzata nel modo più strano e pregiudizievole. Sono state costituite tre società: una, la « Immobiliare Finanziaria » senza scopi e fini produttivi col compito di liquidare le vecchie passività e forse anche di liquidare totalmente l'azienda, e due società di esercizio, cioè la Ducati meccanica e la Ducati elettrotecnica. All'epoca della riorganizzazione della Ducati si disse: abbiamo creato queste nuove società di esercizio, libere da ogni impegno e da ogni peso, ciò darà possibilità di vita e di sviluppo all'azienda, la situazione verrà risanata e i lavoratori sospesi potranno essere gradualmente riassorbiti. Quale è invece la situazione, oggi, stando alle dichiarazioni dell'avvocato Cassano e soprattutto esaminando la situazione creatasi negli stabilimenti? Ebbene, l'avvocato Cassano, che è presidente di tutti e tre i consigli di amministrazione di tutte e tre le società, non ha avanzato nessuna seria proposta di riassorbimento dei lavoratori sospesi né ha prospettato una soluzione qualsiasi che offrisse una seria prospettiva, anzi ha lasciato intravedere un incerto avvenire per le sorti di questa azienda. Questa è la tragica realtà prospettata dall'avvocato Cassano, venuto a Roma, nelle settimane scorse, per riprendere le trattative, coi rappresentanti dei lavoratori.

Dette trattative, invece di sboccare in una soluzione costruttiva, sono state interrotte dall'avvocato Cassano.

I 960 lavoratori sospesi, i cittadini di Bologna e della intera provincia non solo non si rassegnano e non si rassegneranno a questa situazione ed alla catastrofica prospettiva loro indicata, ma i componenti delle tre commissioni interne degli stabilimenti Ducati, delle quali fanno parte i rappresentanti della C. G. I. L., della C. I. S. L. e della U. I. L., hanno presentato al Governo e ai parlamentari di tutti i partiti della provincia di Bologna uno studio serio e dettagliato sulla situazione

della Ducati, documentando, settore per settore, le gravi deficienze esistenti ed i necessari rimedi per ovviare ad esse e giungere al risanamento. La Ducati, in primo luogo, dovrebbe riassorbire immediatamente nella produzione i 303 dipendenti ora sospesi, e questo come primo passo atto a creare le condizioni per il progressivo e sollecito riassorbimento di tutti i sospesi che ancora attendono di essere riammessi al lavoro. Che cosa ne pensa, onorevole ministro dell'industria e del commercio, di questo studio presentato dai lavoratori? Che cosa intende fare, di concerto con i suoi colleghi di Governo, per attuare quanto responsabilmente e utilmente prospettano i lavoratori della Ducati? Onorevole ministro, da troppo tempo e colpevolmente, i suggerimenti dei lavoratori rimangono mascoltati; si tiene conto solo di ciò che dicono e che fanno gli avvocati Cassano! I frutti raccolti, col modo di procedere che ho indicato, sono esiziali per la vita e lo sviluppo della Ducati e per l'economia di Bologna. È ora di cambiare strada. Tutta Bologna, unanimamente lo chiede, lo esige nel superiore interesse della sua economia e di quella nazionale. Lasciar deperire e morire lentamente la Ducati, sarebbe un delitto imperdonabile. Troppi dei suoi tecnici migliori, dei suoi operai altamente qualificati e specializzati hanno dovuto andarsene, con profondo rammarico. Parte di essi sono stati immediatamente assorbiti da industrie private concorrenti della Ducati, le quali si sono sviluppate, mentre la Ducati arretrava ed abbandonava o quasi abbandonava il campo. La Ducati, quando lavorava con 2.200 dipendenti, immetteva circa 80 milioni di salari al mese sul mercato. A questi andavano ad aggiungersi i salari percepiti dei lavoratori impiegati in circa 40 altre aziende, fornitrici di materie prime e di accessori alla Ducati. Ora, il monte salari erogato mensilmente dalla società Ducati è di soli 45 milioni circa invece di 80, come nel passato, e corrispettivamente sono diminuiti quelli mensilmente erogati dalle 40 ditte fornitrici, alle quali ho fatto prima cenno. Tutta l'economia della provincia di Bologna risente gravemente di questo stato di cose. Gravi ed insopportabili sono soprattutto le condizioni dei 960 sospesi e delle loro famiglie. Quindi è doveroso agire immediatamente.

Desidero tracciare un quadro molto sintetico della situazione dell'industria metalmeccanica bolognese, con particolare riguardo alle ditte produttrici di macchine utensili. Su un totale di 1.856 operai, impiegati e tecnici di dieci fabbriche bolognesi (Minganti,

Cogne, O. M. A., Cima, Novarese, Bassi Mas-sari, Samp, Morara, Cevolani e Bolelli) negli ultimi mesi ben 479 (pari al 25,9 per cento) sono stati licenziati o sospesi, mentre altri 454 (pari al 24,5 per cento) lavorano ad orario ridotto. Pertanto il 50,3 per cento di queste maestranze è colpito direttamente o indirettamente dalle conseguenze della crisi dell'industria meccanica in generale e delle macchine utensili in particolare. Pertanto la situazione della Ducati puntualizza una situazione più generale, rende più acuto ed insopportabile un problema già grave di disoccupazione, di rallentamento e di crisi delle nostre industrie, cui deve essere posto energico rimedio. A maggior ragione bisogna intervenire per l'industria Ducati, che per il 97,3 per cento è di proprietà dello Stato: in questo settore il Governo deve intervenire con tutta la sua autorità e con tutti i suoi mezzi.

Il memoriale, lo studio elaborato dalle commissioni interne della Ducati è il frutto di convegni di produzione nei quali operai e tecnici hanno esaminato e discusso a fondo la situazione ed i mezzi per risanare il più importante complesso industriale della nostra provincia. Esso documenta l'obiettivo possibilità di attivare le attrezzature in gran parte inutilizzate, di riassorbire immediatamente nella produzione almeno 303 sospesi, di incrementare il volume e migliorare i tipi delle produzioni in corso, di riprendere e sviluppare quelle sospese, come la produzione delle radio, delle « microcamere », del « Cruiser », di intensificare quelle dei condensatori elettrolitici, dei rifasatori, dei condensatori variabili di alta precisione e di quelli di livellamento, come è già avvenuto per la produzione dei condensatori a mica ed a carta, produzione che era stata abbandonata, smontandone la linea e la catena di produzione, che poi si è dovuta ricostruire e che deve essere ammodernata.

Nel memoriale si indicano i tipi nuovi di produzione che possono e debbono essere impostati. Si sottolinea la necessità di potenziare e rendere efficienti gli uffici studi, strumenti indispensabili di ogni complesso industriale che voglia marciare al passo ed all'avanguardia della tecnica, in incessante e progressivo sviluppo.

Il risanamento della Ducati è possibile: è dovere suo, onorevole ministro, è dovere nostro, onorevoli colleghi, risanarla. Né lei, onorevole ministro, né i suoi colleghi di Governo, né noi, onorevoli deputati, possiamo trincerarci dietro difficoltà superabili sol che soccorra la coscienza di dover operare nell'interesse di 960 famiglie strette nell'angoscia

del bisogno impellente; di agire nell'interesse dell'economia di altre centinaia e migliaia di bottegai, esercenti, commercianti, artigiani, piccoli industriali, i quali vivono e prosperano in quanto gli operai e le operaie, gli impiegati ed i tecnici della Ducati e delle nostre altre officine lavorano, producono, guadagnano e spendono. È l'interesse di tutta una provincia che dobbiamo tutelare, è quello più generale della nostra economia nazionale, al quale il primo è strettamente connesso ed inseparabile.

Le commissioni interne ed unitarie della Ducati chiedono e hanno diritto di ottenere che siano riprese immediatamente le trattative, ora sospese, secondo l'accordo stipulato dalle parti a Roma, sotto l'egida del Ministero del lavoro. Esse chiedono che dette trattative siano riprese al più presto a Bologna, perché là è possibile attingere sul luogo, dai direttori tecnici, tutte le informazioni ed i dati utili alle trattative. Bologna ne è la sede naturale. Non si può, fra l'altro, sottoporre i lavoratori e le loro organizzazioni alle pesanti e reiterate spese delle lunghe trasferte romane. Chiedono che il ministro dell'industria di concerto con quello del lavoro e, se occorre, anche con quello del tesoro, appoggi le loro richieste di immediato riassorbimento nella produzione di 303 sospesi per creare la premessa tecnico-produttiva alla riammissione nella produzione di tutti i rimanenti sospesi, nel più breve termine possibile; chiedono che il Governo da lei qui rappresentato, onorevole Villabruna, e la Camera dei deputati compiano il loro dovere approntando i mezzi e prendendo le misure idonee e sufficienti a garantire la normalizzazione e lo sviluppo del complesso Ducati nell'interesse dei lavoratori, dell'economia bolognese e di quella nazionale; chiedono che praticamente la Ducati sia collegata e inserita nel complesso delle aziende I. R. I.-Fim-Cogne, che non si addivenga ad alcun licenziamento e che segua il destino delle aziende I. R. I.-Fim-Cogne, secondo lo spirito della proposta di legge dei deputati Mariani e Roveda.

Signor Presidente, onorevole ministro, i bolognesi tutti, d'ogni opinione e d'ogni fede, sono stati in passato e sono oggi uniti in blocco e unanimi nel reclamare ed esigere il risanamento della Ducati, per la sua vita e il suo sviluppo, per il lavoro e la serenità di tutti i suoi operai oggi sospesi e di quelli che oggi vi lavorano e che potrebbero essere minacciati di sospensioni domani.

Tutti i parlamentari bolognesi, di tutti i gruppi politici, si sono impegnati davanti ai

lavoratori e alle commissioni interne della Ducati a sollecitare il Governo a prendere tutte le misure necessarie.

Io, qui, anche a nome loro, sono certo di poter ripetere quell'impegno, che, con questo ordine del giorno, intendiamo assolto solo in parte.

Quando parlo della Ducati, onorevole ministro, intendo anche quella di Bazzano, gestita fin dal 1949 da una cooperativa di lavoratori, costretti ad accettare quel tipo di gestione per non vedersi abbandonati e gettati sul lastrico. In detto stabilimento lavorano attualmente 87 operai. Ciò testimonia la capacità organizzativa e creativa di quei lavoratori, cui va data pubblica lode.

Ma la normalizzazione e il reinserimento nel complesso Ducati, allora promessi, non sono ancora stati attuati. Onorevole ministro, indico a lei anche tale questione, perché anch'essa deve essere affrontata e risolta in modo organico e unitario, insieme con tutte le altre che riguardano la Ducati.

Voci gravi circolano sull'intenzione di vendere quello stabilimento a gruppi privati con fini produttivi diversi. Si parla anche di gruppi stranieri e di cessione ad essi dei brevetti della « microcamera » e del *cruiser* e di altri prodotti tipici della Ducati. Si parla altresì della vendita di macchine dell'ex reparto di falegnameria, ora smobilitato.

Chiedo a lei, onorevole ministro, i più solleciti e rigorosi accertamenti per appurare se alle voci corrispondano i fatti; e, se così fosse, d'intervenire immediatamente per evitare l'alienazione di beni e di brevetti necessari alla normalizzazione dello stabilimento che sono patrimonio della Ducati, nonché patrimonio nazionale, in quanto lo Stato possiede il 97,3 per cento delle azioni Ducati.

Gli stabilimenti Ducati di Bologna e di Bazzano debbono comunque vivere, prosperare, divenire sempre più una decisiva forza di ripresa e di sviluppo industriale di Bologna e provincia, e quindi del nostro paese.

Confido che ella, onorevole ministro, voglia accettare il mio ordine del giorno, che i colleghi tutti vogliano votarlo.

I lavoratori della Ducati, le autorità e i cittadini bolognesi aspettano quest'atto. Hanno diritto di attenderlo: non deludiamoli!

Non un operaio, non una operaia, non un tecnico né un impiegato debbono rimanere fuori della Ducati. Facciamo che ognuno possa ritornare al più presto al suo vecchio posto, al lavoro creatore, fonte di bene per sé e per il nostro paese. Facciamo sì che questi

lavoratori non abbiano a dare un grave e severo giudizio sul Governo e sul Parlamento italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Grifone, Cacciatore e Amendola Pietro:

« La Camera,

preso atto dello stato di grave depressione economica e sociale creatosi in provincia di Avellino a seguito del dissesto delle due più importanti aziende industriali della provincia: le cementerie di Ariano e il mulino e pastificio di Atripalda,

invita il Governo

ad adottare adeguati provvedimenti, sul piano economico e sociale, al fine di ovviare, sia pure in parte, alle dolorose conseguenze della situazione sovra denunciata ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Ravera Camilla e Foa:

« La Camera,

di fronte alla crisi perdurante e aggravantesi nel settore dell'industria aeronautica, culminata nella sospensione di oltre seicento lavoratori dell'Aeronautica Fiat di Torino,

impegna il Governo

ad adottare urgenti misure per la conservazione del lavoro alle maestranze, anche in ottemperanza ai voti più volte espressi dalla Camera per la salvaguardia e il potenziamento dell'industria aeronautica italiana ».

La onorevole Ravera ha facoltà di svolgerlo.

RAVERA CAMILLA. Il problema che è oggetto del mio ordine del giorno è noto alla Camera e all'onorevole ministro dell'industria.

In varie occasioni, non soltanto colleghi della Camera, ma anche delegazioni di lavoratori della Fiat-Aeritalia hanno esposto al Governo la gravissima situazione di crisi nella quale versa quello stabilimento, e con esso tutta l'industria aeronautica italiana.

Da prima della guerra ad oggi, il traffico aereo-commerciale nel mondo è aumentato di 7 volte per quanto riguarda le distanze percorse e di 17 volte per quanto si riferisce al numero dei passeggeri trasportati, i quali superano attualmente i 50 milioni all'anno.

La partecipazione italiana ai traffici aerei internazionali è invece progressivamente diminuita di importanza. Mentre occupavamo, nel 1938, il 13,5 per cento dei traffici aereo-commerciali in Europa, nel 1952 siamo scesi al 3,1 per cento; mentre prima della guerra eravamo al 4° posto in Europa nel campo dei trasporti aerei, oggi siamo su questo campo il 9° paese dell'Europa occidentale, secondi anche alla Spagna, alla Svizzera, alla Norvegia.

Questa situazione di inferiorità è resa più grave dal fatto che, sulle poche linee italiane, volano aerei di produzione estera e che di produzione estera sono anche i pochi apparecchi di nuova progettazione e costruzione che entrano a disposizione delle linee italiane.

Così, nel campo della produzione aeronautica, che potrebbe persino essere fonte di proficue esportazioni per l'industria nazionale, si deve registrare un aumento delle importazioni: da 286 milioni di lire nel 1951, a 5 miliardi 744 milioni nel 1953.

Della potente industria aeronautica italiana — che occupava prima della guerra circa 50 mila lavoratori — quasi più nulla è rimasto.

Alla Fiat-Aeritalia, le maestranze, dalla fine della guerra ad oggi, sono state dimezzate. E ora vengono ulteriormente falciate con il provvedimento di sospensione di 636 lavoratori (512 operai e 124 impiegati).

Questo provvedimento è estremamente grave, perché mette sulla strada centinaia di padri di famiglia che sono lavoratori altamente qualificati: e perché può praticamente segnare la fine dell'ultimo grande stabilimento aeronautico esistente nel nostro paese.

In una sua recente relazione all'assemblea degli azionisti della Fiat il professor Valletta, dopo aver vantato le glorie passate della Fiat nel campo aeronautico, dichiarava: «A tutt'oggi la produzione aeronautica non è industrialmente remunerativa; ma la Fiat ha il dovere verso il paese e verso se stessa, per i suoi tecnici e per le sue maestranze, con perseverante tenace sforzo, di salvaguardare i valori del suo lavoro aeronautico. Dobbiamo superare ad ogni costo l'attuale crisi, che è di tutta l'industria aeronautica italiana. Non possiamo e non vogliamo disperdere i quadri e le nostre maestranze specializzate, gli uni e le altre laboriosa. La Fiat ha il vanto di aver iscritta l'aviazione tra i suoi compiti industriali fin dallo statuto sociale del 1906; il primo motore d'aviazione risale al 1908; i primati di nostri motori e aeroplani tra le due guerre mondiali costituiscono titoli ancora validi di credito internazionale».

Però questi propositi non hanno rispondenza nell'azione concreta: al contrario, si va smobilitando l'Aeritalia e si getta sul lastrico quella maestranza specializzata, dai tecnici agli operai; ossia, si buttano i valori di quel lavoro aeronautico. Occorre, perciò, un intervento del Governo, rivolto ad impedire questa totale smobilitazione dell'Aeritalia; o, quanto meno, a conservare, legate alla Fiat, le sue qualificate maestranze. Occorre una risoluta azione del Governo intesa a rimettere in piedi una efficiente industria aeronautica nazionale, in funzione di uno sviluppo adeguato dei trasporti aereo-commerciali del nostro paese e che parta dalla piena utilizzazione delle attrezzature e degli impianti già esistenti. Si tratta di una esigenza che da più parti ha già trovato riconoscimento e interessamento e che bisogna affrontare con decisione.

In modo immediato, però, bisogna impedire, oggi, che la sospensione dei 636 lavoratori dell'Aeritalia si risolva in dispersione di preziose qualifiche; bisogna ottenere dalla Fiat che, almeno provvisoriamente, questi lavoratori siano impiegati in altri stabilimenti del grande complesso Fiat. Ciò è possibile, perché in vari stabilimenti della Fiat si effettua in modo continuativo un numero tale di ore straordinarie da consentire l'assorbimento dei lavoratori sospesi e persino di altre centinaia di lavoratori attualmente disoccupati.

Negli stabilimenti torinesi del complesso Fiat si effettuano, infatti, attualmente più di 100 mila ore straordinarie alla settimana, delle quali più di 40 mila nei soli stabilimenti Mirafiori (auto e fonderie). Una parte di queste ore straordinarie sono effettivamente dovute ad esigenze tecniche non altrimenti risolvibili. La sostituzione di lavoro straordinario (che costituisce un prolungamento dell'orario di lavoro) con nuova mano d'opera può richiedere qualche tempo, poiché anche in questo caso pone problemi tecnici da risolvere. Ma quando, come nel caso della Fiat, si effettuano tante ore straordinarie che, se integralmente sostituite da nuova mano d'opera, darebbero lavoro a più di 2 mila lavoratori, l'assorbimento dei 636 lavoratori sospesi dall'Aeritalia nel complesso Fiat è cosa tecnicamente fattibile con relativa rapidità e neppure incompatibile con nuove assunzioni di lavoratori disoccupati. Il Governo deve chiedere che la Fiat si impegni a riassorbire, in altre sezioni del complesso, tutti gli operai sospesi. Una ripresa della nostra industria aeronautica divente-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

rebbe estremamente più difficile e costosa qualora oggi si permettesse la totale smobilitazione degli impianti aeronautici ancora esistenti in Italia, e particolarmente della Fiat-Aeritalia; e lo sperpero, la dispersione della mano d'opera qualificata e specializzata per tale produzione. Io confido, perciò, nella comprensione della Camera e nell'accoglimento del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Zaccagnini, Martoni e Macrelli:

« La Camera,

richiamandosi all'ordine del giorno riguardante la fabbricazione di concimi azotati dal metano, già approvato in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste,

impegna il Governo

a provvedere per una rapida attuazione della richiesta contenuta in tale ordine del giorno, anche mediante un sollecito esame — da parte dell'apposito comitato dei ministri — del programma di utilizzazione chimica del metano già predisposto dall'E. N. I. ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Pintus:

« La Camera,

considerata la grande importanza nazionale delle miniere « Sulcis », anche in relazione alla partecipazione italiana al « pool » europeo del carbone, ed il peso sociale dei suoi problemi;

richiamandosi anche ai precedenti impegni assunti dai ministri competenti davanti al Parlamento,

chiede al Governo

che si addivenga al più presto a una sistemazione definitiva del bacino carbonifero aumentando la produzione e trovando nuovi sbocchi alla utilizzazione del carbone « Sulcis » onde assicurare maggior ricchezza alla nazione e benessere ai lavoratori ».

L'onorevole Pintus ha facoltà di svolgerlo.

PINTUS. Il mio ordine del giorno si riferisce al problema di Carbonia, esaminato più volte dalla Camera, dal Governo e da vari organi tecnici, senza che si sia potuti arrivare ad una soluzione, nonostante esistano, a mio giudizio, le ragioni necessarie e sufficienti per una valorizzazione di quelle miniere, ingiustamente considerate dai più, nonostante il loro potenziale, un peso per lo Stato. Pur-

troppo questo modo di pensare si esprime non solo in una certa parte dell'opinione pubblica, ma perfino in organi qualificati e in persone autorevoli e informate di problemi industriali, quale il relatore del bilancio dell'industria onorevole Cappa, che, nella sua, peraltro, pregevolissima relazione al bilancio, esamina in maniera che vorrei considerare negativa (spero di essermi sbagliato, ma, dalla lettera di quanto è stato scritto, si deve concludere che l'impostazione sia negativa) questo problema. In essa praticamente si dice: noi, Parlamento e Governo, abbiamo speso eccessivamente per il bacino carbonifero, più di quanto sarebbe stato opportuno fare in base all'utile che lo Stato e la collettività nazionale ne hanno ricavato. E si cita una cifra approssimativa di 100 miliardi che sarebbe stata spesa dall'inizio della sua valorizzazione sino ad oggi, come per dire che sono stati 100 miliardi quasi buttati via.

In realtà non bisognerebbe trascurare, onorevoli colleghi, che, se effettivamente questa cifra fu impiegata, contemporaneamente 15 milioni di tonnellate di carbone furono estratti nello stesso periodo e parte di esse risultarono all'economia nazionale assai utili in un momento molto duro, allorché nell'immediato dopoguerra le difficoltà di approvvigionamento di combustibili sembravano insuperabili. Allora il carbone Sulcis, il « malfamato » carbone Sulcis, venne venduto sotto costo, a prezzi irrisori, alle industrie del nord, che altrimenti non avrebbero potuto continuare a produrre con il ritmo che allora si richiedeva.

Evidentemente non si considerano sempre alla stessa maniera le esigenze di talune regioni e quelle di altre. Quando il carbone Sulcis è necessario per le industrie dell'alta Italia, allora ogni facilitazione a loro favore ed a danno del carbone sardo è lecita; ma, allorché si stabilisce una normalità di mercato economico, allora, se il carbone Sulcis ha bisogno di aiuti, questi non vengono dati nella misura che sarebbe necessaria.

È anche un po' quello che accade, ad esempio, per il sughero, importato sotto forma di tappi, cioè di prodotto finito, con tanta disoccupazione che c'è oggi in Italia, unicamente perché l'acquisto di sughero dalla Spagna è legato con lo smercio di prodotti del settentrione in quel paese. Ma, lasciamo andare.

Detto ciò, bisogna anche riconoscere che i vari governi del dopoguerra hanno aiutato il bacino minerario di Carbonia. L'hanno fatto con cifre pur degne di rispetto. Ma, atten-

zione! Se si sono studiati dei programmi, essi non sono stati mai realizzati e la colpa non è già dei minatori di Carbonia, non è già delle autorità regionali, le quali nulla potevano fare di più di quello che è stato compiuto; la colpa è di un certo ingranaggio esistente nel nostro paese, come del resto anche in altri, per cui gli aiuti, quando sono stabiliti, vengono dati a spizzico, pian pianino, ed arrivano quando le somme sono state già spese per venire incontro ad esigenze immediate ed a pagamenti indilazionabili. Da ciò le conseguenze, nel caso presente, di vedere un miliardo circa all'anno di interessi passivi venire a gravare nell'azienda, con la notevole falcidia, che ne deriva, delle cifre poste a disposizione.

È, dunque, venuto il momento di considerare il problema, definitivamente ed una volta per tutte, con realismo e spirito di concretezza, per arrivare ad una situazione economicamente valida, e far sì che questo complesso che potrebbe rappresentare una delle forze economiche dell'Italia, finisca di essere considerato come un peso morto per l'economia nazionale e cessi di essere oggetto di giudizi del tipo cui ho alluso in principio, secondo i quali « l'imponente sviluppo produttivo del metano e le crescenti disponibilità di oli combustibili in questi ultimi anni hanno fatto cadere le premesse poste a base del programma produttivo del Sulcis circa le notevoli capacità di assorbimento di quel combustibile ».

Sono parole della relazione al bilancio, parole che, a mio giudizio, non rispecchiano la realtà vera della situazione, perché, se attualmente le possibilità di collocamento del carbone Sulcis non sono soddisfacenti, non è altrettanto vero che queste possibilità non siano potenzialmente grandi, potenzialmente, io penso, assai più grandi di quel che si possa ritenere ad un esame superficiale.

Intanto, noi importiamo carbone dall'estero, carbone che spesso non è affatto superiore in qualità al carbone Sulcis. Ciò accade, bisogna riconoscerlo, perché l'esigenza, alla quale alludevo prima, di potenziare industrie di altre regioni, fa sì che si debba importare carbone in Italia, di cui non abbiamo bisogno, per vendere all'estero taluni prodotti. Noi ci rendiamo conto di queste necessità, ma quando si entra in tale ordine di idee, non bisogna aiutare un ramo dell'industria a spese di un altro. Importi pure, se vuole, lo Stato il carbone, ma metta le miniere Sulcis in condizione di poter vivere economicamente, le aiuti senza la lesina, ma allestendo un piano da realizzare e fornendolo dei mezzi necessari.

Le possibilità di potenziamento del bacino carbonifero si estendono assai di più, se volgiamo lo sguardo a quello che può essere un prevedibile avvenire. Al riguardo dobbiamo riconoscere che le autorità regionali non hanno dormito, esse si sono lodevolmente preoccupate di studiare il problema al di là degli schemi precostruiti e delle frasi fatte. Per vedere in che modo si sarebbe potuto e si potrebbe estendere il consumo economico del carbone Sulcis, hanno dato l'incarico ad istituti molto importanti, italiani ed internazionali, a studiosi di riconosciuta fama affinché investigassero sulla possibilità di arrivare ad una utilizzazione dei sottoprodotti del carbone, cioè dei fumi e delle ceneri. Per quanto ancora non si abbiano notizie ufficiali al riguardo, si sa che tali ricerche si sono orientate verso la scelta di sistemi e procedimenti di massa capaci di consentire forte consumo di carbone a basso costo di produzione. Si tratta, sostanzialmente, di utilizzare il carbone mediante combustione o carbonizzazione a bassa temperatura o gassificazione utilizzando, come dicevo, le ceneri e i fumi. A che punto siamo con tali studi? Le ricerche non sono ancora completamente esaurite, ma si può prevedere che fra qualche mese si possa avere un quadro completo e definitivo della questione, potendosi fin d'ora affermare che il risultato è stato positivo. Possiamo, dunque, sperare che una notevole strada per la migliore e più vasta utilizzazione del carbone Sulcis sia stata percorsa e che un nuovo spiraglio, e più vasto, si sia presentato non soltanto per la soluzione di questo problema, ma, onorevoli colleghi (poiché dobbiamo sempre andare al di là delle visioni particolari per ricercare le soluzioni in una prospettiva più vasta di carattere nazionale), anche di altri. È, infatti, da pensare che i nuovi procedimenti di cui si parla determinino un minore acquisto all'estero dei prodotti che da essi deriveranno.

Ma accanto a questo programma, che si potrebbe chiamare ancora forse avveniristico, in quanto non siamo in possesso fino a questo momento di tutti gli elementi necessari (e se ne parliamo è soltanto perché abbiamo potuto avere qualche informazione di strarforo), esiste qualche possibilità più reale, più concreta, vorrei dire immediata, di utilizzazione del carbone Sulcis in base alle disposizioni esistenti, a decisioni già prese, che non sono state ancora eseguite. Era stato stabilito a suo tempo, per esempio, che la nuova centrale elettrica « Maurizio Capuano » di

Napoli avrebbe bruciato carbone Sulcis per un assorbimento di circa 500 mila tonnellate annue presuntive. E per tale impiego è stata attrezzata. Ora la « Maurizio Capuano » è quasi ultimata e la società meridionale di elettricità si trova in grave imbarazzo per le difficoltà che incontra nella realizzazione del suo programma produttivo.

In realtà l'intoppo è costituito dalla impossibilità di fare arrivare il carbone Sulcis a quegli impianti, poiché non è stata ancora costruita, pare per difficoltà frapposte dal Ministero dei lavori pubblici, una darsena carbone nel porto di Napoli.

La « S. M. E. » non ha mancato di fare le sue rimostranze al ministero competente, facendo presente che, ove non si provveda a costruire questa darsena nel più breve tempo possibile, sarebbe costretta a rinunciare al carbone Sulcis per utilizzare combustibili liquidi che dovrebbero necessariamente essere di importazione, date le limitate disponibilità nazionali in materia.

Le conseguenze di un tale fatto, ove si verificasse, non toccherebbero soltanto il carbone Sulcis, ma si rivolgerebbero anche ad altri settori della vita nazionale.

È noto per esempio che il mercato dei noli è oggi in ribasso; anzi il naviglio nazionale addetto ai servizi di cabotaggio è in crisi per la scarsità dei traffici. Un sollievo a tale situazione potrebbe essere offerto certamente dal trasporto del carbone Sulcis, mentre se bisognasse ricorrere agli olii minerali di importazione per la « Maurizio Capuano » dovremmo necessariamente rivolgerci, per il relativo trasporto, alle bandiere estere, con la duplice conseguenza valutaria che credo superfluo illustrare.

Vi è inoltre da considerare la depressione, in atto, per le maestranze dello stesso porto di Napoli, in seguito alla contrazione negli arrivi del carbone derivante dalla intensificata elettrificazione ferroviaria, dall'adozione da parte delle navi di nuovi metodi di propulsione e dalla intensificazione dei consumi di combustibili liquidi nell'industria. Sta di fatto che da un milione di tonnellate di carbone, che una volta si sbarcavano in quelle banchine, si è ora discesi a 400 mila tonnellate, determinandovi carenza di lavoro. Ora, l'utilizzazione del Sulcis arrecherebbe un sensibilissimo sollievo a tale disagio, ed anzi, a detta dei tecnici, lo eliminerebbe.

Ecco, dunque, un'altra fonte di consumo cui si aggiungerebbe l'intensificarsi prevedibile nell'uso del medesimo Sulcis non appena sarà entrata in vigore la centrale, quasi

ultimata, di porto Vesme, costruita nel bacino minerario. Ma è qui soprattutto che il problema si dovrebbe risolvere attraverso una impostazione generale dei problemi dell'industria sarda ed italiana, tenendo presente che la valorizzazione delle miniere isolate può avere effetti benefici nella lotta contro la disoccupazione. La base di ciò è data dalla vicinanza del bacino carbonifero al maggior complesso minerario italiano che si regga con criteri economici. Eccoci ora di fronte ad un paradosso: quello del piombo e dello zinco dell'iglesiente. Da un lato abbiamo questo insieme veramente formidabile di pozzi, l'unico a tutt'oggi veramente attivo del nostro paese; dall'altro, a pochi chilometri di distanza, v'è Carbonia, inutilizzata, quasi, ed agonizzante, nonostante il suo formidabile potenziale di energia. Si è sempre detto che non era possibile una più completa valorizzazione di queste miniere perché mancava l'energia elettrica. Eppure, a breve distanza, vi è la immensa riserva del carbone Sulcis, che, per quanto lo si voglia declassare, non lo si può non considerare più che idoneo per esser bruciato nelle centrali termoelettriche. Ecco, quindi, trovata l'energia per valorizzare le miniere sarde di piombo e di zinco, con la prevedibile conseguenza di una immissione di lavoratori peninsulari disoccupati nelle industrie di Sardegna, che, come tutti sanno, è l'unica regione in Italia povera di uomini, e quindi in grado di accogliere tecnici e lavoratori provenienti dal continente, in misura tale da alleviare la pesante disoccupazione del nostro paese.

Una volta inquadrato così il problema, apparirà chiaramente tutta la superficialità di un preconstituito giudizio negativo. Certo, occorrerà investire capitali per concretare quanto si è detto, ma ciò non dovrà realizzarsi a spizzico, come è avvenuto finora (con l'erogazione di somme che arrivavano soltanto quando era assolutamente necessario tappare i buchi). Bisognerà fare un piano organico ed attuarlo sistematicamente. Un aiuto potrà essere dato dalla C. E. C. A., che ha esteso dai due anni previsti a cinque il contributo integrativo per le miniere belghe. Perché non dovrebbe fare altrettanto per quelle italiane, le quali non hanno ancora terminato il previsto ammodernamento degli impianti?

Un alleggerimento dei costi potrebbe essere dato dai rimborsi dell'imposta generale sull'entrata per i carboni destinati alle centrali termoelettriche. Non mancheranno certo al Governo — una volta che si imposti il problema in questi termini — le vie per poter realiz-

zare una gestione economica del bacino, che non dovrà più esser considerato un peso morto. I lavoratori di Carbonia, tecnici e maestranze credono di aver diritto ad una impostazione, moderna e concreta del problema, e forse con spesa assai minore di quella avutasi finora, poiché molto spesso si ottiene di più quando si spende poco ma bene che non quando si spende molto ma male.

Per il momento, in attesa che si addivenga a questo piano organico, vorrei esortare il ministro a sospendere i licenziamenti (ove vi fosse l'animo di effettuarli) ed ovviamente ad eliminarne ogni possibilità per l'avvenire.

Senza licenziamenti o smobilitazioni, attraverso un potenziamento di Carbonia si gioverà alla soluzione del problema del Sulcis, e, nello stesso tempo, si daranno nuove ricchezze insperate all'intero complesso dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore,

CAPPA, Relatore. Ritengo che non farei cosa tempestiva e gradita ripetendo, anche in riassunto e con altre parole, quanto ho illustrato od anche suggerito nella relazione stesa per conto della X Commissione permanente, che ho l'onore di presiedere, al bilancio preventivo dell'esercizio 1954-55 del Ministero dell'industria e del commercio.

Credo che la situazione dell'industria e del commercio nazionali, nell'attuale momento, sia stata da me esposta con esattezza e con franchezza. Questa franchezza è apparsa eccessiva a qualche onorevole collega, e particolarmente a quanti non hanno gradito di veder segnalate particolari deficienze di aziende o di industrie che stanno loro a cuore, quali rappresentanti della regione o della provincia che qualcuna di tali situazioni e di tali crisi lamentano. Ma io non ho esitato a segnalare aziende della mia regione che si trovano in queste condizioni. Gli è che ho ritenuto doveroso sottoporre alla considerazione dell'onorevole ministro ed alle eventuali decisioni della Camera la realtà, almeno quale mi è apparsa, di determinate situazioni, che, purtroppo, preoccupano, dal punto di vista sociale, quanti — e qui lo siamo tutti — hanno a cuore le sorti delle famiglie dei lavoratori delle aziende in crisi, ma che non possono non preoccupare egualmente gli uomini che hanno le responsabilità di governo e del buon impiego delle risorse finanziarie dello Stato.

Mi riferisco pertanto, specie per il pensiero politico che ha ispirato la relazione e le sue conclusioni, al testo che gli onorevoli colleghi

avranno avuto il tempo di scorrere, e che vale a formare la necessaria introduzione alla mia replica, che sarà concisa e sommaria, ad alcune fra le principali questioni che sono state sollevate, nella discussione, da taluni interventi.

Per la verità, non ho sentito contestazioni di rilievo alla struttura della relazione da me rassegnata e ai principi esposti. In realtà, nemmeno sulla maggior parte delle questioni che pensavo potessero invece dar luogo a discussioni, e sulle quali avevo fatto riserva di manifestare un pensiero mio personale, si sono manifestati dissensi fondamentali.

Sui dati offerti alla considerazione della Camera sono state avanzate osservazioni marginali. Vari oppositori hanno riconosciuto l'onestà dell'esposizione; solo l'onorevole Pigni ha contestato il progresso dell'economia italiana, per altro da me inquadrata in rilievi di luci ed ombre che, pur constatando l'innegabile progresso della situazione e dello *standard* di vita del popolo italiano, non celavano i problemi ancora da risolvere e le preoccupazioni relative, sia per il completamento del necessario sviluppo della produzione, dell'esportazione e dei consumi interni, sia per l'ulteriore progresso del tenore di vita delle popolazioni, specie delle zone depresse.

In verità, trattandosi di una specie di rapporto sul bilancio dell'industria e del commercio presentato dal ministro, mi sono preoccupato prevalentemente di mettere in evidenza le variazioni dei consumi industriali e lo sviluppo del commercio, non ritenendo — mi pare giustamente — fosse compito specifico di questo esame quello dei consumi alimentari, per altro già ampiamente illustrato nella relazione presentata dal ministro del bilancio senatore Vanoni.

L'onorevole Maglietta aveva preceduto l'onorevole Pigni nel tratteggiare, a tinte decisamente pessimistiche, le condizioni alimentari e la situazione della produzione alimentare. Osserverò che tutti possiamo e dobbiamo anzi essere d'accordo sulla opportunità che le industrie alimentari siano perfezionate e potenziate modernamente al massimo. Questo io ho sostenuto anche nella mia relazione. Non posso, però, condividere la interpretazione data dall'onorevole Maglietta ai risultati dell'ultimo censimento industriale effettuato nel 1951, secondo la quale egli ha lamentato una diminuzione di addetti a questo settore rispetto al censimento prebellico del 1937-39. Debbo osservare che i due censimenti, soprattutto in questo settore, non sono esattamente confrontabili, perché è va-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

riato il numero delle categorie considerate nelle due epoche. Così, per esempio, nel 1951 non sono state più considerate fra le industrie alimentari l'esercizio di macchine per conto terzi, trebbiatrici, magazzini per la conservazione dei cereali, ecc. Non sono state incluse in questo censimento le aziende delle zone sottratte all'amministrazione italiana in conseguenza dell'ultima guerra. Inoltre, mentre il censimento del 1937-39 fu eseguito a date variabili con la scelta delle industrie alimentari, in maniera che coincidesse col periodo di più intensa attività nel ciclo annuale, il censimento del 1951 fu invece fatto a data fissa, il 5 novembre, e pertanto non nel momento di maggiore attività delle categorie interessate. Ad esempio, nel 1938-39 le industrie alimentari furono censite per i gelati, la conservazione e la trasformazione della frutta, la produzione delle bevande gassate, la birra, ecc., alla data del 1° agosto 1937; per la produzione e raffinazione dello zucchero fu presa invece la data del 25 agosto 1937; per la produzione di cioccolato, caramelle, torroni, conservazione e lavorazione della carne venne fissata la data del 15 ottobre 1937; per la produzione dei biscotti, panettoni, ecc., il 30 novembre dello stesso anno. Queste osservazioni, e se ne potrebbero enumerare molte altre, giustificano la non comparabilità dei risultati dei due censimenti, che hanno tanto alimentato la polemica anti-governativa e pessimistica dell'onorevole Maglietta!

Studi, del resto, sono stati coltivati, per rendere comparabili i risultati dei due censimenti, dalla società Sviluppo industriale del Mezzogiorno e dalla società Edison. L'onorevole Maglietta ha preferito ignorarli. Da essi risulta che nell'industria alimentare si è avuto, fra il primo e il secondo periodo, un aumento di occupazione nell'ordine del 6 per cento. All'onorevole Pigni (e rispondendo a lui rispondo anche agli altri colleghi che hanno portato delle note eccessivamente pessimistiche, per quanto io non sia esageratamente ottimista) posso facilmente replicare che, in merito alla loro istanza, al loro reclamo per una politica mirante ad elevare il tono di vita delle classi lavoratrici, io ho già risposto nelle conclusioni della mia relazione, che dubito pertanto essi abbiano letto con attenzione. Vi affermavo cioè che « il problema dell'adeguamento del tenore di vita della popolazione, assicurando a tutti possibilità di occupazione remunerativa, ci era stato sempre presente in ogni punto della relazione, anche se ad esso non si è fatto di solito espli-

cito riferimento; e le varie conclusioni che sugli aspetti generali del problema e sui problemi particolari esaminati si era ritenuto di poter trarre, sono sempre state derivate avendo bene in mente le preminenti esigenze sociali delle grandi masse lavoratrici, che in un aumento della produzione e della produttività debbono trovare adeguata soddisfazione ».

D'altra parte, per quanto riguarda il consumo dei tessili e dei generi di abbigliamento i quali, secondo l'onorevole Pigni, sarebbero diminuiti, debbo osservare che dalla documentazione del ministro Vanoni risultano invece aumentati nel 1952-53 dell'8 per cento, come è da me indicato a pagina 17 della citata relazione. Poiché i prezzi dei generi di abbigliamento sono diminuiti, il consumo reale di questi prodotti deve ritenersi progredito in un anno di oltre l'8 per cento. Può darsi che qualche genere sia diminuito, ma il rapporto non può farsi che nel complesso della spesa relativa a tutto il settore del consumo, come appunto io ho indicato.

Alcune pennellate di colore per attenuare il pessimismo, che dovrei dire d'obbligo, dei critici dell'estrema sinistra. All'assemblea dell'Associazione nazionale costruttori edili, tenutasi nella scorsa settimana, è stato reso noto che gli investimenti nell'edilizia e nelle opere pubbliche sono aumentati da 597 miliardi del 1952 a 720 miliardi nel 1953: cioè in un anno sono aumentati del 20 per cento. È la conferma di quanto già indicato nella mia relazione.

L'incremento della produzione siderurgica — segnalato nella relazione come notevole nel 1953, cioè il 60 per cento dell'anteguerra — è proseguito nel primo trimestre di quest'anno. In questi giorni sono stati resi noti i dati raccolti dall'Associazione produttori siderurgici. Primo trimestre del 1954: ghisa, tonnellate 283.217 contro tonnellate 220.122 del primo trimestre dell'anno scorso; acciaio, tonnellate 983.913 contro 801.125. Calcolando sui dati del 1938, cui dobbiamo eventualmente fare riferimento per vedere quale sia stato lo sviluppo in questo dopoguerra sotto i regimi democratici, si rileva in confronto con il primo trimestre 1954: acciaio, primo trimestre 1954 tonnellate 983.313 contro 544.691 del 1938; ghisa, tonnellate 283.217 contro 187.710; laminati a caldo e freddo e a pacchetto, tonnellate 678.846 contro 434.214; ferro e leghe, tonnellate 8.442 contro 4.135. Dal primo trimestre 1938 al primo trimestre 1954, pertanto, la produzione di ferro e leghe risulta più che raddoppiata; quella dell'acciaio quasi raddoppiata; quella di laminati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

e ghisa senza un notevole incremento. È questo un risultato di considerevole valore, che anche gli oppositori di estrema sinistra dovranno riconoscere, specie se terranno presente la tragica situazione in cui si trovavano gli impianti delle varie aziende produttive nell'immediato dopoguerra.

La produzione dell'energia elettrica ha avuto nei primi mesi del 1954 un aumento veramente eccezionale. Nei primi quattro mesi l'aumento è stato, rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente, di ben il 12,87 per cento. La produzione è passata da 9.881 milioni a 11.233 milioni di chilovattore. Questo aumento conferma le previsioni contenute nella mia relazione su un rapido incremento nei consumi ed accresce il valore dell'istanza da me raccolta della necessità di favorire, con intelligenti provvidenze, i nuovi impianti, anche incrementando ed aiutando l'iniziativa privata.

Ancora un tocco per concludere su questo tema. Nella relazione era messo in evidenza come nelle regioni del Mezzogiorno l'aumento percentuale dei consumi fosse consolantemente più forte che non nel nord e nel centro della penisola. Una conferma ci viene dalla relazione dell'assessore alle finanze della regione siciliana, nella quale relazione sono riportate in abbondanza le cifre sullo sviluppo dei consumi nella grande isola. Il consumo di energia elettrica è passato in Sicilia da 194 milioni di chilovattore nel 1938 a 570 milioni di chilovattore nel 1953, con un indice di aumento di quasi il 300 per cento, mentre quello nazionale è del 204 per cento.

FAILLA. Siamo sempre a un terzo della media nazionale.

CAPPA, *Relatore*. Secondo voi tutto va male. Intanto io segnalo quello che va bene e di cui mi compiaccio, mentre a qualcuno di voi dell'estrema sinistra sembra dispiacere che le cose non vadano in modo catastrofico.

Il movimento viaggiatori in Sicilia, rispetto all'anteguerra, è stato del 120 per cento contro un aumento nazionale dell'80 per cento. Mentre in tutto il territorio nazionale la circolazione di autocarri è aumentata del 165 per cento, nell'isola l'aumento è stato del 215 per cento. Analoghi aumenti si sono verificati nei consumi: ad esempio, quello dei tabacchi è stato più che doppio di quello della produzione nazionale; le spese per pubblici spettacoli sono aumentate del 42,7 per cento contro il 33,4 per cento della media nazionale.

All'onorevole Pigni devo una replica particolare, avendo egli affermato che l'onore-

vole Pastore, firmando per la C. I. S. L. l'accordo per il conglobamento con la Confindustria, abbia tradito gli interessi dei lavoratori. In realtà, si è trattato forse della maggiore conquista sindacale di questi ultimi anni (*Commenti a sinistra*), il cui merito va tutto ai sindacati liberi, che hanno interpretato giustamente l'interesse delle classi lavoratrici. (*Interruzioni a sinistra*). Questo accordo accresce le nostre speranze di una sempre maggiore comprensione nei rapporti fra i datori di lavoro e i prestatori d'opera nonché di una politica sindacale che non sia legata e succube alle speculazioni di parte ma solo preoccupata del progresso delle classi lavoratrici nel grande quadro delle possibilità e dello sviluppo della nostra economia. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

PELOSI. È semplicemente vergognoso!

Una voce al centro. È vergognoso perché non l'ha firmato Di Vittorio! ✕

CAPPA, *Relatore*. Devo parlare del Sulcis per correggere non errori miei, ma errate interpretazioni attribuite al mio scritto. Se ritenessi di aver citato cifre non esatte, sarebbe per me un dovere il rettificarle, il che mi sarebbe anche facile consentire. Ma la cifra di 17.550 milioni assegnata al Sulcis dallo Stato, calcolata dal programma originario, suddivisa in mutui per 9.600 milioni e in anticipazioni statali per 8 miliardi, effettivamente dati, non può dare luogo ad equivoci.

Ora, a pagina 32 della mia relazione precisavo: « Il piano di potenziamento produttivo del bacino carbonifero del Sulcis fu impostato nel 1946-47 ed approvato nel 1948, quando l'Italia si accingeva alla ricostruzione, in una grande penuria di energia. Il progetto prevedeva un programma produttivo minerario basato su 2.750.000 tonnellate-anno di carbone, e un programma elettrico consistente nella costruzione di una centrale termoelettrica da 60 chilovatt. Gli investimenti relativi allo sviluppo minerario e alla costruzione della centrale termoelettrica erano stati calcolati in lire 17.550 milioni e furono in effetti accordati con diversi provvedimenti. Vari mutui per complessivi 9,6 miliardi furono esclusivamente destinati all'acquisto dei macchinari e materiali inerenti alla meccanizzazione delle miniere, alle nuove laverie di carbone e alla centrale elettrica. L'anticipazione statale di 8 miliardi era invece destinata a provvedere ai lavori per la riorganizzazione tecnico-economica delle miniere e per la costruzione della centrale termoelettrica ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

Non riesco a comprendere come possa essersi data in Sardegna — evidentemente solo per ragioni di polemica di parte — una interpretazione a questo scritto quasi io avessi affermato che non 17.550 milioni erano stati impiegati, ma due volte 17.550 milioni, e cioè una prima volta 17.550 milioni, e poi 9.600 milioni con ancora altri 8 mila milioni. Io ho spiegato come è stata composta la cifra di 17.550 milioni. (*Interruzione del deputato Gallico Spano Nadia*). Evidentemente, è stata una interpretazione, non voglio dire in malafede, ma di dubbia fede.

Poi, nella mia relazione, ho accennato al contributo, per due anni, della C. E. C. A. di 3.800 milioni per il periodo 10 febbraio 1953-10 febbraio 1955. Un'altra quota deve essere versata dal Governo italiano. Nel primo periodo, sono stati già versati 1.500 milioni dalla C. E. C. A. e 2 mila milioni dallo Stato italiano. Naturalmente, il residuo dovrà essere versato e dallo Stato e dalla C. E. C. A. nell'esercizio in corso; ma lo Stato italiano deve provvedere perché la C. E. C. A. sia tenuta a completare il versamento. Lo Stato deve dare inizio ad un serio programma di ammodernamenti.

Si è accennato ripetutamente, nella discussione e fuori di qui, alla relazione del commissario governativo al Sulcis, il dottor Landi. Io non la conosco, né intendo entrare in una discussione che non mi compete; ma appare indubbio che il Governo deve assumere una posizione quale la sua responsabilità gli impone. Non resta al relatore se non ancora dichiarare, in linea generale ed indipendentemente da ogni problema particolare, che l'assistenza sociale e le provvidenze doverose contro la disoccupazione non possono essere confuse con la politica degli interventi statali nel campo della produzione industriale: politica la quale deve tendere — almeno a mio parere — quando questi interventi siano necessari, a promuovere il risanamento delle aziende e a favorire una produzione che sia economicamente redditizia. Del resto su questa impostazione di principio, che ha informato tutta la relazione, non ho ascoltato nessuna valida contestazione, malgrado si siano moltiplicate le richieste di interventi statali in una quantità di attività e imprese i cui risultati non sono stati purtroppo economici, e cioè tali da lasciare sperare in migliori possibilità avvenire.

Con soddisfazione ho potuto rilevare che alcune osservazioni, che mi ero francamente permesso di esternare, hanno conseguito qualche risultato. Dopo la rassegna della

mia relazione, il Governo ha presentato un disegno di legge per l'assegnazione di 50 milioni all'artigianato e per esso all'«Enapi», le cui penose condizioni la relazione aveva messo in evidenza (pagine 5 e seguenti). Il disegno di legge, è stato già approvato dalle Commissioni legislative dei due rami del Parlamento. Il consiglio superiore delle miniere, di cui avevo rilevato il mancato funzionamento ed il non rinnovo dopo che era scaduto il 19 giugno 1952, è stato in questi giorni ricostituito. Non mi resta se non ripetere l'augurio che questi ed altri organi consultivi siano fatti funzionare. Mi consta inoltre, circa il grave ed urgente problema della energia elettrica e delle nuove costruzioni di impianti, tanto sottolineato nella mia relazione, che l'onorevole ministro ha nominato una commissione di esperti, altamente qualificati, che dovrà riferirgli sul complesso problema. Anche qui non mi resta al momento se non augurarmi, nell'interesse della produzione, che il Governo lo affronti senza indugi, che riuscirebbero pregiudizievoli all'economia del paese.

✕ Procedo *per ignes*, che vuol dire, giacché qualcuno mostra di non comprendermi, attraverso il fuoco.

PAJETTA GIAN CARLO. Non tutti vanno in sagrestia. ✕

CAPPA, *Relatore*. Nell'intervento dell'onorevole Faralli, in cui si è parlato esclusivamente dell'Istituto di ricostruzione industriale, non è contenuto alcun dato e circostanza dei fatti di gestione dell'istituto; nessun richiamo al lavoro e ai programmi di investimenti, studiati e realizzati, per un totale, dal 1948 al 1959, di 670 miliardi di lire; nessun riferimento all'opera di ricostruzione e di riorganizzazione effettuata in tutti i settori, dei quali anche quello meccanico oggi è avviato verso l'equilibrio; nessun accenno alle difficoltà superate per produrre i finanziamenti necessari per tanta opera, giacché dei 670 miliardi soltanto 100 sono stati forniti dallo Stato mediante aumento del fondo di dotazione. Nel discorso invece si formulano per lo più accuse generiche che trascendono, nei confronti del presidente dell'istituto e dei dirigenti di esso e di aziende dipendenti, in parole di una asprezza che non è usa nelle cronache parlamentari e che, in verità, solo l'immunità parlamentare ricopre.

I pochi punti concreti emergenti dalla farraginosa generalizzazione non rispettano poi la verità dei fatti e si contraddicono nel discorso stesso. È esaltata l'opera prestata fino al 1948 dai consigli di gestione, e, sempre senza alcun

riferimento ad eventi concreti, si riconosce che fino al 1948 (sono sue testuali parole) si « andò avanti alla giornata ». Cioè, se le parole hanno un senso, si riconosce che soltanto dal 1948 si cominciarono a determinare quei programmi di ricostruzione, riorganizzazione e sviluppo i quali hanno portato alle conseguenze che la relazione ha illustrato e che vale la pena di succintamente fare ancora presenti all'Assemblea.

Nel settore siderurgico il gruppo Finsider ha avuto una capacità produttiva di 1 milione e 200 mila tonnellate di ghisa di fronte alle 60 mila tonnellate dell'immediato dopoguerra e di 2 milioni e 800 mila tonnellate di acciaio di fronte ai 750 mila del primo dopoguerra. Nel settore armatoriale, le compagnie della Finmare disporranno quest'anno di 86 navi per 613.959 tonnellate di stazza lorda, di fronte alle 15 navi per 72 mila tonnellate del maggio 1948. Nel settore meccanico, il fatturato delle aziende facenti capo alla Finmeccanica è passato dai 52 miliardi del 1948 ai 150 miliardi del 1953. Nel settore elettrico, le aziende controllate dalla Finelettrica nel 1953 hanno prodotto 8 miliardi e 100 milioni di chilovattore. Nel settore telefonico alla fine del 1953 erano in essere nel gruppo « Stet » 903 mila numeri di fronte ai 380 mila dell'immediato dopoguerra e oltre 332 mila chilometri di fronte ai 130 mila chilometri di circuito interurbano dello stesso periodo.

L'onorevole Faralli ha poi parlato di costruzione dello stabilimento siderurgico di Cornigliano in funzione del piano Schuman, dimenticando che il progetto di esso e la prima attuazione risalgono a tempi in cui del piano non si aveva neppure l'idea. Il collega Faralli ha dichiarato ancora che il fine unico dell'I. R. I. è la privatizzazione del suo patrimonio. Egli ha ommesso però di accennare agli smobilizzi effettuati, che, a fronte dei 670 miliardi di investimenti, hanno sommato, nel quinquennio 1948-53, a poco più di 10 miliardi di lire per cessione di aziende non interessanti i settori di fondamentale attività dell'istituto.

Infine, l'onorevole Faralli ha preso di mira il presidente dell'I. R. I. affermando che lo statuto dell'istituto è stato fatto dall'ingegnere Bonini al puro scopo di essere nominato presidente. Invece lo statuto, come è noto a tutti e come posso testimoniare anche io che in quel tempo facevo parte del Consiglio dei ministri, fu la risultante di un attento esame del Consiglio dei ministri stesso sui vari progetti presentati, mentre era commis-

sario l'ingegner Imbriano Longo, dopo di che fu nominato presidente l'avvocato Marchesano, che rimase in carica fino all'aprile 1950.

Mi spiace proprio di dover ancora contraddire il collega Faralli nelle sue dichiarazioni sull'avanzamento della nave *Volere* durante l'occupazione dei cantieri Ansaldo di Sestri Ponente, assenti i dirigenti. Le cose sono andate esattamente al contrario di quanto egli ha affermato. Le maestranze presenti provvidero invero in quel periodo soltanto al montaggio di parte della nave, mentre assunsero talune iniziative che, secondo quanto afferma la direzione dell'azienda, si sarebbero dimostrate dannose, quali, fra l'altro, l'accordo col committente, l'armatore Lauro, per la verniciatura della carena — (in ordine alla quale lo stesso armatore Lauro oggi ha impostato una controversia con l'Ansaldo !)

Certamente dolorosi sono stati gli incidenti sul lavoro ripetutamente lamentati durante la costruzione e l'inizio della gestione del grande stabilimento siderurgico di Cornigliano. Non ci si può non commuovere ad ogni notizia che segna le dolorose, sanguinanti tappe delle conquiste dell'ingegno e del lavoro umano nella marcia del progresso sociale. Ma la realtà non romanzata a proposito dello « Sci » di Cornigliano è che nell'arco ligure lavora ora il più moderno apparato di siderurgia integrale, che, nell'ultimo mese, oltre ogni previsione, ha dato 36 mila tonnellate di prodotto.

In definitiva, si potrebbe polemicamente osservare che il succo dell'intero discorso dell'onorevole Faralli ad un attento esame si presenta sostanzialmente come lode e riconoscimento, seppure involontari, dell'attività e dell'indirizzo dato alle aziende I. R. I. Abbiamo detto nella relazione che l'istituto è oggi una grande realtà dell'economia industriale della nazione. Dovrebbero essere, a parer mio, proprio i rappresentanti politici di parte socialista ad esigere — ed a compiacersene — una severa riorganizzazione produttivistica che garantisca risultati economici alla gestione.

L'I. R. I. è effettivamente un grande complesso nazionalizzato, comprendente branche diverse di interesse nazionale.

MATTEUCCI. A servizio dell'industria privata.

CAPPA, *Relatore*. Istituto ad impresa di Stato. I socialisti dovrebbero compiacersi con gli uomini che, assumendo responsabilità e odiosità personale, ne stanno operando il risanamento e ne assicurano il progresso per

far sì che questo notevole tentativo di socializzazione industriale non fallisca ed offra, con il suo fallimento o con il suo risultato deficitario, elementi e ragioni a quanti coltivano ancora le teorie del più assoluto liberismo economico e dell'iniziativa privata.

MATTEUCCI. Chi spera di convincere?

CAPPA, *Relatore*. Non pretendo di convincere lei. Non voglio dire che non comprendiate, perché non voglio offendere nessuno: dico soltanto che non volete comprendere.

MATTEUCCI. Lo sa anche lei chi svaligia la Terni a favore delle industrie private!

CAPPA, *Relatore*. L'onorevole Faralli ed altri hanno portato in discussione anche il grosso, doloroso e dolorante problema della San Giorgio di Genova, problema di notevole gravità che si trascina da anni, perché tutte le soluzioni tentate non sono valse a risanare questa grossa azienda. Essa, costituita per lavorazioni meccaniche e di precisione, ebbe una floridissima esistenza dal 1922 al 1940, in funzione di attività svolte per la produzione di guerra e in particolare per la marina militare. Al collasso fatalmente seguito nel 1943, l'azienda, passata all'I. R. I. nel 1946, si trovava con i suoi ottomila dipendenti, in buona parte assunti durante la guerra, in condizione completamente dissestata sia dal punto di vista economico sia da quello industriale.

L'intervento statale ha portato ad una serie di finanziamenti che, iniziatisi nel 1948 con 5.740 milioni, sono stati via via incrementati fino a raggiungere la cifra di 13.272 a tutto il 1952. Nei cinque anni di gestione 1948-1952 le passività hanno raggiunto la cifra di 12.580 milioni e l'esercizio 1953 si è poi chiuso con un altro *deficit* di 2.972 milioni.

Non spetta a me, quale relatore, indicare i rimedi, pur augurandomi che la crisi della già grande azienda ligure venga realmente risolta con il minimo di perturbazioni e di sacrifici d'ordine sociale. Non sarebbe in realtà in nessun modo e sotto nessun aspetto giustificabile se alla soluzione definitiva non si dovesse arrivare nemmeno con i nuovi provvedimenti di riorganizzazione, che pure hanno sollevato tanto risentimento e così giustificate apprensioni nella massa lavoratrice e nella cittadinanza genovese.

Ho toccato i punti principali. Sugli altri minori sorvolo. Del resto, risponderà l'onorevole ministro. E vengo al disegno di legge e alle questioni relative alle ricerche degli idrocarburi. Numerosi sono stati gli interventi relativi alla legge che chiamerò mineraria; l'opposizione ha criticato soprattutto la parte

della relazione nella quale si prospettava una legislazione che permettesse il più ampio sviluppo delle ricerche favorendo, oltre che l'iniziativa statale, l'iniziativa privata italiana ed estera.

Preoccupazioni anche da parte mia erano in verità state indicate esattamente a pagina 29 della relazione, che testualmente afferma: « Occorre peraltro disciplinare e controllare adeguatamente ogni attività per evitare che i permessi di ricerca si risolvano, almeno in parte, in sterili ipoteche su certe zone del territorio più promettenti e senza che sia dato ivi il massimo sviluppo possibile all'attività di ricerca e che lo stesso regime di concessione dei giacimenti che verranno scoperti risponda non solo ai criteri di razionale coltivazione ma anche a quelli del massimo sfruttamento e con una giusta partecipazione al relativo profitto da parte dello Stato concedente: partecipazione che per ovvi criteri è preferibile realizzare attraverso l'obbligo di corresponsione allo Stato di una certa quota degli idrocarburi prodotti anziché commisurare agli utili della intrapresa. Codesta disciplina e cotesto controllo dovranno ad un tempo (ed è qui la delicatezza del problema) assicurare il soddisfacimento degli interessi pubblici e collettivi or ora ricordati e d'altra parte essere tali da non scoraggiare l'impresa privata e da darle una base precisa, sicura e ragionevolmente disciplinata su cui operare ».

Ritengo che la discussione non abbia fornito alcun elemento per modificare tale sereno ed obiettivo giudizio espresso nella mia relazione.

Soprattutto mi pare che non vi siano dubbi che la legislazione siciliana abbia favorito, insieme con il maggiore intervento dell'iniziativa privata italiana e straniera, il ritrovamento di petrolio nel nostro sottosuolo: il primo veramente che faccia prevedere la possibilità di modificare sostanzialmente, nel settore dei combustibili liquidi, le possibilità di approvvigionamento del nostro mercato.

Mentre il risultato ottenuto a Ragusa avrebbe dovuto far riconoscere giusto ed utile utilizzare accanto all'ente di Stato (Ente nazionale idrocarburi) l'industria privata per le ricerche petrolifere, da tali risultati si vorrebbe arrivare alla conclusione opposta di escludere tale pur evidente convenienza!

Il punto fondamentale che gli onorevoli oppositori Failla e Foa hanno dimenticato di considerare compiutamente è che per ora vi è solo la speranza di trovare nel sottosuolo della penisola petrolio in quantità apprezzabile. Questa speranza per poter tradursi,

come noi tutti speriamo, in una realtà, richiede enormi capacità tecniche e finanziarie. Tutta la letteratura che abbiamo esaminato in materia conferma questa impostazione e nessuna smentita è venuta dai banchi dell'opposizione, se non generiche affermazioni che sembrano ispirate alla letteratura gialla.

FOA. La sua è letteratura rosa !

CAPPA, *Relatore*. Né alcuna seria cifra è stata fatta a proposito delle possibilità di finanziamento delle ricerche petrolifere in tutto il paese. Riteniamo che il programma di ricerche che l'E.N.I. presenterà per le sole zone che esso ha in esclusiva, e cioè la pianura padana, sia tale da impegnare considerevolmente le possibilità del bilancio statale.

Come è stato detto nella relazione, tale problema potrà essere discusso quando sarà presentato al Parlamento il primo bilancio dell'E.N.I.

Né ci pare possibile accettare l'impostazione dell'onorevole Pigni, che vorrebbe fossero destinati alle ricerche petrolifere in tutto il paese i fondi derivanti all'E.N.I. dalla vendita del metano a un prezzo che egli giudica notevolmente superiore al costo di produzione. E ne dico la ragione: probabilmente se queste differenze esistono sono già utilizzate dall'E.N.I. per i suoi fabbisogni di espansione; ma, d'altra parte, non si può condannare l'industria italiana a pagare il metano ad un prezzo esagerato che trasferisca sui consumatori industriali, e quindi su tutta la produzione, l'onere degli investimenti per le ricerche petrolifere. Quindi, anche ammesso che vi siano delle possibilità in questo settore, che comunque non potrebbero coprire l'intero fabbisogno, il principio prospettato è — a mio avviso — errato.

L'onorevole Foa ha voluto portare, a sostegno della sua tesi ultranazionalista, alcune dichiarazioni che nel 1924 avrebbe fatto un ex ministro popolare, l'onorevole Angelo Mauri,...

FOA. Ha fatto, perché dice: «avrebbe fatto»?

CAPPA, *Relatore*. Le cito, vuol dire che vi credo. Ammetto che le dichiarazioni siano state fatte.

FOA. Grazie dell'ammissione !

CAPPA, *Relatore* ...relativamente al problema, fin d'allora discusso e non risolto, delle ricerche petrolifere in Italia. Secondo quanto così riferito — e ne do atto all'onorevole Foa come di verità autentica — l'onorevole Mauri avrebbe rivendicato a proprio merito, e del Gabinetto cui aveva appartenuto, il

fatto di non avere aderito alle richieste di permessi di ricerche e relative concessioni conseguenti ad imprese straniere, e di aver così conservato alla nazione le eventuali risorse di idrocarburi di cui fosse dotato il nostro sottosuolo.

Io sono stato collega ed amico dell'onorevole Mauri, avendo appartenuto con lui a quella classe politica ed a quella formazione parlamentare che l'onorevole Foa ha voluto ricordare anche con parole di apprezzamento. Però, francamente, su questo problema devo osservare che non mi sento di riconoscere, fra i molti meriti acquisiti dall'onorevole Mauri nella sua azione politica e governativa, quello che gli attribuisce il collega Foa.

La conseguenza della politica intransigente ed ultranazionalistica di quel periodo in questo settore è stata che il petrolio, che in Sicilia avrebbe, se mai, potuto trovarsi allora, si è esattamente raggiunto e scoperto trenta anni dopo. Evidentemente l'iniziativa italiana non ha potuto, da sola, procedere con la rapidità ed i risultati augurabili.

L'onorevole Foa deve essere d'accordo con me nel pensare ed ammettere che grandi vantaggi sarebbero derivati all'Italia, e cioè alla nostra economia ed alle classi lavoratrici, se la produzione metanifera e petrolifera avesse potuto attivarsi con qualche decennio di anticipo.

Una voce a sinistra. Ma in mano alla *Standard* no.

CAPPA, *Relatore*. Quale progresso avrebbe portato agli operatori economici ed alle classi lavoratrici del Mezzogiorno se, anziché come appena ora è avvenuto, la scoperta del petrolio in Sicilia si fosse effettuata trenta anni fa !

L'onorevole Foa ed i suoi amici corrono il rischio, con la loro ostilità ad una legislazione che regolamenti le ricerche e le concessioni degli idrocarburi, di ripetere l'errore dell'altro dopoguerra. È una ben grave responsabilità quella che l'onorevole Foa ed i suoi amici vanno ad assumersi ove la loro opposizione, anziché mirare a conseguire opportune garanzie a tutela dei diritti e degli interessi nazionali, per cui potrà anche integrarsi, ove occorra, il disegno di legge relativo, che sta dinanzi al Parlamento; se la loro opposizione, dicevo, puntasse sulla negazione di qualsiasi possibilità di consentire alla iniziativa privata, ed in ispecie al contributo dei capitali e della tecnica straniera, di concorrere alle ricerche e allo sfruttamento degli idrocarburi in Italia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

LOMBARDI RICCARDO. Chiudiamo le porte.

CAPPA, *Relatore*. Ed ho finito. Mi pare di aver mantenuto la promessa di essere breve, signor Presidente.

Ho così risposto alle critiche ed ai pochi dissensi manifestati alla mia relazione. Osserverò, per concludere, che il problema di fondo dell'industria italiana in questo momento non è stato, a mio parere, affrontato negli interventi avvenuti. Secondo me, il problema di fondo è quello della maggiore produttività, dello sviluppo dell'esportazione, e cioè della riduzione dei costi e della maggiore produzione: la via vera, cioè, per la maggiore occupazione. Ma questa via è irta di difficoltà ed esige chiarezza di vedute, severità di direttive e qualche volta misure dolorose, necessarie al risanamento di aziende malate. Non è con aziende in crisi che si può far progredire l'economia nazionale e conseguire una maggiore occupazione.

Ascoltando alcuni oratori e leggendo gli ordini del giorno presentati se ne ricava l'impressione che troppi onorevoli colleghi siano convinti che solo lo Stato può fare qualcosa; che allo Stato tutti hanno diritto di chiedere, qualche volta anche con scarsa discrezione; che lo Stato deve assumere a proprio carico tutte le aziende in crisi e le attività improduttive.

Ciò osservato, a conclusione della mia replica io esprimerò la fiducia che, malgrado tale pericolosa teoria statalista — se teoria è — finiscano per prevalere le ragioni fondamentali e le leggi che regolano fatalmente e comandano le vie dell'economia. Gli anni che ci separano dalla tragica fine del conflitto hanno costituito una severa prova della capacità di ricostruzione e della volontà di rinascita del popolo italiano. Abbiamo conseguito dei risultati di cui non avremmo potuto davvero osare la speranza quando i governi della risorta democrazia si accinsero alla grande fatica. È lecito sperare che la nazione, con un nuovo sforzo, imprima al lavoro ed alla produzione, con serietà di propositi e con severità di metodo, un ritmo che completi l'opera così fortunatamente iniziata affinché la Repubblica possa assolvere all'impegno di assicurare nella serenità, nell'ordine e nella pace il lavoro a quanti lo richiedono. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 21,30.

(*La seduta, sospesa alle 20,25, è ripresa alle 21,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in questa aula sul bilancio di previsione del mio dicastero, sia per l'importanza delle questioni che sono state sollevate, sia per il valore degli oratori che sono intervenuti, sta a dimostrare il vivo interesse con il quale tutti i settori della Camera seguono i problemi dello sviluppo economico del paese.

Non sono mancati — come era prevedibile — né critiche né suggerimenti; le une e gli altri determinati da una non sempre concorde valutazione della politica industriale italiana dall'immediato dopoguerra ad oggi. Questa politica, pur non potendo sottrarsi all'esigenza di tener conto delle difficili e mutevoli situazioni di congiuntura, ha avuto come scopo dominante quello di stimolare le forze del capitale e del lavoro, impegnate a raggiungere una nuova migliore produttività, cercando di risolvere, innanzitutto, i problemi di fondo, rivelatisi in tutta la loro imponenza nell'eccezionale momento storico di questo travagliato dopoguerra.

Sono ben noti tali problemi.

Si trattava di ricostruire le aziende distrutte o danneggiate, di aggiornare gli impianti ed i processi di produzione, allo scopo di ridurre i costi e di inserire l'industria italiana nel mercato internazionale, di allargare il mercato interno con una politica di investimenti pubblici, a favore, principalmente, delle zone più depresse, ed infine di permettere una maggiore affermazione dei prodotti italiani nei mercati internazionali mediante la concessione di facilitazioni di ordine fiscale, valutario e creditizio ed attraverso l'adesione italiana ai vari organismi internazionali che, per via diretta od indiretta, mirano a realizzare una più vasta integrazione economica.

Basta questa semplice elencazione per rendersi conto della vastità dei problemi che la nostra politica industriale ha dovuto fronteggiare, il cui obiettivo, ripeto, è stato quello di creare le condizioni più idonee per l'incremento della produzione nazionale.

Nel quadro di questo orientamento, il Governo del quale mi onoro di far parte si propone di spingere a fondo la lotta contro la disoccupazione, inducendo le forze del capitale a creare nuove fonti di lavoro.

Questo Governo, seppure non intende discostarsi sostanzialmente dalle direttive di politica economica seguite dai precedenti governi, si propone tuttavia di dare maggiore risalto alla istanza sociale.

Un esame retrospettivo della politica industriale sin qui realizzata — esame fondato su dati dell'esperienza — consente, senza dubbio, rilevare, in taluni casi, errori di impostazione o deficienze di esecuzione; ma, se l'opera compiuta viene giudicata nel suo complesso, non perdendo di vista la vastità e la complessità delle difficoltà che sono state superate, il giudizio finale non può non essere favorevole.

I più sicuri dati statistici dimostrano, infatti, come due fondamentali risultati siano stati positivamente raggiunti: primo, un miglioramento del tenore di vita della popolazione, avvertibile in senso generale e riscontrabile specie nelle aree più depresse; secondo, un progressivo aumento della produzione, che si mantiene sulla via di una costante ascesa.

Basterà, a questo proposito, ricordare l'incontestabile aumento del reddito nazionale verificatosi nel 1953 nella misura del 7,5 per cento nei confronti di quello dell'anno precedente, e l'aumento del reddito medio individuale, che ha raggiunto, sempre nel 1953, il livello di lire 210.947 in confronto di lire 87.634 del 1945. I due termini sono perfettamente omogenei perché entrambi calcolati in lire 1953.

Per quanto riguarda l'incremento della produzione, nel primo quadrimestre di quest'anno si è rilevato un aumento della produzione pari al 12 per cento rispetto a quello dello stesso periodo del 1953, mentre l'aumento dell'indice produttivo dell'anno testé decorso ha superato la media dell'incremento verificatosi nell'ultimo quinquennio.

Altro dato incoraggiante è fornito dalla constatazione che la fase di ricostruzione e di rinnovamento della nostra attrezzatura industriale è prossima alla sua conclusione: per cui — una volta chiuso questo ciclo — una maggiore quota di capitali potrà essere disponibile per una espansione della produzione di beni, con benefici riflessi sul reddito e, quindi, anche sull'occupazione.

È sottinteso che queste confortanti considerazioni non ci dispensano dal tenere presenti quei problemi che attendono di essere risolti e dei quali non può non interessarsi il Governo e tanto meno il mio dicastero, la cui funzione essenziale è quella di indirizzare e stimolare le forze produttive, nonché di inco-

raggiare quelle attività che, per le loro caratteristiche, hanno la capacità di accrescere il reddito complessivo ed individuale e di elevare il tenore di vita del popolo italiano.

Ho detto indirizzare e stimolare le forze produttive, perché credo nella funzione essenziale ed insostituibile della iniziativa privata nel campo economico: funzione che non deve essere compressa nemmeno quando, per inderogabili necessità, lo Stato è costretto ad intervenire.

Riconosciamo che in Italia esistono particolari caratteristiche strutturali che pongono problemi di produzione e di distribuzione, sconosciuti a paesi più dotati, la soluzione dei quali legittima l'intervento dello Stato; riconosciamo che lo Stato deve intervenire nei casi in cui sono in giuoco necessità collettive, nelle quali il fine sociale è preminente rispetto al fine economico; ma riteniamo che, in linea di principio, lo Stato debba lasciare libero campo all'iniziativa privata, resistendo alla tentazione di assumere la veste di imprenditore, anche quando si tratti di dare esecuzione a direttive di politica economica dallo Stato medesimo indicate.

Per il potenziamento della privata iniziativa il Governo ha agito essenzialmente in una duplice direzione: accordando le agevolazioni per il credito ed agevolando l'esportazione.

Non è mia intenzione esporvi in dettaglio tali provvidenze, anche perché il mio predecessore, onorevole Malvestiti, nell'ottobre dello scorso anno, nel compiere innanzi al Parlamento un'ampia ed acuta analisi della situazione dell'industria italiana in ogni suo settore, ha sviluppato nel modo più esauriente tale argomento.

L'onorevole Micheli ha qui ricordato alcuni tra i più importanti provvedimenti intesi a dare impulso all'iniziativa privata con approvigionamento in un primo tempo dei mezzi finanziari occorrenti per la ricostruzione e la riconversione delle attrezzature e in un secondo tempo, di quelli necessari per il rimodernamento e l'ampliamento degli impianti.

L'onorevole Micheli ha citato anche le varie provvidenze accordate alle medie e piccole industrie, quelle rivolte a favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno, i finanziamenti per i programmi base ed, infine, i cospicui interventi per l'aumento dei fondi di dotazione dell'I. R. I.

Egli ha dato atto dello sforzo compiuto dallo Stato, pur lamentando l'esigua partecipazione della piccola industria e dell'artigianato a tali provvidenze.

Altri oratori — ad esempio l'onorevole Bordini — hanno sostenuto che il Governo sarebbe unicamente sensibile alle sollecitazioni della grande industria a sfondo monopolistico.

Non posso sottoscrivere queste affermazioni, che non sono esatte; vorrei ricordare che, col decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, sono stati concessi, a tutt'oggi, finanziamenti per 23 miliardi di lire a favore della media e piccola industria, e che tale sistema di finanziamento è stato allargato con la legge istitutiva degli istituti regionali di medio credito, i quali hanno trovato, con la costituzione dell'Istituto centrale del medio credito, definitivo assetto e piena funzionalità.

Nel quadro generale delle agevolazioni di credito disposte a favore di tale tipo di aziende, hanno assunto particolare importanza alcuni provvedimenti speciali: quelli disposti per la industrializzazione del Mezzogiorno hanno avvantaggiato quasi esclusivamente le aziende di modeste dimensioni, sia per esplicito precetto legislativo, sia in rapporto alle caratteristiche strutturali dell'economia meridionale.

Tra i più recenti di tali provvedimenti ricorderò la legge 11 aprile 1953, n. 298, che reca disposizioni per lo sviluppo del credito nel campo industriale dell'Italia meridionale ed insulare, e la cui organizzazione si basa su tre istituti regionali: l'« Isveimer », l'« Irfis » e il « Cis », rispettivamente operanti nell'Italia meridionale continentale, Sicilia e Sardegna.

Con la legge 16 aprile 1954, n. 135, oltre la proroga al 1° gennaio 1958 della facoltà della concessione del credito sulla legge n. 1419 da parte del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e della Banca nazionale del lavoro, sono stati disposti ulteriori provvedimenti per i crediti alle medie e piccole imprese: in particolare elevando a 50 milioni il limite massimo di finanziamento ed autorizzando l'emissione di serie speciali di obbligazioni per 4 miliardi da parte del Banco di Napoli, di 2 miliardi da parte del Banco di Sicilia e di 1 miliardo da parte del Credito industriale sardo, allo scopo di aumentare le disponibilità finanziarie in rapporto al prevedibile sviluppo delle operazioni di credito alle piccole e medie industrie.

Sono stati istituiti, inoltre, speciali prestiti — di durata non inferiore ad un anno — che possono essere concessi per la formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti in rapporto alle caratteristiche del ciclo di lavorazione.

Alle medie e piccole industrie è stata, infine, riservata la somma di 5 miliardi sui

fondi E. R. P.: tale somma risulta completamente utilizzata.

Accanto a questo sistema di agevolazioni per il credito, il Governo ha dato ora vita ad un altro sistema, ispirato ad un principio informatore del tutto nuovo, che si sviluppa attraverso l'impiego di mezzi preesistenti ad opera degli istituti o delle aziende di credito specializzate per legge all'esercizio del credito a medio termine.

Mi riferisco al disegno di legge, relativo ad iniziative intese ad incrementare la produttività, testé approvato da questa Camera e che attende di essere discusso dall'altro ramo del Parlamento.

Esso prevede agli articoli 6 e seguenti un fondo di rotazione, con un capitale iniziale di lire 6.575.000.000 destinato alla concessione di mutui alle medie e piccole imprese industriali, commerciali, agricole ed artigiane, che abbiano un programma fondato sulla produttività aziendale.

Nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha infine approvato uno schema di provvedimento relativo ai finanziamenti industriali nel Mezzogiorno, con uno stanziamento di 11 miliardi e 250 milioni di lire, che rappresenta il controvalore in lire di 20 milioni di dollari assegnati all'Italia dal governo degli Stati Uniti per favorire l'impianto di stabilimenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare, con esplicito riferimento di priorità a favore della media e piccola industria.

Relativamente alle agevolazioni per la esportazione, ricorderò che il Parlamento ha approvato recentemente la legge sui crediti all'esportazione e sulla assicurazione contro i rischi speciali per l'esportazione.

Nei giorni scorsi questa Camera ha anche approvato un provvedimento con il quale si concede la restituzione dell'imposta generale sull'entrata per i prodotti esportati: mentre il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato un altro provvedimento, che prevede la restituzione del dazio e degli altri diritti di confine pagati sui materiali siderurgici impiegati in prodotti meccanici destinati all'esportazione.

Passando all'esame dei singoli settori economici, la Camera mi consentirà di iniziare l'esposizione con i problemi che riguardano l'artigianato e il commercio, anche per sottolineare l'interesse con il quale il Governo considera questi campi di attività.

L'onorevole Cappa, nella sua pregevole relazione, ha lamentato che sino ad oggi non è stato raggiunto il coordinamento tra gli enti che hanno per scopo l'assistenza tecnica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

ed economica dell'artigianato, ed in particolare ha deplorato che il più importante organo previsto per tale assistenza, l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (E. N. A. P. I.), non sia in condizioni — per insufficienza di mezzi — di adempiere compiutamente le sue funzioni.

Egli si domanda se non sia il caso di revocare la concessione di contributi statali a tali enti, ed in conseguenza di sopprimere gli istituti che non hanno possibilità di vita autonoma.

Ma prima di rispondere a tale domanda, si dovrebbe, a parere mio, porne un'altra, pregiudizialmente.

È necessario che il settore artigiano disponga di un ente, che lo assista nella fase produttiva e in quella commerciale, in un campo, cioè, estraneo alla normale azione del Ministero dell'industria?

Ritengo che si dovrebbe, senza esitazioni, rispondere affermativamente, se si tiene conto che il settore artigiano è costituito da una miriade di piccole, e talvolta minuscole aziende, spesso a base familiare, le quali, appunto perché tali, hanno bisogno di essere aiutate a risolvere ed in qualche caso, aggiungerei, a comprendere i numerosi problemi della produzione e della vendita dei propri manufatti.

La minor dimensione dell'azienda, nel mondo moderno, non cambia purtroppo, o solo in scarsa misura, la complessa natura dei problemi finanziari, commerciali, sindacali, tecnici che l'impresa deve risolvere.

L'azienda artigiana, infatti, in rapporto alla sua modesta entità, anche se abbia la visione dei problemi da risolvere, non ha la possibilità di organizzarsi e ha, quindi, bisogno di un ente che l'assisti e la guidi, sia nella fase produttiva che in quella di vendita. Per tali necessità fu costituito l'«Enapi».

Dalle cifre enunciate dal relatore, e che si riferiscono al bilancio del 1952 dell'ente, risulta che delle uscite complessive in lire 83,7 milioni, ben 55,3 milioni sono rappresentate da spese generali e, di queste, lire 45 milioni sono spese di personale. Sono cifre esattissime, la cui enunciazione può dare la legittima impressione di un ente, che abbia una esistenza meramente negativa o di un meccanismo che giri «a folle».

L'«Enapi», però, non è un ente economico per la produzione di beni, ma un ente per la prestazione di servizi ad una categoria economicamente depressa.

E poiché la sua azione si concreta attraverso il consiglio, l'indirizzo, la guida dei funzionari dell'ente e delle varie delegazioni regionali o provinciali, è inevitabile che le spese del personale rappresentino la maggiore aliquota delle uscite complessive.

Sulla necessità del potenziamento finanziario dell'«Enapi» si sono levate, sovente, per non dire sistematicamente, voci di parlamentari in quest'aula e fuori, ed in proposito non ritengo superfluo citare un ordine del giorno, firmato da 56 deputati, in occasione della discussione del bilancio 1951-52, col quale si facevano, fra l'altro, voti perché fosse potenziato l'«Enapi» che veniva definito «essenzialissimo» per l'assistenza dell'artigianato.

Tale istanza, che l'onorevole Diecidue ha espresso in termini quantitativi nel suo ordine del giorno, trova pieno consenso nel mio orientamento programmatico.

Il relatore ha inoltre accennato alla opportunità di concentrare le varie iniziative per l'assistenza all'artigianato, e di coordinare l'attività dei vari enti, in verità non eccessivamente numerosi.

Sono pienamente d'accordo con lui, e questo è proprio il campo nel quale l'azione coordinatrice del mio Ministero dovrà in futuro esplicare la maggiore vigilanza, aderente alle mutevoli necessità delle categorie e del mercato.

Devo, infine, dissipare i dubbi del relatore circa il pericolo di duplicati tra l'azione di questi istituti e quella della direzione generale dell'artigianato e delle piccole industrie presso il Ministero dell'industria.

È ovvia la diversità dei compiti. Il Ministero tutela l'attività artigianale attraverso la promozione e l'applicazione delle leggi emanate dal Parlamento e anche con l'adozione di provvedimenti amministrativi a carattere normativo e, sotto un aspetto generale, indirizzando e controllando l'attività che i vari enti esplicano nel campo dell'assistenza agli artigiani.

Parallelamente alla soluzione dei problemi connessi con il potenziamento finanziario degli enti assistenziali dell'artigianato, occorre venire incontro, anche in altri campi, alle esigenze degli artigiani, che rappresentano i più puri portatori delle doti tradizionali della nostra stirpe: per essi, quindi, occorre anche studiare forme di provvidenze che nel campo giuridico, oltre che in quello finanziario, si adeguino alle caratteristiche strutturali dell'economia artigiana.

In tal senso si è ritenuto, in primo luogo, necessario di definire giuridicamente la natura e i limiti dell'attività artigianale; a questo scopo sarà rielaborato, per meglio adeguarlo alle attuali esigenze della categoria, il disegno di legge presentato al Parlamento dal mio predecessore, che detta norme per il riconoscimento giuridico dell'attività artigiana e per la disciplina delle botteghe-scuola.

Esiste, inoltre, la questione del credito, sulla quale molti onorevoli colleghi hanno discusso, se non con conformi prospettive, con unanime interesse.

È stata, in particolare, lamentata l'efficienza soltanto parziale del credito di impianto e di conversione, la mancanza del credito di esercizio.

Io credo che tale problema debba essere considerato con una visione unitaria, che ne armonizzi tutti gli aspetti: dal credito di impianto, di esercizio, di approvvigionamento al credito per l'esportazione.

Finora soltanto il credito di impianto ha avuto una parziale soluzione, con l'istituzione e il funzionamento della Cassa per il credito alle imprese artigiane, la quale attua, attraverso il risconto, il credito a medio termine per l'ampliamento e il rimodernamento dei laboratori artigianali.

È vero che esso ha avuto un inizio difficile e che alla sua attività non sono mancate critiche. Non si può, comunque, disconoscere che attraverso il credito specializzato, le imprese artigiane hanno potuto ottenere sino ad oggi, dai vari istituti bancari, finanziamenti per circa 2 miliardi e mezzo ad un tasso relativamente basso.

Credo che l'esperienza acquisita possa determinare le premesse anche per successivi provvedimenti, che rendano più facile e semplice la concessione di queste agevolazioni nel numero e nella misura più ampia possibile.

Resta la questione del credito di esercizio e del credito di approvvigionamento; questioni ben più complesse e delicate, ma che si stanno tuttavia studiando per trovare una adeguata soluzione.

La mia amministrazione ha promosso un « convegno di studio », che avrà luogo a Napoli fra pochi giorni, sui problemi del credito all'artigianato. Mi riprometto di tenere nel massimo conto i suggerimenti che da tali studi saranno forniti.

Se mi è lecito esprimere un personale parere, credo che questi problemi e l'altro, parzialmente risolto, del credito di impianto, debbano essere inquadrati in una prospettiva

generale rivolta a tonificare l'attività artigianale in termini produttivistici.

In funzione di questo obiettivo dovrà anche essere considerato l'importante problema dell'ampliamento dell'esportazione e della concessione del relativo necessario credito.

A tale proposito desidero sottolineare, con vivo compiacimento, che i prodotti della nostra attività artigianale artistica hanno contribuito, anche nell'anno 1953, a migliorare, in notevole misura, la nostra bilancia dei pagamenti nell'area del dollaro.

In conclusione, se occorre fare un rilievo sulle impostazioni di bilancio per la parte che si riferisce all'artigianato, esso deve, semmai, riguardare la limitazione dei relativi stanziamenti.

È, perciò, mia ferma intenzione di predisporre coi colleghi delle finanze e del tesoro, ed in base ad un criterio di selezione e concentrazione, un concreto piano finanziario da sottoporre, poi, all'esame del Parlamento. Il che, del resto, risponde alla enunciazione programmatica fatta dal Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, circa l'attuazione di una politica di sostegno e di aiuti al nostro artigianato.

Mi sia consentita ora qualche breve considerazione sul commercio interno.

In relazione al giusto rilievo fatto dal relatore onorevole Cappa, desidero innanzi tutto annunziare che ho ricostituito il Consiglio superiore del commercio. Convinto della utilità di siffatto organo consultivo, terrò nel massimo conto le indicazioni ed i suggerimenti che mi saranno da esso forniti.

Il commercio ha una nota comune con l'industria, per entrambi dominante nella loro struttura e nella loro azione: il costo.

Il problema del costo di distribuzione nel commercio è grave e determinante quanto lo è quello del costo di produzione nell'industria.

Con una generalizzazione, forse semplicistica, ma che rende l'idea dell'importanza di tale problema, posso osservare che il costo di distribuzione rappresenta per i beni di più ampio consumo, secondo una indagine effettuata dal mio Ministero, quasi la metà del prezzo che i consumatori pagano nei loro acquisti al dettaglio.

L'incidenza è indubbiamente assai grave, in quanto diminuisce, in modo sensibile, il reddito dei consumatori.

Essa impone l'imperativo categorico di fare ogni sforzo affinché il costo di distribuzione sia considerevolmente ridotto.

Nella ricerca dei mezzi per ridurre questa grave incidenza si sono affannati studiosi, par-

lamentari ed uomini di Governo, senza giungere purtroppo a conclusioni conformi.

Questo dimostra la difficoltà di addivenire sollecitamente ad una integrale soluzione del problema; posso però assicurare che nel mio Ministero si è fermamente decisi a ricercare soluzioni, sia pure parziali, ma che rappresentino effettivi progressi rispetto all'attuale situazione.

Accanto a questa esigenza, esiste un'altra istanza altrettanto impegnativa: una migliore disciplina dell'attività commerciale.

Riconosco la opportunità e le possibilità di stabilire qualche norma innovatrice che riordini o meglio disciplini le attività commerciali, nell'interesse precipuo del consumatore, ma anche nell'interesse degli stessi commercianti.

Per ottenere risultati tangibili, ritengo si debba però agire con moderazione e con senso di gradualità, tenendo conto della peculiare natura del settore commerciale, caratterizzato da una estrema eterogeneità di indirizzi e di consuetudini.

Come è noto, la legge 16 dicembre 1926 subordina l'esercizio del commercio al rilascio di una licenza: sull'utilità di tale vincolo si sono svolte appassionate discussioni che non hanno però, finora, portato a conclusioni concordanti e definitive.

Come è noto, il Governo ha provveduto alla nomina di una apposita commissione presieduta dal senatore Sturzo, la quale, tra le varie questioni, dovrà anche pronunciarsi su quella riguardante le concessioni amministrative.

Rientra in questo tema anche l'indagine sulla convenienza o meno dell'abrogazione delle licenze di commercio.

Sarà oltremodo interessante conoscere al riguardo il pensiero della commissione.

Ma fin d'ora possiamo constatare che l'aspirazione ad una maggiore libertà anche nel campo commerciale, in armonia coi principi sanciti dall'articolo 41 della Costituzione, trova una sempre più larga eco.

Una dimostrazione di tale orientamento è fornita dalla quasi costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, il quale ha adottato criteri della più ampia liberalità nel decidere su ricorsi presentati contro i rifiuti di concessione di licenze di vendita.

In questa materia, però, riconosco oggi doveroso, nell'interesse delle categorie commerciali, un più severo rispetto della legge vigente da parte di chiunque, e soprattutto da parte delle amministrazioni autarchiche

territoriali, accogliendo, così, i voti ripetutamente espressi dalle categorie interessate.

Le maggiori garanzie debbono essere adottate quando si tratti specialmente delle designazioni dei membri (che deve avvenire al di fuori dell'influenza dei partiti) e del funzionamento delle commissioni, alle quali è demandato il compito di rilasciare le licenze commerciali.

Altrettanto legittima è la richiesta di una maggiore vigilanza sulle cosiddette « attività extra commerciali » le quali, con diversi e non sempre leciti espedienti, riescono ad eludere la legge, ed a fare sleale concorrenza ai danni dei commercianti qualificati.

Tra gli elementi relativi al costo di distribuzione, non bisogna dimenticare le forme di vendita: in Italia, tenuto conto delle caratteristiche strutturali della sua economia e di altri elementi, non è forse possibile adottare, con gli efficaci risultati ottenuti in altri paesi, metodi moderni di distribuzione, giacché la frammentarietà del capitale dedicato agli investimenti nel settore commerciale non consente, per il suo maggior rischio, la previsione di un lungo periodo di ammortamento.

Naturalmente non è escluso che anche in Italia possano essere adottate forme più razionali di distribuzione.

V'è chi ritiene che la concentrazione nel campo commerciale sia lo strumento più adatto per ridurre il costo di distribuzione: è un metodo che potrà essere attuato gradualmente e compatibilmente con altre forme di vendita che per lunga tradizione risultano meglio accette al consumatore italiano.

Nel quadro di tale orientamento è stato presentato un disegno di legge, già preannunciato dal mio predecessore, per una nuova disciplina dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli.

Posso assicurare l'onorevole Marzotto che molte delle sue giuste osservazioni relative alla necessaria organizzazione e disciplina dei mercati all'ingrosso sono già state considerate e giuridicamente definite nello schema di legge al quale ho accennato.

Con tali disposizioni, infatti, si tende a facilitare l'impianto, l'ampliamento, la manutenzione e la gestione dei mercati, rendendo più efficace il controllo e favorendo l'offerta e lo spostamento dei prodotti ortofrutticoli ove più viva è la richiesta, una volta saturato il mercato e soddisfatta la domanda.

Viene anche prevista la possibilità, espressa dall'onorevole Marzotto, di affidarne la gestione oltre che ai comuni, anche alle camere di commercio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

Per la tutela dei consumatori e degli stessi onesti operatori commerciali, si dovrà altresì provvedere perché siano più energicamente repressi le frodi commerciali, e concordo pienamente con il pensiero già espresso dal mio predecessore, che a tal fine sia necessario di promuovere, di concerto con le altre amministrazioni interessate, un disegno di legge, che raccolga e riordini le norme — ora disseminate in una miriade di disposizioni legislative — dirette ad assicurare la genuinità della produzione e la regolarità della distribuzione.

È questo un caso in cui l'intervento dello Stato, rivolto alla tutela dell'interesse pubblico, non soltanto non deforma, ma difende ed esalta la libertà economica.

Altri problemi del commercio riguardano istituti che hanno un valore determinante per la funzione commerciale, sia per la eccitazione delle forze economiche che in essa agiscono, sia come valido ausilio agli operatori commerciali.

L'onorevole Colitto si è soffermato ad esaminare l'azione che il mio Ministero svolge in tema di disciplina dell'attività degli spedizionieri. Posso assicurare l'onorevole collega che il problema è studiato con attenzione, posto che esso involge una questione di principio di notevole importanza.

Non si può, infatti, non avere molte perplessità di fronte a criteri limitativi della libertà e protettivi di posizioni precostituite, come, appunto, avviene con la continuata funzionalità di elenchi e di albi che, a mio parere, non corrispondono ad una giustificata funzione economica.

Occorre, inoltre, riorganizzare e potenziare i magazzini generali, i quali debbono essere posti in grado di offrire ai depositanti piena garanzia, sotto l'aspetto tecnico, funzionale e finanziario.

Desidero informare che dal mio dicastero è stata curata la raccolta completa di tutti i dati strutturali, economici ed amministrativi riguardanti i nostri magazzini generali, allo scopo di studiare i mezzi più opportuni per il loro pieno rendimento.

A ragion veduta, ho voluto lasciare per ultima la trattazione di un problema che sintetizza, nella sua organicità, tutte le altre questioni riguardanti il commercio.

Mi riferisco alla riorganizzazione delle camere di commercio.

Le camere di commercio, nate dall'associazione volontaria e caratteristica delle antiche corporazioni di arte e di mestiere, devono essere ricondotte alla loro primaria

funzione di stimolo e di guida dell'attività economica nazionale.

È necessario che esse riacquistino piena efficacia di funzionamento, per poter svolgere una attività che, in questi ultimi anni, si è palesata di grande rilievo nonostante una situazione giuridica tutt'altro che perfetta.

Le camere di commercio hanno dato una preziosa collaborazione per la soluzione di numerosi problemi di ordine produttivo, di distribuzione, di scelta e di direzione delle forze economiche operanti nell'ambito provinciale ed in quello nazionale.

È stato preparato e si sta perfezionando, con la collaborazione delle amministrazioni interessate, uno schema di legge che consolida la struttura democratica di questi enti e ne assicura, migliorati gli strumenti giuridici ed eliminate interferenze di varia natura, un più efficiente funzionamento, a tutto vantaggio dell'economia nazionale.

Non è possibile tacere, infine, su un problema che, per la sua complessità, incita ed appassiona gli studiosi ed i pratici della politica economica: mi riferisco alle agevolazioni di credito a medio termine, cioè ai finanziamenti nel settore commerciale.

Il problema è stato posto all'attenzione del Governo in rapporto all'istanza di ridurre il costo di distribuzione.

Per il momento, secondo quanto ho già detto, le aziende commerciali che si propongono un'azione produttivistica, possono beneficiare dei mutui sul fondo di dotazione, istituito con il disegno di legge riguardante l'«attuazione di iniziative intese ad aumentare la produttività» già approvato dalla Camera.

Volendo riassumere sul commercio interno, ricorderò in brevissima sintesi, che esso rappresenta una attività di circa un milione di aziende piccole e grandi, con una cifra globale di contrattazioni il cui valore complessivo viene calcolato, per l'anno 1953, in oltre 5.000 miliardi di lire.

Il reddito del settore è salito in quest'anno a 888 miliardi di lire a fronte di 830 miliardi del 1952.

In generale il commercio interno si è giovato, anche nell'anno decorso, e in misura notevolmente maggiore, dell'afflusso turistico e dell'aumento dei consumi, coincidente con la iniziale e progressiva trasformazione dell'ambiente economico del Mezzogiorno.

Sotto altro aspetto, l'attività commerciale ha influito sul miglioramento della bilancia dei pagamenti, diminuendo il suo deficit

di circa il 4,5 per cento rispetto a quello dell'anno scorso, per l'incremento delle esportazioni rispetto alle importazioni.

Prima di esaminare la situazione della industria italiana, considero essenziale una premessa. In questa Assemblea autorevoli colleghi hanno appassionatamente discusso su alcuni aspetti e su talune esigenze, ritenute le più pressanti nel settore industriale. E poiché mi sono stati rivolti precisi interrogativi, ritengo più utile, anziché attardarmi in una esposizione sistematica della situazione (per la quale esistono numerose fonti di informazione), di riferire all'Assemblea sulle soluzioni che il Governo ha già predisposte o messe allo studio.

Le risorse energetiche sono alla base di ogni processo produttivo: inizierò, quindi, da esse. In questo campo esistono due vitali esigenze: quella della disponibilità dell'energia e quella della perequazione di prezzi della calorìa, comunque prodotta: in senso generale esse costituiscono la base della politica della energia.

È stato rimproverato al Governo di non avere la visione unitaria del problema dell'energia, ma di averlo deformato attraverso la valutazione particolaristica dei suoi aspetti. Posso assicurare, invece, che il Governo si propone di attuare per l'energia una politica armonizzatrice degli investimenti, della produzione e dei prezzi.

Questa azione ci è consentita soltanto oggi, dato che è possibile formulare fondate previsioni, dovute alla presenza sul territorio nazionale di una nuova fonte di energia, il metano, destinato a diventare fattore di base del futuro sviluppo dell'industria italiana.

Accanto al metano, si aprono anche nuove prospettive di produzione e di utilizzazione del petrolio grezzo nazionale: buone prospettive che, almeno per ora, non debbono essere sopravvalutate come una miracolosa realtà, definitivamente raggiunta.

Se vogliamo stare alla certezza odierna, la situazione è caratterizzata da una notevole produzione di metano, dallo sviluppo delle attrezzature industriali petrolifere, dall'impiego dei gas liquefatti di petrolio, e dall'accennata tendenza alla produzione di energia geotermoelettrica.

Tale situazione ha determinato una disparità, talora considerevole di costi ed ancor più di prezzi, con sensibili riflessi sull'orientamento degli investimenti, il che ha condotto a squilibri o a deficienze produttive, in taluni settori delle fonti di energia. Un esempio significativo di tale squilibrio è il

rapido e sproporzionato accrescimento della potenzialità degli impianti di raffinazione.

Nel settore della energia elettrica, invece, il fenomeno si presenta con opposte caratteristiche. Questa situazione e la necessità di evitare ulteriori deformazioni impongono l'attuazione di una politica dell'energia, fondata essenzialmente:

su un'azione finanziaria, che indirizzi gli investimenti verso le produzioni di energia ritenute più convenienti per il consumo, e ne promuova lo sviluppo;

su un'azione fiscale, che stabilisca un maggiore equilibrio delle condizioni produttive delle diverse fonti energetiche.

Ritengo che sarà così possibile ottenere una equiparazione dei costi della calorìa, comunque prodotta: e non vorrei essere tacciato di presunzione, se penso, onorevole Bardini, che in tal modo si potranno realizzare quelle modifiche di struttura, che quando sono utili non sono care soltanto al suo settore.

Ho accennato al metano quale fonte di energia nuova e fondamentale nell'economia italiana.

Ricorderò che, già nel 1953, la produzione di gas idrocarburato ha contribuito al fabbisogno complessivo di energia nella apprezzabile misura del 7 per cento.

I settori che hanno assorbito i più forti quantitativi di gas idrocarburiati sono: l'industria chimica con il 18 per cento sul totale (1952 = 15 per cento); l'industria metallurgica con il 17 per cento, le centrali termoelettriche con l'11,7 per cento (8,9 per cento, 1952); l'industria tessile con l'11,6 per cento; la meccanica con l'1,8 per cento, ecc.

I più forti incrementi sono stati registrati nell'industria termoelettrica (+ 172 per cento del 1952), con l'entrata in funzione di due grandi centrali (Piacenza e Tavazzano), che impiegano esclusivamente gas idrocarburato.

Un problema di notevole rilievo nel settore dei gas idrocarburiati è quello della distribuzione; in proposito va rilevato con compiacimento che durante il 1953 sono state costruite 8 reti di distribuzione, con uno sviluppo di circa 1.500 chilometri, che hanno consentito l'approvvigionamento del metano ai grandi centri industriali ed il suo impiego, non soltanto come fonte energetica, ma anche come materia prima.

Mentre sarà continuato lo sforzo per far arrivare il gas ai centri di consumo, dovrà essere ulteriormente sviluppato il sistema di distribuzione capillare, che permetterà l'utilizzazione del metano in molti altri centri industriali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

Per quanto riguarda l'uso delle bombole di metano, il mio Ministero, in considerazione degli inconvenienti verificatisi, ha da tempo messo allo studio un progetto di riforma della legge 8 luglio 1950, n. 640, il quale può dirsi praticamente ultimato. Se anche il disegno di legge annunciato dall'onorevole Colitto avrà gli stessi orientamenti, assicuro il presentatore che ad esso non mancherà l'appoggio del Governo.

Il problema di fondo di questo settore, problema comune a quello petrolifero, è la ricerca di un equilibrio tra l'azione che può svolgere la privata iniziativa e l'azione statale nel campo della estrazione e della coltivazione.

Il Governo ha ritenuto di aver risolto tale questione con la disciplina giuridica delle attività estrattive previste dal disegno di legge già presentato al Parlamento: su questo progetto vive discussioni si sono accese in quest'aula, particolarmente da parte del combattivo onorevole Foa, che ancora una volta ha saputo dar prova delle sue non comuni risorse dialettiche.

Malgrado le critiche, ritengo che una serena valutazione del problema servirà a sgombrare il campo da talune idee preconcepite e da alcune inesattezze di fatto.

È stato affermato che la quasi totalità del territorio nazionale, nel quale esistono indizi della presenza di idrocarburi, liquidi o gassosi, è sotto il controllo di società straniere.

In realtà la situazione è ben differente: sul territorio della penisola, dei 77.292 chilometri quadrati accordati per ricerche di idrocarburi solo 2.177 chilometri quadrati, meno cioè del 3 per cento, sono conferiti a capitale misto italo-americano (società Petrosud); il rimanente è accordato all'ente di Stato per il 78 per cento ed a imprese private italiane nella misura del 19 per cento. Tali aree comprendono la quasi totalità del territorio indiziato per idrocarburi.

In Sicilia, ove i ritrovamenti sono in massima parte riferiti ad idrocarburi liquidi, solo un terzo del territorio è sottoposto ad attività di ricerca.

Vero è che i risultati delle trivellazioni effettuate nell'isola offrono liete prospettive; tuttavia è necessario tener conto che le possibilità produttive di grande volume non sono state ancora accertate; per cui prudenza vuole di astenersi da giudizi estremamente favorevoli quando ancora non si conoscano tutti gli elementi della situazione.

In queste condizioni, sembra a me che conservino validità i motivi che hanno

indotto il Governo a contemperare le giuste esigenze dell'iniziativa statale con l'iniziativa privata, come si è cercato di fare con la formulazione del provvedimento legislativo sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi.

All'azienda di Stato, che ha conseguito risultati che non possono essere né ignorati né posti in discussione, è stato riservato largo campo di attività; non mi pare che sia il caso di superare questi limiti e di dilatare i già vasti compiti dell'azienda dello Stato, sbarrando tutte le vie alla iniziativa privata.

Ed a proposito delle possibilità offerte alla iniziativa privata, desidero annunciare che sarà quanto prima presentato al Parlamento un disegno di legge, che prevede particolari agevolazioni ai ricercatori di idrocarburi, ed estende la franchigia doganale per le macchine ed i materiali metallici provenienti dall'estero anche a coloro che si dedichino esclusivamente ad attività di ricerca per conto terzi, senza essere cioè beneficiari di permessi o di concessioni.

Le agevolazioni sono estese ai ricercatori di forze endogene: di questa altra fonte energetica che vogliamo sperare trovi sviluppo nel futuro.

DI MAURO. Ella ci ha parlato delle concessioni fatte sul continente. Perché non ci parla anche della Sicilia?

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ne ho già parlato.

Anche i combustibili liquidi meritano di essere considerati, in certo senso, come una fonte di energia nazionale, in quanto i prodotti immessi al consumo derivano da un processo di trasformazione effettuato dalle raffinerie nazionali, ciò che consente notevoli economie, anche valutarie.

Le raffinerie nazionali hanno — infatti — trattato nel 1953 tonnellate 13.169.730 di greggio contro 9.830.000 trattate nel 1952, con un incremento notevolissimo, che è stato in massima parte destinato all'esportazione.

Il problema essenziale dell'industria petrolifera nazionale consiste nella ricerca di un punto di equilibrio tra la potenzialità produttiva degli impianti esistenti, che nel volgere di pochi anni si è avvicinata a 20 milioni di tonnellate di trattamento, e la effettiva possibilità di utilizzazione.

Ritengo che in tale campo si debba ammettere un intervento statale, esclusivamente in linea di direttiva economica, per agevolare, nella maniera più ampia, la esportazione e per evitare che siano dispersi, in attrezzature inutilizzabili, capitali e lavoro che possono

essere, con maggior profitto, altrimenti impiegati.

Ma, pur seguendo questa direttiva, non dovranno essere trascurati gli opportuni temperamenti ed accorgimenti per evitare che si creino e si consolidino posizioni di privilegio.

Dopo quelli del metano e del petrolio debbo necessariamente accennare ai problemi dell'energia elettrica.

In questo settore si rivela una tendenza sempre più accentuata allo sviluppo degli impianti termoelettrici, rispetto a quelli idroelettrici.

La produzione di energia elettrica, nel suo complesso, ha segnato nel 1953, nei confronti del 1952, un aumento percentuale del 5,8 per cento, con un incremento del 2,8 per cento della produzione di energia idroelettrica; mentre quello dell'energia termica, alla cui produzione contribuisce in misura sempre più larga il metano, ha raggiunto il valore del 28 per cento circa.

In considerazione della fondamentale importanza che l'energia elettrica ha per l'attività industriale e per la vita civile della nazione, si è reso necessario di accertare tempestivamente se i mezzi di produzione di cui disponiamo e quelli programmati siano sufficienti, nei prossimi anni, a fronteggiare le crescenti esigenze dei consumi.

Parlo di tempestivo accertamento, perché la costruzione di impianti idroelettrici richiede da tre a quattro anni di tempo, e quella di impianti termoelettrici intorno ai due anni; nessun impianto — quindi — iniziato oggi, potrebbe funzionare prima del 1956-57.

Ho creduto perciò mio dovere di costituire una commissione di esperti, ai quali ho dato l'incarico di aggiornare i dati sui prevedibili fabbisogni di energia elettrica del paese fino al 1960, e di stabilire l'entità e il tipo dei nuovi impianti di produzione, di trasporto e di distribuzione, che si renderanno necessari per soddisfare integralmente tale fabbisogno.

Dai primi elementi acquisiti dalla commissione è risultato confermato che oggi la produzione di energia supera la richiesta per un margine molto modesto, destinato a scomparire in uno o due anni, e forse anche immediatamente, se si dovessero verificare condizioni meteorologiche sfavorevoli, come quelle del 1949.

Occorre, perciò, predisporre con urgenza un programma di nuove costruzioni e studiare le possibilità del loro finanziamento,

L'impostazione di tale programma nei suoi vari aspetti, e la ricerca delle possibili soluzioni, sono stati affidati — come ho detto — ad una commissione di esperti.

Sulla composizione della commissione qualche critica non è mancata, credendosi di poter rilevare l'assenza dei piccoli consumatori; ma il rilievo non è fondato quando si consideri che alla commissione partecipano i rappresentanti delle pubbliche amministrazioni le quali, per compito istituzionale, sono preposte alla tutela dei giusti interessi dei consumatori.

Per concludere sull'argomento delle fonti energetiche, mi resta da parlare sul carbonel

L'instaurazione del mercato comune del carbone e dell'acciaio ha consentito di superare le preesistenti difficoltà di acquisizione del carbone estero, e gli intralci della concorrenza, per il reperimento dei contratti sui mercati di produzione europea.

In conseguenza della graduale riduzione dei consumi di fossile, in tutto il mercato di assorbimento europeo, a causa della sempre maggiore importanza che assumono le altre fonti di energia, si è già manifestata in Europa una crisi di sovrapproduzione per la quale, sul piano internazionale, non è stato ancora adottato un adeguato rimedio.

L'Italia, come paese consumatore, non ha mancato di sottolineare presso la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, i pericoli insiti nella situazione attuale ed ha suggerito una linea di condotta, intesa, da una parte, alla riduzione dei prezzi di vendita e, dall'altra, alla concentrazione dell'attività estrattiva in quelle miniere che producono il fossile nella qualità richiesta dal consumatore.

Al problema della importazione del carbone si affianca per l'Italia un altro problema: quello del carbone di produzione nazionale.

Intendo alludere al bacino carbonifero del Sulcis che dà oggi lavoro a 11.400 dipendenti circa: mentre su di esso gravitano complessivamente circa 50.000 persone, e cioè l'intera popolazione di Carbonia e frazioni.

Di fronte a un tale carico di mano d'opera sta una produzione che oscilla intorno ad un milione di tonnellate all'anno.

L'A. Ca. I. aveva, a suo tempo, intrapreso un programma di ammodernamento, imperniato su cospicui finanziamenti statali e diretto a raggiungere una produzione di circa 3 milioni di tonnellate all'anno di carbone.

Purtroppo, il mutamento della situazione del mercato interno in rapporto alle aumentate possibilità di approvvigionamento di altre fonti energetiche a prezzo più basso e con caratteristiche qualitative più gradite ai con-

sumatori, ha reso ben presto inattuabile tale programma, mentre era ancora in corso di realizzazione.

Lo stesso livello produttivo attuale, dell'ordine di un milione di tonnellate circa all'anno, viene mantenuto con difficoltà, in quanto il mercato interno non riesce ad assicurare l'assorbimento del carbone prodotto.

L'aspetto più preoccupante del problema è raffigurato dalla scarsità della produzione in rapporto alla quantità di mano d'opera impiegata. Ne consegue una perdita di esercizio, che ha raggiunto e superato il livello di 4 miliardi di lire all'anno.

Una situazione del genere esige soluzioni radicali. Si trattava di decidere se le soluzioni stesse dovessero essere previste in termini puramente di mercato, o se, nella scelta, considerazioni di altro genere dovessero prevalere.

Anzitutto i giacimenti del Sulcis rappresentano una ricchezza nazionale alla quale non si può rinunciare a cuor leggero; in secondo luogo, le mutate condizioni della tecnica, oltre che del mercato, lasciano intravedere economiche utilizzazioni.

Esiste per di più un problema di ordine sociale, i cui termini quantitativi risultano dalle due cifre che ho dianzi citato: 11.400 dipendenti; 50.000 persone, che costituiscono l'intera popolazione di una città e delle frazioni contigue.

È evidente che la smobilitazione del bacino del Sulcis avrebbe rappresentato un colpo mortale per l'economia di un'isola che, insieme col meridione, è al centro dell'attenzione del Governo.

Il Governo si è perciò preoccupato di creare le premesse necessarie perché le condizioni di coltivazione e di esercizio delle miniere del Sulcis siano riportate ad un livello quanto più possibile normale.

Con la legge 27 dicembre 1953 fu stanziata la somma di lire 2 miliardi l'anno, per un biennio, esclusivamente per coprire i disavanzi di gestione dell'A. Ca. I.: il pagamento dell'intera prima annualità è stato effettuato; analogo onere, e per le medesime finalità, onorevole Spano, viene sopportato dalla C. E. C. A. la quale ha già pagato un miliardo e mezzo per il primo dei due esercizi.

È stato così possibile assicurare il pagamento dei salari agli operai e far fronte agli impegni finanziari più urgenti.

L'onorevole relatore ha sottolineato la gravità del problema di fondo del bacino carbonifero del Sulcis. Il Governo, però,

non si è fermato a considerare la situazione ai primi del 1953, quale risulta dalla relazione stessa, ma ha già impostato i termini concreti di un'ampia azione di risanamento.

Tenendo conto della complessità del problema, sia dal lato organizzativo sia da quello economico, si era proceduto nel novembre 1953 alla nomina di un commissario straordinario, con l'incarico specifico di riesaminare la situazione e di formulare precise proposte.

Sulla scorta degli elementi segnalati dal commissario si è elaborato un programma di risanamento, basato sui seguenti punti:

per la parte amministrativa e finanziaria:

1°) messa in liquidazione dell'A. Ca. I. e sistemazione autonoma della Società carbonifera sarda: a tal fine le anticipazioni accordate dallo Stato all'A. Ca. I. ed alla Carbosarda a tutto il 1953, con i precedenti provvedimenti legislativi, si considerano corrisposte a titolo di sovvenzione;

2°) formazione del nuovo capitale sociale con l'assegnazione alla Società carbonifera sarda di 8 miliardi, da erogarsi dal Ministero del tesoro in 4 esercizi, in modo che la nuova azienda sia in condizione di iniziare una gestione risanata;

sotto l'aspetto tecnico:

1°) completamento degli investimenti già effettuati in gran parte, con la sistemazione dei macchinari ultimamente arrivati o in corso di arrivo;

2°) determinazione del piano tecnico di sfruttamento delle miniere migliori per una produzione base di 1.000.000-1.200.000 tonnellate annue, suscettibili di essere prodotte, a riorganizzazione tecnica ultimata, a costi di mercato.

Per la parte finanziaria, la Carbonifera sarda godrà, inoltre, fino al marzo 1955 de contributo di perequazione della Comunità del carbone e dell'acciaio (già riscossi 1,5 miliardi sul totale di 3,8 miliardi), alla quale si affiancherà eguale contributo da parte del bilancio italiano. Non è infine escluso che da parte della C. E. C. A. possa aversi anche un apporto finanziario per gli investimenti in corso di ultimazione.

Sulla base di questo programma è stato predisposto un disegno di legge che sarà quanto prima presentato al Parlamento.

Voglio sperare che lo sforzo compiuto dal Governo e la soluzione proposta sodisferanno l'onorevole Bardanzellu e gli altri colleghi, che con tanto calore si sono occupati di questo problema.

Numerosi colleghi hanno richiamato la mia attenzione sulla grave crisi che attraversano le miniere di zolfo della Sicilia ed hanno invocato adeguati provvedimenti.

È noto che la crisi è stata determinata dall'elevato costo di produzione dello zolfo siciliano il quale non è più in grado di sostenere, sul piano internazionale — ora che le esportazioni dagli Stati Uniti hanno ripreso la loro intensità — la concorrenza dello zolfo americano.

Nel giugno del 1954 le giacenze invendute hanno raggiunto la cifra di circa 250 mila tonnellate, contro una produzione nel 1953 di 223 mila tonnellate, con un assorbimento del mercato interno di appena 80 mila tonnellate ed una esportazione di sole 7.000 tonnellate di zolfo grezzo.

La soluzione del problema deve essere ricercata, più che nella prospettiva di una espansione produttiva, nelle possibilità di riduzione del costo. Ed è in questo senso che si sta orientando l'azione del Governo.

Dopo di aver provveduto alla ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'E. Z. I. — prima misura indispensabile per assicurare la funzionalità dell'ente — il Governo non mancherà di elaborare concreti provvedimenti di natura economico-finanziaria.

Se i 9 miliardi stanziati per il rimodernamento delle miniere — dei quali 3 miliardi e 960 milioni sono già in corso di erogazione — non si dimostrano sufficienti, saranno studiate altre misure integrative, anche allo scopo di agevolare il periodo di transizione, e cioè fino al pieno rendimento dei nuovi impianti.

A proposito del lavoro nelle miniere, è stata lamentata la frequenza degli infortuni e, prendendo occasione dalla sciagura di Ribolla, è stato ritenuto, come dall'onorevole Faletra, di poter stabilire un rapporto tra il verificarsi di questi gravi infortuni e la insufficienza della legge di polizia mineraria.

Tale supposizione non ha un reale fondamento. È vero che la legge di polizia mineraria e il relativo regolamento risentono, nella formulazione di alcune disposizioni, di uno stato ormai sorpassato dalla tecnica; ma è altrettanto vero che la stessa legge dà facoltà ai funzionari dei distretti minerari di prescrivere, con forza normativa, le misure ritenute più idonee a tutelare la incolumità dei lavoratori.

Comunque, la mia amministrazione, consapevole della importanza del problema, ha da tempo provveduto alla nomina di una com-

missione di esperti la quale ha già predisposto uno schema di norme che abbracciano tutta la materia dell'attività estrattiva anche per quanto riguarda le misure di sicurezza dei lavoratori, tenendo presenti gli indirizzi delle più moderne regolamentazioni estere.

Tale schema è stato trasmesso all'esame del Consiglio superiore delle miniere, che ha recentemente ricostituito chiamando a presiederlo un giurista di chiarissima fama, il professor Messineo, dell'università di Milano.

L'industria siderurgica nazionale sta realizzando apprezzabili progressi nell'opera di rimodernamento e di riorganizzazione degli impianti, al duplice scopo di ridurre i costi e di migliorare la qualità del prodotto.

È stato quasi ultimato l'impianto a ciclo integrale di Cornigliano che può, a regime pieno, produrre circa 600.000 tonnellate di acciaio; è stato rinnovato lo stabilimento dell'« Ilssa Viola » per la produzione di acciai inossidabili, e sono entrati in funzione gli impianti della Terni per la produzione di lamierino magnetico: sono in fase di allestimento il reparto per le seconde lavorazioni dello « Sci » e del nuovo impianto della « Magona d'Italia ».

Dall'esame dei risultati dell'anno 1953, nel settore siderurgico è evidente una netta differenza tra l'andamento sfavorevole del primo semestre dell'anno e l'orientamento soddisfacente verificatosi nel secondo semestre del 1953 e nei primi mesi di quest'anno.

Infatti, gli operatori, in attesa di conoscere i risultati economici del *pool*, avevano dimostrato, nel primo periodo, una certa esitazione negli acquisti, preferendo ricorrere alle scorte.

Tale condotta determinò allora una generale tendenza alla diminuzione del ritmo produttivo dei materiali siderurgici, ampiamente superata nel secondo semestre, nel quale, a favore della produzione nazionale, hanno agito con piena efficacia due fattori:

il mantenimento dei dazi di importazione, i quali hanno protetto e proteggeranno, sia pure con aliquote decrescenti, l'industria nazionale nel delicato periodo di transizione tra l'apertura del mercato comune ed il raggiungimento della efficienza produttiva dei nuovi impianti;

la larga possibilità di approvvigionamento di rottami provenienti in prevalenza dal mercato comunitario, a prezzi sensibilmente più bassi, e più larga disponibilità di materie prime siderurgiche nazionali (minerali di ferro e ceneri di pirite), la cui produzione ha raggiunto un notevole incremento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

Sono state presentate numerose interrogazioni per conoscere se il Governo avesse richiesto per la risoluzione dei problemi sociali connessi al funzionamento del mercato comune, l'applicazione delle speciali clausole del trattato e della convenzione istitutivi della Comunità del carbone e dell'acciaio, che prevedono l'intervento finanziario della Comunità stessa.

Posso assicurare il Parlamento che tale azione è stata tempestivamente compiuta: nel quadro di essa va considerata la missione presieduta dall'onorevole La Malfa che si è recato al Lussemburgo per discutere a fondo la natura e le forme di tali interventi. Né sono mancate missioni dell'Alta Autorità venute in Italia per rendersi conto delle dimensioni del problema.

Il Governo ha chiesto l'intervento finanziario dell'Alta Autorità per la creazione di nuove fonti permanenti di lavoro mediante il finanziamento di nuove iniziative industriali che consentano l'assorbimento della mano d'opera disoccupata.

A tale scopo il mio Ministero ha sollecitato l'iniziativa privata per la presentazione di progetti, dei quali è occorso fare una selezione, tenendo conto del grado della loro convenienza economica.

Una prima serie di progetti è stata già presentata al Lussemburgo: essi prevedono l'assorbimento di una congrua aliquota di mano d'opera siderurgica licenziata.

Il Governo dedica tutta la sua vigile attenzione alla siderurgia nazionale. Proprio in questi giorni, ad esempio, si sono concluse laboriose discussioni con i governi dei paesi membri della Comunità, per l'apertura del mercato comune degli acciai speciali, fissato al 1° luglio prossimo, e prorogato al 1° agosto.

In relazione a questo fatto l'Italia ha ottenuto di poter mantenere la protezione doganale anche per tali prodotti. Ciò consentirà l'inserimento graduale e senza scosse della produzione italiana di questo settore nel quadro più vasto della siderurgia comunitaria.

Il tempo a disposizione non mi consente di fermarmi su altri importanti settori della vita economica della nazione: il tessile, il chimico ed altri.

Penso che i problemi ad essi relativi, specialmente quelli dell'industria tessile, dipendano solamente dalla dinamica del settore e della congiuntura internazionale.

Alcune branche di questa industria, ed in particolare quella delle fibre tessili artificiali, hanno già avuto una lusinghiera ripresa: altre invece, come la lino-canapiera e la cotoneiera, presentano meno liete prospettive. È le-

cito, tuttavia, sperare in una ripresa di tali settori in relazione all'aumento del consumo interno, specie nelle zone depresse del Mezzogiorno in via di trasformazione economica, ed in rapporto all'azione che il Governo continuerà a svolgere per indurre i paesi esteri a rivedere la loro politica protezionistica, dannosa al libero esplicarsi della concorrenza industriale.

Concluderò l'esame sui problemi dell'industria italiana, affrontando il problema dell'I. R. I.: problema grave e complesso, nel quale si concentra tutta una serie di elementi, riguardanti la struttura, l'organizzazione ed il funzionamento dell'istituto che difficilmente possono essere ricondotti ad un comune denominatore.

Non credo che un problema di tanta gravità possa essere risolto con provvedimenti contingenti drasticamente applicati, come ha chiesto, con irruente passionalità, l'onorevole Faralli: un problema di tanta complessità non può essere risolto che attraverso una meditata valutazione di tutti i suoi elementi, in una visione unitaria ed organica.

Dobbiamo ammettere che nel funzionamento dell'I. R. I. esistono deficienze ed anomalie, che, per la massima parte, derivano dalla composizione eterogenea dell'istituto.

Giustizia vuole tuttavia che non sia dimenticato come l'I. R. I. abbia operato con risultati tangibili nel vivo dell'economia nazionale con una attività di riassetto e con un impulso di iniziative, che hanno contribuito notevolmente alla ricostruzione industriale del paese.

Alcune cifre, già ricordate dal relatore, indicano lo sforzo compiuto ed i risultati raggiunti.

Nel settore siderurgico la capacità produttiva ridotta a 60.000 tonnellate per la ghisa e a 75.000 per l'acciaio, ha raggiunto ora il livello di 1.200.000 tonnellate di ghisa e 2.800.000 tonnellate di acciaio; nel settore industriale, da una flotta ridotta a 15 navi per 72.000 tonnellate di stazza lorda, si è giunti attualmente a 85 navi per 614.000 tonnellate di stazza lorda; nel settore elettrico, da 2 miliardi e 500 milioni di chilovattore prodotti mediamente nel 1944 e nel 1945, le aziende della Finelettrica, nel 1953, hanno prodotto 8,1 miliardi di chilovattore; nel settore telefonico, da 390.000 numeri di centrale e 130.000 chilometri di circuito interurbano, si è giunti a oltre 923.000 numeri e ad oltre 332 mila chilometri di circuito.

L'I. R. I., ancora, è riuscito a portare a termine alcune riforme di struttura, i cui pro-

blemi con tutta probabilità l'iniziativa privata non avrebbe potuto risolvere in tempo breve per la difficoltà di reperimento di ingenti mezzi finanziari.

È il caso della Finsider che ha iniziato il processo di riassetamento della siderurgia italiana rendendo possibile la ricostituzione della siderurgia a ciclo integrale nei tre grandi impianti di Bagnoli, Piombino e Cornigliano, e, anche della Finelettrica, per le prospettive di sviluppo delle imprese da essa controllate.

Compiuti questi doverosi riconoscimenti, resta, tuttavia, il problema fondamentale che riguarda la struttura e il funzionamento dell'istituto, considerato sotto il duplice aspetto giuridico ed economico.

Per costituire una solida base alle future decisioni del Governo e del Parlamento, il mio predecessore onorevole Malvestiti ha provveduto nel settembre del 1953 alla nomina di una commissione la quale ha lavorato intensamente ed i cui lavori, posso assicurare nel modo più formale, si concluderanno entro il prossimo mese di agosto.

I temi fondamentali sui quali la commissione ha portato il suo esame riguardano la posizione dell'istituto tra gli enti economici pubblici; il suo collegamento con il Governo ed il Parlamento; i rapporti tra l'istituto e le società dipendenti; la composizione degli organi amministrativi e di controllo; l'esercizio delle loro funzioni; la regolamentazione del finanziamento dell'istituto e l'eventuale smobilizzo delle partecipazioni da esso possedute.

La semplice enunciazione di questi temi è sufficiente per dimostrare che la commissione si è proposta di esaminare il problema dell'I. R. I. sotto tutti i suoi aspetti, con lo scopo finale di dare giusti limiti, organicità di struttura e vitalità d'azione a questo organismo.

Ed è altrettanto evidente che, data la stretta connessione che collega ciascun aspetto a tutti gli altri, non sarebbero consigliabili soluzioni parziali: se vogliamo giungere — come penso sia nel desiderio di tutti — ad una soluzione organica, questo risultato può essere ottenuto soltanto attraverso un unico completo esame di tutti gli elementi del problema.

Una volta conosciuti i lavori della commissione, sarà compito del Governo di formulare proposte concrete, e del Parlamento di dire la parola definitiva.

Onorevoli colleghi, chiudo la mia, forse troppo lunga, esposizione. Vi ringrazio di avermi ascoltato e di avermi dato una attiva

collaborazione nell'esame dei problemi che riguardano la vita e lo sviluppo dell'industria e del commercio italiani.

Noi pensiamo che la soluzione di questi problemi, tanto più potrà essere sollecita e feconda, quanto maggiore sarà lo spirito di comprensione tra i fondamentali fattori dell'attività produttiva: imprenditori e lavoratori. Io credo che sia possibile creare un clima di minore tensione che possa aprire la via alle giuste soluzioni se, malgrado gli inevitabili contrasti, da una parte e dall'altra, siano dimostrati buona volontà e senso di responsabilità.

Questa mia affermazione, ancor prima che come un augurio, vogliate accoglierla come espressione di fiducia e di gratitudine, per quanti lavorano per il benessere economico del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere i motivi in base ai quali, anziché reagire per le normali vie giudiziarie o per quelle degli organi probvirali delle competenti organizzazioni di stampa contro le offese personali di cui egli si è lamentato di essere stato oggetto da parte dell'edizione romana del giornale *l'Unità*, ha creduto di poter disporre, con una misura di carattere indiscriminato e gravemente lesiva della dignità e degli interessi di tutta la classe giornalistica, che sia interdetto ai giornalisti della stampa comunista l'accesso alla Presidenza del Consiglio e ai Ministeri.

« Gli interroganti domandano inoltre di conoscere i motivi per i quali, contrariamente alla doverosa richiesta della Federazione nazionale della stampa italiana, non è stato revocato sino a ora il provvedimento in parola.

(1101) « SCHIAVETTI, MAZZALI, VECCHIETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere di urgenza i motivi che hanno indotto il questore di Latina a vietare un comizio all'aperto che l'interro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

gante doveva tenere il 29 giugno 1954 in quella città.

« Il divieto, in quanto del tutto ingiustificato, è gravemente lesivo di precise norme costituzionali e pertanto si attende che il ministro dell'interno intervenga per richiamare al rispetto della legge il sunnominato questore, responsabile di abuso di potere.

« Poiché nella stessa città di Latina comizi all'aperto, debitamente autorizzati, sono stati tenuti da oratori socialcomunisti, l'interrogante domanda se ci si rende conto che in Italia gli unici a godere del pieno diritto di parola e di riunione sono i propagandisti sovietici militanti nel Partito comunista italiano i quali, come è comprovato, scorazzano, sotto i benevoli occhi delle questure della Repubblica, su tutte le piazze; mentre le autorità di pubblica sicurezza si prodigano nel negare, con disposizioni arbitrarie, l'esercizio delle libertà costituzionali agli oratori di parte nazionale, dichiaratamente anticomunisti. Poiché l'interrogante ha buone ragioni per ritenere che le decisioni delle questure in tal senso rispondano alle ispirazioni provenienti dall'alto, si chiede come può conciliarsi simile atteggiamento con la conclamata volontà dell'attuale Ministero di porre un giusto limite alle attività antinazionali dei cominformisti nostrani.

(1102)

« LECCISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente del clima di tensione provocato nella provincia di Novara dalla congerie senza precedenti di misure vessatorie contro i lavoratori e loro esponenti ideate dal questore di Novara. Esse si compendiano soprattutto nelle seguenti:

a) le misure di divieto di diffusione di manifesti sono divenute continue e prive di ogni giustificazione, tantoché spesso sono comunicate senza la prescritta motivazione;

b) il divieto di comizi è anch'esso una misura ormai abitudinaria senza giustificazione alcuna;

c) un rilevante numero di lavoratori e di esponenti sindacali in occasioni di sciopero viene posto in stato di fermo senza motivazione alcuna e per il solo fatto di passare o sostare presso fabbriche in sciopero anche senza che vi fossero assembramenti. Si sono dati casi di persone sole in strade deserte fermate come pericolose per l'ordine pubblico. Tutto ciò colpisce in modo gravissimo le garanzie di libertà personale del cittadino assi-

curate dalla Costituzione ed espone chiunque all'arbitrio personale del questore;

d) un funzionario della Camera del lavoro di Novara residente in un comune distante 20 chilometri dal capoluogo è stato fermato e munito di foglio di via obbligatorio con diffida senza che alcun fatto giustificasse il provvedimento. Questa misura equivale nella sostanza ad un confino di polizia decretato dal solo arbitrio personale del questore;

e) una provocatoria messa in scena è stata allestita dal questore con la « rivelazione » e la denuncia che la Camera del lavoro di Novara avrebbe operato falsificazione di timbri. Trattavasi di un timbro recante la scritta « autorizzato dalla Questura » esistente da anni e da anni noto al questore e sempre utilizzato per manifesti di carattere nazionale che talvolta pervengono alle provincie senza la prescritta dicitura in calce. Si fa presente che simili geniali operazioni da operette, oltreché grottesche, non possono non essere lesive del prestigio degli organi dello Stato;

f) in occasione dello sciopero dei lavoratori della Montecatini per le note ragioni salariali il questore di Novara è giunto al limite di vietare la vendita di bevande alcoliche in una parte della città di Pallanza dove trovansi gli stabilimenti del gruppo sopra citato.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro intenda adottare misure che valgano a far cessare nella provincia di Novara il clima descritto di *zona a regime speciale* che è del tutto ingiustificato oltreché illegittimo e tale da destare grave allarme nei cittadini.

(1103)

« SCARPA, JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e a conoscenza che nel giorno 24 giugno 1954, su molte contrade dei comuni di Apice, Morcone, Vitulano, Solopaca, ecc., si è abbattuto un violento temporale che ha arrecato gravissimi danni alle campagne, distruggendo quasi totalmente le colture, e danneggiando seriamente gli interessi di centinaia di contadini; se non ritenga opportuno intervenire d'urgenza, di concerto con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con le provvidenze del caso, alleviando così i danni subiti dai contadini colpiti.

(1104)

« VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

sia stato opportuno e rispettoso della autonomia degli enti locali, oltre che giustificato da seri motivi, il provvedimento assunto dal questore di Ferrara in data 19 giugno 1954 con il quale ha sospeso dalla competenza di autorità locali di pubblica sicurezza numerosi sindaci di comuni della provincia di Ferrara, sostituendoli con altrettanti commissari di pubblica sicurezza.

(1105)

« CAVALLARI VINCENZO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in base a quali criteri ed a quali valutazioni — a fronte dell'assegnazione di contingente di quintali 260.000 di grano per l'anno 1953, ivi compresi quintali 15.000 di grano misto — il Ministero dell'agricoltura e foreste ha ritenuto di riservare alla provincia di Potenza, per l'anno 1954, un contingente di quintali 217.000.

« Tenendo presente, in proposito, le condizioni precarie dell'agricoltura della provincia ed i riflessi economici che scaturiranno dal provvedimento, l'interrogante chiede inoltre di conoscere se si intenda riservare alla provincia di Potenza il trattamento della decorsa annata, permettendo l'ammasso del grano misto, anche in considerazione del fatto che le annunciate provvidenze circa la possibilità di concessione di contributo statale del 50 per cento per l'acquisto di grani selezionati potrà porre in grado gli agricoltori di migliorare sensibilmente la produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6055)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non creda indilazionabile il collegamento telefonico della frazione Pagliarelle col comune di Petilia Policastro, data la popolazione di detta frazione, il disagiata collegamento stradale, la mancanza di ogni servizio pubblico nella frazione, costretta a ricorrere alla sede del comune, per ogni pubblica esigenza, dall'assistenza sanitaria alla tumulazione dei cadaveri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6056)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga urgente il finanziamento del III lotto dell'acquedotto del comune di San

Cosmo Albanese per il quale finanziamento pende analoga domanda documentata del comune interessato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6057)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se sia vero che la stabilità del campanile della chiesa cattedrale di San Ruffino in Assisi stia diventando ogni giorno più precaria e, qualora tale notizia sia esatta, quali provvedimenti intendano adottare per evitare la rovina di un'opera d'arte fra le più insigni dell'Umbria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6058)

« VISCHIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a tutela della sicurezza nazionale, per limitare o, quanto meno, controllare l'enorme afflusso di stranieri nel nostro Paese, molti dei quali — sotto il comodo pretesto dei viaggi turistici — svolgono una vera e propria opera di spionaggio politico e militare.

« Si tenga, inoltre, presente che molti di questi stranieri — stabiliti ormai in Italia — hanno iniziato delle redditizie attività artigianali, ottenendo le regolari licenze comunali, mentre migliaia di artigiani e piccoli commercianti italiani si dibattono in mille strettezze a causa della concorrenza e delle difficoltà per ottenere le licenze stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6059)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non intendano disporre il blocco delle esportazioni di mercurio, la cui produzione è stata quasi totalmente accaparrata da alcune potenze straniere, fra le quali taluna non legata all'Italia da patti di amicizia o di commercio.

« Per conoscere inoltre se — similmente a quanto praticato dagli Stati Uniti d'America — non si ritenga opportuno sottoporre a licenza l'esportazione del mercurio e se non si ritenga, infine, opportuno di smentire le voci incontrollate secondo cui molte azioni della Società mercurifera S.I.E.L.E. sarebbero passate sotto il controllo straniero con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

un conseguente rialzo in borsa di quasi 1.300 punti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6060)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per lenire la grave situazione di disagio in cui versano i piccoli proprietari della zona di Castrocucco (Potenza), danneggiati dall'alluvione e dal conseguente straripamento del fiume Noce.

« I proprietari in questione ottennero dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste un decreto che li autorizzava a mettere in coltura i terreni, anticipando le spese relative.

« Poiché tale esborso — in qualche caso rilevante — non rientra nelle possibilità economiche degli interessati, l'interrogante chiede di conoscere se non si ravvisi l'urgenza e l'opportunità di concedere ai danneggiati un acconto pari ad un terzo della somma; acconto già sollecitato dal prefetto di Potenza per poter iniziare i relativi lavori di bonifica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6061)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali disposizioni intenda impartire al fine di alleviare le disagiate condizioni di molti appartenenti alla piccola e media industria agricola del Meridione, in conseguenza delle lungaggini burocratiche che intralciano la concessione dei crediti e impediscono la nascita o lo sviluppo di sane e proficue attività.

« L'interrogante cita — ad esempio — un caso fra mille, che documenta lo stato caotico della situazione creditizia di cui sopra: i fratelli Biagio e Antonio Pandolfi da Rivello (Potenza) acquistarono un frantoio per olive e — sicuri della concessione di un mutuo da parte del Banco di Napoli — iniziarono per loro conto il pagamento del macchinario, giungendo al considerevole esborso di lire 1.350.000, senza che l'Istituto mutuante addivenisse al perfezionamento della pratica.

« Ora, mancando al saldo totale una somma di lire 2.000.000, ai fratelli Biagi è stato sequestrato il frantoio per imposizione della ditta fornitrice, con conseguente fermo di ogni attività, nonostante essi avessero a suo tempo garantito l'operazione di mutuo con una proprietà del valore di 8-10 milioni.

« Quanto sopra avviene in centinaia di casi e gli interessati si domandano allibiti se siano questi gli aiuti statali per risollevare le sorti della nostra industria agricola meridionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6062)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se rispondono a verità le notizie diffuse in questi ultimi giorni dalla stampa tecnica e politica secondo le quali verrebbero sensibilmente inasprite le tasse sui carburanti e nel contempo sarebbe raddoppiata la tassa di circolazione degli automezzi.

« L'interrogante fa osservare che l'Italia vanta, purtroppo, il primato del « caro benzina » mentre destina solo modesta parte del gettito alla manutenzione ed al miglioramento della rete stradale. Il provvedimento — se fosse attuato — recherebbe grave pregiudizio a tutto il settore motoristico, giustamente preoccupato per le notizie riflettenti gli inasprimenti fiscali ed è perciò urgente che il competente Ministero smentisca le notizie divulgate dalla stampa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6063)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero stesso ad annullare, per la seconda volta, il concorso per applicato di segreteria nella scuola media di Chiaramonte Gulfi (Ragusa), regolarmente espletato nella più rigorosa legalità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6064)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se siano vere le notizie pubblicate dall'agenzia *L'Informazione parlamentare*, il 25 giugno scorso: e cioè che la ditta Leanza Francesco di Messina si sia aggiudicato l'appalto indetto dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Catanzaro, per la sistemazione del bacino montano del torrente Fiumarella, con una riduzione del quaranta e 15 per cento, e la ditta Bently Emanuele di Palermo con un ribasso (sull'importo base di 58 milioni e 125 mila lire) del quarantuno e 15 per cento per la sistemazione del bacino montano del fiume Ali; e la ditta Mariano Terranova di Messina si

sia aggiudicato un altro appalto, per l'importo di 35 milioni e 300 mila lire, per la sistemazione del bacino montano del torrente Corace, con un ribasso del 31,80 per cento. E, nel caso le notizie siano esatte, chiede al Ministro di sapere se siano gli uffici appaltanti, e per quali ragioni, a esagerare nella determinazione dei vari costi, o se siano le ditte appaltatrici, e per quali ragioni, a eseguire i lavori sotto costo, nella presunzione che detti lavori siano eseguiti col rispetto delle norme del capitolato: tanto più che, di contro a tali spettacolose riduzioni sull'importo della base d'asta, vi sono poi lavori concessi con scarto irrisorio (la ditta Vincenzo Zuccaro di Cosenza, per lavori di sistemazione del bacino del fiume Alto Bradano, avrebbe avuto attribuito l'appalto con una riduzione del sei e 24 per cento sull'importo base di 34 milioni, e la ditta Emilio Carnevale di Roma si sarebbe aggiudicato l'appalto per la fornitura di pietrisco per 45 milioni e 810 mila lire senza alcuna riduzione). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6065)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere le ragioni per le quali, nonostante che si verifichino le condizioni sancite dalla legge e nonostante l'apposita deliberazione del Consiglio comunale avanzata da tre anni e debitamente approvata dalla Giunta provinciale amministrativa, non si sia ancora provveduto alla istituzione della seconda farmacia nel comune di Rogiano Gravina. L'inspiegabile ritardo causa, col danno, commenti vari, i quali sottolineano il vantaggio che, da detto ritardo, deriva all'unico farmacista oggi esistente nel comune, tanto più che la pratica ristagna presso la provincia, nella quale il suddetto farmacista ricopre un'alta carica in rappresentanza del partito governativo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6066)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali lavori intende disporre per il consolidamento dei burroni « Majo e Letizia » nel comune di Mirto (Messina), considerato che per la frana verificatasi il 21 maggio del 1954, come di già constatato dai funzionari del Genio civile di Messina, è minacciato l'abitato di Mirto, rendendo necessario lo sgombero di numerose famiglie dai rispettivi alloggi.

Se non ritiene inoltre necessario disporre:

1°) la costruzione di alloggi popolari per cui l'amministrazione del comune di Mirto ha indicato un terreno idoneo e pianeggiante da espropriarsi alla periferia dell'abitato in località Badia;

2°) la demolizione di abitazioni e fabbricati ricadenti nella zona di Frana;

3°) di intervenire prontamente per provvedere alla demolizione del campanile della chiesa San Leonardo e delle limitrofe abitazioni distrutte o gravemente danneggiate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6067)

« BONINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda, con apposito provvedimento legislativo, venire incontro alla legittima aspettativa degli assistenti universitari ex combattenti, nei cui confronti tanto l'articolo 8 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, modificato dalla legge 24 giugno 1950, n. 465, quanto l'articolo 28 della legge 24 giugno 1950, succitata (ultimo comma), non prevedono il caso degli assistenti di ruolo, ex combattenti, che non abbiano potuto permanere in servizio perché richiamati alle armi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6068)

« MUSOTTO, VIOLA, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno impedito sinora, ad un decreto emesso dal suo Ministero nel dicembre 1952, di essere trasmesso alla prefettura ed alle autorità comunali di Offida (Ascoli Piceno) e con il quale si approvava una variazione allo statuto che regge la locale amministrazione degli istituti di cura, assistenza e beneficenza.

« Se non ritiene doveroso intervenire per sollecitare tale trasmissione, onde consentire alla prefettura ed al comune di Offida di adeguare la loro rispettiva azione alle disposizioni contenute in tale decreto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6069)

« MASSOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga giustificata la decisione presa recentemente in una riunione interministeriale, alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei Dicasteri degli esteri, dell'interno, del tesoro e della difesa, di far rientrare nei Paesi di origine tutti i nativi delle ex colonie, civili e militari, ancora residenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

in Italia; e se non sia almeno possibile discriminare dal proposto provvedimento quegli elementi che hanno già inoltrato domanda per ottenere la cittadinanza italiana e che in base ai precedenti militari, morali e penali, meritano di ottenerla al più presto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6070) « ALMIRANTE, ROBERTI, MIEVILLE, LANTANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se conviene sulla necessità di corrispondere ai sottufficiali celibi, aventi figli legalmente riconosciuti, l'indennità militare nella misura prevista per gli ammogliati, e conseguentemente sull'opportunità di presentare urgentemente alla Camera il necessario disegno di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6071) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per giungere infine, dopo dieci anni dalla fine della guerra, alla eliminazione, sia pure graduale, dei campi profughi, dove ancora si trovano da 25.000 a 30.000 persone in condizioni di miseria, di igiene e di promiscuità disastrose, malgrado le enormi spese sostenute dal Governo per il mantenimento dei campi e per i sussidi alle persone che vi si trovano (lire 120 e lire 140 per i capi famiglia); e per conoscere se in attesa dei provvedimenti necessari per la eliminazione di questa piaga, la cui esistenza è una vergogna per tutti, non ritiene di fare rigidamente applicare dagli uffici di collocamento, minacciando le relative sanzioni, l'articolo 27 della legge 24 marzo 1952, che obbligherebbe i datori di lavoro ad assumere almeno il 5 per cento della mano d'opera necessaria fra i profughi, nonché di promuovere il censimento da parte dei competenti uffici delle qualifiche di lavoro delle persone che si trovano nei campi, allo scopo di agevolare così il loro impiego. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6072) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che impediscono alla Giunta provinciale amministrativa di Frosinone di pronunciarsi sul ricorso presentato da un consigliere della minoranza missina del Consiglio comunale di Alatri, contro la deliberazione del Consiglio

stesso che ne aveva dichiarato la decadenza, nonostante che il ricorso sia stato discusso fin dal 19 novembre 1952; e se non ritiene che il comportamento della Giunta provinciale amministrativa di Frosinone non costituisca una arbitraria interpretazione della funzione spettante agli organi amministrativi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6073) « MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non reputi opportuno intervenire per far cessare lo scandalo da anni in atto nell'amministrazione comunale di Belluno ove, in spregio alla legge, due assessori continuano a confondere la pubblica funzione con le loro attività commerciali in veste di fornitori del comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6074) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non avverta l'opportunità di intervenire presso il sindaco di Belluno per invitarlo a presentare al più presto all'esame del Consiglio un regolamento che determini e configuri in modo giuridico i limiti dei diritti dei consiglieri, oggi alla mercé del capriccio e del paternalismo del capo dell'Amministrazione comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6075) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita ultimazione dei lavori di costruzione della strada Carlopoli-Raccise (Catanzaro), appaltati sin dal 1952, la cui mancata esecuzione rende impossibile il transito per la piccola e grande Sila. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6076) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre un progetto di legge che riconosca ai professori delle scuole medie gli anni di servizio prestati nel ruolo B per la progressione in quello A, analogamente a quanto è stato fatto per gli insegnanti elementari ai fini della carriera nelle scuole medie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6077) « FODERARO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione e bitumazione della strada statale n. 18, Bivio Bagni-Amantea e tratto Ponte Bagni (Caronte di Sambiasa)-Stazione di Nocera-Belmonte, per assecondare le giuste aspirazioni delle popolazioni interessate, e, soprattutto per rendere agevole il traffico su tali importanti tratti stradali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6078)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e quali si intendano adottare in favore della popolazione agricola del comune di Luzzi (Cosenza), le quali si trovano in condizioni di particolare disagio economico in seguito alle recenti piogge, che hanno completamente distrutto il promettente raccolto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6079)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare la esportazione all'estero di pellicole che, soffermandosi su descrizioni di miseria e di malavita — non corrispondenti alla realtà dei fatti — offendono il decoro e la dignità della nazione e degli italiani; nonché quali provvedimenti intenda adottare per incrementare la produzione di pellicole esaltanti le bellezze naturali della penisola al fine di un maggior sviluppo del turismo in Italia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6080)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risponde a verità la notizia largamente diffusa in tutta la zona interessata circa la soppressione del distretto militare di Spoleto.

« Se così fosse, chiede al ministro di compiere ogni sforzo per evitare in ogni modo l'attuazione della decisione perché essa arreherebbe un danno grave non solo alla città di Spoleto ma a tutta la gente della montagna di Norcia e Cascia, direttamente interessate, ed oggi in allarme per le notizie diffuse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6081)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, nell'in-

teresse del servizio, non ritenga opportuno di dover sospendere il ricollocamento in congedo degli ufficiali superiori della riserva facenti funzioni di commissario di leva, fino a quando non si sarà provveduto ad espletare un nuovo concorso per commissari di leva, in sostituzione di quello bandito nel 1952 ed i cui risultati, per le irregolarità verificatesi, non sono stati accolti dalla Corte dei conti che ha rifiutato la registrazione della graduatoria del concorso.

« Ciò allo scopo di non privarsi della prestazione di queste poche decine di ufficiali superiori i quali hanno acquistato una lunga, preziosa esperienza nello speciale servizio, e la cui affrettata sostituzione non può non avere riflessi negativi nel funzionamento degli uffici provinciali di leva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6082)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga doveroso di interessarsi per fare liquidare una congrua indennità di buonuscita ai sottufficiali riassunti in servizio con mansioni civili e con la qualifica di diurnisti non di ruolo i quali, contrariamente a quanto era disposto nei loro riguardi circa il trattenimento in servizio fino al 70° anno di età, saranno invece posti in congedo sotto la data del 30 giugno, al compimento del 65 anno di età. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6083)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se risponda al vero la notizia riportata da alcuni organi di informazione da cui risulterebbe che, a causa della eccessiva riduzione del dazio doganale concessa per la importazione di fecola di patate dell'Olanda, le due uniche fabbriche italiane di tale prodotto esistenti a Castelmassa (Rovigo) ed a Legnago (Verona) hanno dovuto cessare la lavorazione per la concorrenza fatta sui mercati italiani dai produttori olandesi, e una terza fabbrica sorta, di recente, nei pressi di Napoli, con notevole aiuto finanziario della Cassa del Mezzogiorno, si trova già in crisi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6084)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga ingiustificato, inopportuno e lesivo di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

interessi degni di considerazione, non esclusi quelli finanziari dell'Amministrazione ferroviaria, il trattamento che fu riservato alla stazione delle ferrovie dello Stato di Scilla (Reggio Calabria), unica stazione della litoranea Reggio Calabria-Santa Eufemia Lamezia, a cui non fu accordata la fermata del treno 87, in transito da Scilla alle ore 10,07, del treno 81 in transito alle ore 22,42, del treno 84 in transito alle ore 19,08, del treno 904 in transito alle ore 20,49.

« Per conoscere se intenda provvedere perché sollecitamente sia accordata alla stazione ferroviaria di Scilla la fermata dei predetti treni, onde eliminare un'odiosa esclusione, che umilia e sacrifica un centro importante come quello di Scilla, e per la popolazione del suo comune, quasi ottomila abitanti, e per l'attività commerciale ed industriale, da qualche anno uno dei più frequentati centri turistici della Calabria, ancora in pieno sviluppo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6085).

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ha esaminato le statistiche riflettenti le condizioni ambientali di Aquila, statistiche compilate dai servizi tecnici di quel comune.

« Dai dati pubblicati in questi giorni risulta che 563 famiglie vivono in cantine, baracche e soffitte, delle quali solo 131 hanno i servizi igienici, mentre le altre ne sono sprovviste.

« Tutti i locali sono di dimensioni modestissime, umidi, privi di finestre, per cui l'aria e la luce difettano se non mancano completamente.

« A tali rilievi si deve aggiungere che per l'anno 1953-54 l'Istituto delle case popolari di Aquila non ha avuto alcuna assegnazione di fondi.

« Si tratta di un problema di eccezionale importanza che dovrebbe essere immediatamente affrontato e risolto ai fini del benessere di parecchie centinaia di famiglie e per evitare malattie infettive. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6086)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga concedere un congruo sussidio all'Asilo infantile di Bagnoli del Trigno (Campobasso), che da tempo va svolgendo grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6087)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda equo intervenire a favore dei portalettere rurali che, messi a riposo per raggiunti limiti di età, percepiscono mensilmente solo lire 7.000, del tutto insufficienti per l'acquisto del pane quotidiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6088)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà completata la riparazione delle strade interne del comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6089)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione del tratto della provinciale n. 74, che dovrà unire l'abitato di Bagnoli del Trigno (Campobasso) alla « Garibaldi ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6090)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda, presentata sin dal 1949 dal comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 14.000.000, prevista per la costruzione ivi di un nuovo cimitero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6091)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso) di contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 8.000.000, prevista per la costruzione di un edificio scolastico rurale in contrada Chiaia di detto comune; e se non ritenga intervenire a favore della rurale popolazione di detto comune, ponendo la costruzione del detto edificio a carico totale dello Stato in base ai particolari utili provvedimenti di recente emanati in materia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6092)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se

non creda urgente intervenire nell'interesse della laboriosa popolazione di Bagnoli del Trigno (Campobasso), che corre il pericolo di rimanere priva di acqua, perché le ditte appaltatrici dei lavori di ricostruzione di alcuni ponti, posti a servizio della strada trignina sul tratto Bagnoli del Trigno-Bivio Sant'Andrea, distrutti dagli eventi bellici, e attraverso i quali corre la tubazione che porta l'acqua al detto comune, minacciano di romperla, senza di che a tale ricostruzione dei ponti non potrebbero provvedere, e se non creda necessario disporre anche la riparazione di tale tubazione, che pure fu danneggiata dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6093)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda presentata sin dal 1949 dal comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 18.000.000, prevista per la costruzione ivi di fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6094)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano, nel momento in cui si sta costruendo la diramazione per Bagnoli del Trigno (Campobasso) dell'acquedotto molisano (ramo di sinistra), esaminare l'opportunità di riunire alle acque del nuovo acquedotto quelle dell'acquedotto già esistente, della cui portata pare che si sia tenuto conto nella costruzione dell'altro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6095)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente intervenire, ognuno nel ramo di propria competenza ed in analogia a quanto è stato fatto per altre regioni quando esse sono state funestate da gravi avversità di origine meteorica, per alleviare i danni ingentissimi subiti dagli agricoltori di tutte le categorie di Marino, Parabita ed altri comuni della pro-

vincia di Lecce in conseguenza delle grandinate di eccezionale violenza verificatesi nel corrente mese di giugno.

« In particolare appare indispensabile provvedere alla concessione di adeguati indennizzi ed all'abbuono delle imposte e dei contributi unificati, specie per i terreni a coltura arborea, la cui produzione risulta compromessa anche per gli anni successivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6096)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che sin dal 12 novembre 1952, il commerciante Ruju Vittorio fu Giuseppe, residente in Cagliari, ha presentato allo stesso ministro dell'interno due ricorsi gerarchici, distinti ma strettamente connessi; l'uno al fine di ottenere l'annullamento del decreto n. 1305, divisione 2/2, del prefetto di Cagliari, per effetto del quale un funzionario della prefettura di Cagliari veniva nominato commissario prefettizio per la temporanea amministrazione della fondazione di pubblica beneficenza « Carlo e Luigi fratelli Fornara »; e l'altro al fine di ottenere l'annullamento del provvedimento in data 30 agosto 1952 dal Comitato di assistenza e beneficenza pubblica della provincia di Cagliari, col quale si approva la deliberazione del predetto commissario prefettizio avente ad oggetto « contratto di locazione col signor Mele Ernesto ».

« Per sapere se è a conoscenza del fatto che nessuna decisione è stata ancora adottata in merito ai predetti ricorsi e se ritenga che tanto ritardo sia compatibile con le disposizioni di legge che governano la materia. Tanto più in considerazione delle delicate questioni ad oggetto dei due ricorsi di cui sopra; coi quali, in sostanza, il ricorrente denuncia una coordinata azione di forza, del prefetto e del commissario prefettizio, il cui risultato obbiettivo dovrebbe esser quello di sottrarre la Fondazione Fornara all'adempimento degli obblighi di un contratto regolarmente stipulato col Ruju; ciò nell'interesse di un privato e con grave danno per gli interessi patrimoniali della fondazione, esposta, così, alle azioni risarcitive del Ruju.

« Per sapere, infine, se non ritenga doveroso ed opportuno, anche al fine di chiarire ogni possibile dubbio sul comportamento dei funzionari, intervenire per la più sollecita decisione in merito ai ripetuti ricorsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6097)

« PIRASTU ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, con carattere di urgenza, se sia vera la notizia diffusa dalla stampa dell'imminente approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un piano sulle autostrade e sulla sistemazione delle strade nazionali, provinciali e comunali, redatto dal ministro competente; e quando ed in quale forma il Governo intende sottoporre all'esame ed approvazione della Camera il piano stesso che riveste carattere tecnico finanziario ed economico di evidente importanza nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6098)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se le provvidenze di cui alla risposta all'interrogazione n. 5174 non siano per caso quelle stesse annunziate nella risposta all'interrogazione n. 3591, la quale ultima riguarda fatti verificatisi tre mesi prima di quelli cui si riferisce l'interrogazione n. 5174, ed in caso affermativo se non pensi che ciò costituisca una maniera per prendersi giuoco degli onorevoli interroganti, il che non dovrebbe — e non può — essere consentito ad alcun ministro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6099)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia vero che gli uffici delle pensioni di guerra non trattano più le pratiche non raccomandate, con la conseguenza che i cittadini che non si sono avvalsi del sistema delle commendatizie attendono ancora — in molti casi a distanza di più di 10 anni dalla domanda — la definizione delle proprie pratiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6100)

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere in quali forme ritengano che la popolazione di Santa Maria Oliveto, frazione del comune di Pozzilli (Campobasso), debba far valere presso le autorità di Governo i propri annosi problemi, tutti insoluti, considerato che l'Amministrazione comunale interessata non risulta disposta a favorirne la soluzione auspicata.

« In particolare, per sapere:

a) quando possa venire realizzata la sistemazione della strada rotabile di allacciamento alla strada statale n. 85 « Venafrana », la cui costruzione era prevista dal decreto luogotenenziale del 30 giugno 1918, n. 1019, ma che venne rudimentalmente tracciata dalla stessa popolazione;

b) quando sarà provveduto alla riparazione dei danni che la frazione stessa ha subito dalla guerra allo stesso modo ed allo stesso titolo del comune capoluogo, dove, peraltro, sono state eseguite notevoli opere di ricostruzione generale;

c) perché non si sia mai provveduto a costruire una casa per senza tetto o per conto dell'Istituto autonomo delle case popolari;

d) perché mai un cantiere-scuola di lavoro si sia predisposto in favore dei disoccupati della frazione e per la esecuzione di opere elementari, colà indispensabili, anche in considerazione del fatto che i 600 abitanti ivi residenti pagano complessivamente oltre due milioni di sola imposta di famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6101)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno disporre l'abbinamento del corso preparatorio di qualificazione per insegnanti di educazione fisica femminile, a quello maschile, istituito a Messina, allo scopo di agevolare la partecipazione delle donne calabresi e siciliane, le quali non potranno recarsi a Roma, sede di unico corso femminile, per la lontananza dai paesi di origine.

« L'anno scorso, per questo motivo, vi è stata una generale astensione delle donne meridionali, ragione per cui il corso femminile è stato ripetuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6102)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in merito alle irregolarità verificatesi nella commissione per il massimo impiego in agricoltura del comune di Serracapriola (Foggia) e, in particolare, circa le responsabilità del suo segretario, dipendente comunale Tiberi Carlo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6103)

« MAGNO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti saranno adottati in favore del contadino Dell'Orco Giovanni fu Francesco del comune di Stornarella (Foggia), il quale, come è notorio, il giorno 23 dicembre 1953 perdette la propria abitazione in conseguenza delle persistenti piogge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6104)

« MAGNO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà dato inizio alle opere di completamento delle reti urbane di acquedotto e fognatura nel comune di Rignano Garganico (Foggia). »

« La Presidenza del Consiglio dei ministri, sin dal 29 agosto 1953, assicurava che tali opere sarebbero state tenute presenti in sede di formazione dei programmi dei lavori da ammettere a contributo, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6105)

« MAGNO »

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e dell'agricoltura:

1°) per conoscere con urgenza se l'atteggiamento delle autorità governative e delle forze di polizia della provincia di Ferrara, rivolte nel modo più aperto contro i lavoratori in sciopero e le loro organizzazioni, sia stato valutato nella gravità delle sue conseguenze: che sono quelle di incoraggiare gli agrari ferraresi a recare gravissimi danni all'economia nazionale, pur di non accedere alle più che giustificate e moderate richieste di aumenti salariali, generalmente accordati in altre provincie;

2°) per conoscere dal ministro dell'agricoltura come egli ritiene di poter giustificare l'atteggiamento dei dirigenti dell'Ente Delta Padano, i quali si comportano come i più zelanti e oltranzisti degli aderenti alla Confagricoltura, con il risultato evidente di compromettere il Governo — e con esso l'autorità dello Stato — in una vertenza nella quale esso, anche secondo la meno progressiva delle interpretazioni della nostra Costituzione, dovrebbe per lo meno rimanere al disopra delle parti.

(151) « TOLLOY, CAVALLARI VINCENZO, NENNI GIULIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili degli atti numerose volte e in più luoghi compiuti dalle forze di pubblica sicurezza in provincia di Ferrara in occasione dello sciopero dei lavoratori delle campagne ed in lesione dei principali diritti dei cittadini. »

« Si chiede in particolare, se le percosse inferte da reparti di pubblica sicurezza e da carabinieri a lavoratori per qualsiasi causa, se i prelevamenti nottetempo e senza alcun mandato di persone (fra cui donne) dalle proprie abitazioni, l'invasione di case del popolo, di pubblici locali, con conseguenti percosse a coloro che dentro si trovavano, se il rendere inservibili le biciclette dei lavoratori allineandole sulla strada e passandovi a bella posta sopra con gli autocarri della polizia, siano tutte azioni che le attuali leggi consentono e che l'ordinamento democratico del nostro Stato può tollerare. »

(152)

« CAVALLARI VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro De Caro, sui risultati dell'inchiesta amministrativa relativa ai recenti casi. »

(153)

« BETTIOL GIUSEPPE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,5.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (644) — *Relatore*: Cappa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GIUGNO 1954

2. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge.*

ROBERTI ed altri: Norme integrative e modificative della legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente la soppressione del Ministero dell'Africa italiana (*Modificata dal Senato*) (191-B).

3. — *Svolgimento di mozioni, una interpellanza e di interrogazioni.*

4. — *Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (753) — *Relatore*: Amatucci.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI